

VERSIONE PROVVISORIA

**“Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distorsivi
del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e
sfruttamento della manodopera straniera)”**

Audizione del Presidente dell’Istituto Nazionale di Statistica

Prof. Enrico Giovannini

Roma, 15 aprile 2010

**XI Commissione permanente “Lavoro pubblico e privato”
Camera dei Deputati**

Indice

1. La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale

1.1 Introduzione

1.2 Le definizioni della contabilità nazionale

1.3 Alcuni "dati chiave"

1.4 Il lavoro non regolare per tipologia e per settore produttivo

1.5 Il lavoro non regolare nelle regioni italiane

2. La situazione del mercato del lavoro sulla base dei dati recenti delle Forze di lavoro

Allegato 1 - Le definizioni relative all'economia non osservata

Allegato 2 - Nota metodologica sulla stima degli occupati stranieri non residenti nei dati di Contabilità nazionale

Documentazione:

- **Occupati e disoccupati - IV trimestre 2009 (Comunicato stampa, 24 marzo 2010)**
- **L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani (Approfondimenti, 14 dicembre 2009)**
- **La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009 (Statistiche in breve, 8 ottobre 2009)**

**“Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distorsivi
del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e
sfruttamento della manodopera straniera)”**

1. La misura dell’occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale

1.1 Introduzione

Lavoro senza contratto, lavoro in nero, lavoro nascosto, lavoro privo di contribuzione sociale e di garanzie assicurative, in altri termini *lavoro non regolare*. Il fenomeno è diffuso a livello europeo, ma in Italia assume forme e connotazioni tali che le azioni di contrasto, per essere efficaci, devono operare in più direzioni. La rilevanza che assumono le piccole imprese nel tessuto produttivo, il persistere di forti divari territoriali di sviluppo, il peso economico dei settori produttivi *labour intensive* sono alcuni degli aspetti che rendono il nostro paese permeabile alla presenza di lavoro non regolare.

La rapida evoluzione dei flussi migratori a partire dagli anni novanta ha ulteriormente contribuito a segmentare il nostro mercato del lavoro e ad accrescere il dualismo tra occupazione regolare e non regolare. Si ricorda che gran parte dei lavoratori stranieri presenti sul territorio hanno conosciuto, per diversi anni, situazioni di irregolarità rispetto alla residenza e alla condizione lavorativa prima di transitare verso una situazione di regolarità a tutti gli effetti.

Il ricorso al lavoro non regolare, con il conseguente risparmio in termini di imposte e contributi, risulta conveniente sia per le imprese così come per le famiglie nella loro veste di datori di lavoro che impiegano colf o badanti. Il fenomeno, per sua natura difficilmente osservabile, è segnalato dagli ispettori dell’Inps, dell’Inail e del Ministero del Lavoro, la cui attività di vigilanza evidenzia come il ricorso da parte delle imprese a forme di irregolarità lavorativa tenda a crescere nel tempo e a cambiare forma. L’utilizzo di lavoro dipendente falsamente regolato da contratti di collaborazione coordinata e continuativa, la sottodichiarazione delle ore di lavoro o delle remunerazioni corrisposte ai propri dipendenti, il ricorso al lavoro degli immigrati clandestini e al lavoro minorile sono alcune delle irregolarità accertate quotidianamente dagli ispettori.

Se da una parte alcune delle caratteristiche del fenomeno sono messe in luce dall’attività di vigilanza, l’estensione della sua misurazione all’insieme non osservabile delle numerose unità produttive coinvolte appare molto più complessa. Ciò che si nasconde al fisco, tuttavia, può essere *stimato* dalle istituzioni statistiche utilizzando tecniche di stima indirette e rilevazioni dirette rivolte alle famiglie. In particolare, l’Istituto nazionale di statistica, nell’ambito delle stime sull’impiego del fattore lavoro nel processo di produzione del reddito, fornisce delle stime sul lavoro regolare e non regolare che consentono di quantificare e analizzare il fenomeno a livello settoriale e territoriale.

1.2 Le definizioni della contabilità nazionale

Nella contabilità nazionale, ai fini della stima dell'input di lavoro che concorre alla determinazione del prodotto interno lordo (PIL), si definiscono:

- "regolari" le prestazioni lavorative registrate e osservabili dalle istituzioni fiscali-contributive e da quelle statistiche e amministrative;
- "non regolari" le prestazioni lavorative che non rispettano la normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

Rimangono escluse dalla stima tutte le diverse forme di irregolarità parziale (il cosiddetto lavoro grigio), in genere connesse al ridotto pagamento dei contributi, alla pratica della retribuzione fuori busta, all'utilizzo irregolare di contratti di prestazione d'opera.

L'input di lavoro non regolare comprende quindi tre diverse tipologie di prestazioni lavorative:

- continuative e occasionali degli irregolari residenti, rilevate utilizzando le indagini statistiche rivolte alle famiglie e che non risultano presso le imprese;
- plurime, valutate con metodi indiretti che stimano il lavoro degli indipendenti in settori sensibili alla non dichiarazione dell'attività produttiva;
- degli stranieri non residenti e non regolari che, in quanto tali, non sono visibili al fisco e sono esclusi dal campo di osservazione delle indagini statistiche presso le famiglie.

L'approccio utilizzato per la quantificazione del volume di lavoro regolare e non regolare è quello di effettuare la stima in un anno base, nel quale la disponibilità delle fonti è massima. Con riferimento a tale anno, si procede alla riconciliazione, all'integrazione e al confronto delle diverse fonti di informazione sull'occupazione (censuarie, campionarie e amministrative) che colgono il fenomeno dal lato della domanda di lavoro e di quelle che rilevano lo stesso fenomeno dal lato dell'offerta di lavoro (le famiglie). L'assunto alla base dell'integrazione e del confronto è che le fonti dal lato delle famiglie riescono a cogliere una parte di occupazione non regolare in quanto gli individui intervistati hanno meno interesse delle imprese a nascondere il carattere della propria attività lavorativa.

Fonti indipendenti sulla domanda e sull'offerta di lavoro, opportunamente standardizzate (in termini di periodo temporale, classificazione settoriale, popolazione di riferimento), consentono, quindi di individuare:

- gli occupati regolari;
- gli occupati irregolari a tempo pieno;
- le posizioni lavorative regolari di secondo lavoro.

Se all'insieme di posizioni così definito si aggiungono gli stranieri non residenti e non regolari, che non fanno parte del campo di osservazione delle indagini statistiche, e le posizioni di secondo lavoro in nero, si ottiene l'insieme complessivo del volume di lavoro che partecipa alla produzione del reddito. Le stime elaborate nell'anno base sono aggiornate annualmente con

la dinamica delle sole indagini campionarie e delle rilevazioni amministrative; la procedura utilizzata garantisce, comunque, delle stime dettagliate in termini di occupazione regolare e non regolare.

1.3 Alcuni "dati chiave"

Le più recenti stime prodotte dall'Istat riferite all'anno 2009 indicano in circa 2 milioni e 966 mila le unità di lavoro (ula) che risultano non regolari. Le *ula* sono l'unità di analisi che quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione; sono ottenute dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle prestazioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità equivalenti a tempo pieno.

Nello stesso periodo, il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro, risulta pari al 12,2 per cento e si presenta in diminuzione rispetto al 2001 quando le unità di lavoro irregolari si attestavano intorno ai 3 milioni e 280 mila unità e il tasso raggiungeva il 13,8 per cento.

Se le prestazioni lavorative sono non regolari, quindi non direttamente osservabili, producono un reddito che non viene dichiarato dalle unità produttive che le impiegano. L'incidenza del valore aggiunto prodotto dalle unità produttive che impiegano lavoro non regolare risulta nel 2006, ultimo anno di pubblicazione delle stime, pari al 6,4 per cento del PIL e in netto calo rispetto al 2001 quando rappresentava il 7,6 per cento del PIL¹.

1.4 Il lavoro non regolare per tipologia e per settore produttivo²

Il ricorso al lavoro non regolare da parte delle famiglie e delle imprese è un fenomeno che caratterizza il mercato del lavoro italiano da molti anni. Nel 2009, come si è già detto, sono circa 2 milioni e 966 mila le unità di lavoro non regolari occupate in prevalenza come dipendenti (circa 2 milioni e 326 mila rispetto alle 640 mila unità di lavoro indipendenti), mentre nel 2001 tale componente dell'occupazione raggiungeva 3 milioni e 280 mila unità (Tabella 1). Alla riduzione delle unità di lavoro non regolari si è accompagnata, nello stesso periodo, una crescita delle unità di lavoro regolari. Oltre a fattori strettamente legati all'andamento del sistema economico, queste diverse dinamiche del lavoro regolare e del lavoro non regolare sembrano essere in larga misura riconducibili agli interventi normativi, sia a quelli relativi al mercato del lavoro, sia a quelli volti a regolamentare il lavoro degli stranieri non residenti sul territorio.

¹ L'utilizzo di lavoro non regolare, tuttavia, è soltanto uno dei comportamenti fraudolenti utilizzati dagli operatori economici con il fine di non pagare le tasse; a questo si aggiungono la sottodichiarazione del fatturato, il rigonfiamento dei costi intermedi, l'attività edilizia abusiva, le locazioni in nero. Nel 2006 l'economia sommersa, che nelle stime dell'Istat comprende l'insieme delle attività produttive svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione, rappresenta un valore che va da un minimo del 15,3% ad un massimo del 16,9% del PIL. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda alla pubblicazione Istat "La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000-2006", Statistiche in Breve del 18 giugno 2008

² I dati qui presentati sono riportati sul sito www.istat.it nella sezione conti nazionali, come tavole di dati rese disponibili ad aprile 2010. Le stime sono coerenti con la serie dei conti nazionali allegata al comunicato stampa "Pil e indebitamento delle AP (Anno 2009)" diffuso il 1 marzo 2010.

In particolare, a partire dagli inizi degli anni duemila la normativa sul lavoro è cambiata in modo considerevole, offrendo alle imprese la possibilità di ricorrere a forme di lavoro flessibile sia in termini di durata del contratto che di orario di lavoro. Le nuove tipologie contrattuali, come ad esempio il lavoro interinale e il lavoro a termine, hanno consentito di incrementare il livello dell'occupazione dipendente regolare, mentre quella non regolare ha registrato un decremento.

Tabella 1 - Unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione - Anni 2001-2009

ANNI	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso Irregolarità
Totale					
2001	20.548	3.280	23.829	86,2	13,8
2002	21.076	3.056	24.132	87,3	12,7
2003	21.471	2.812	24.283	88,4	11,6
2004	21.510	2.863	24.373	88,3	11,7
2005	21.479	2.933	24.412	88,0	12,0
2006	21.813	2.976	24.789	88,0	12,0
2007	22.058	2.968	25.026	88,1	11,9
2008	21.972	2.958	24.930	88,1	11,9
2009	21.304	2.966	24.270	87,8	12,2
Dipendenti					
2001	13.981	2.673	16.654	84,0	16,0
2002	14.531	2.427	16.958	85,7	14,3
2003	14.817	2.175	16.992	87,2	12,8
2004	14.816	2.227	17.043	86,9	13,1
2005	15.022	2.285	17.307	86,8	13,2
2006	15.311	2.322	17.633	86,8	13,2
2007	15.579	2.318	17.897	87,0	13,0
2008	15.597	2.313	17.910	87,1	12,9
2009	15.107	2.326	17.432	86,7	13,3
Indipendenti					
2001	6.568	607	7.175	91,5	8,5
2002	6.545	629	7.174	91,2	8,8
2003	6.654	637	7.291	91,3	8,7
2004	6.694	636	7.330	91,3	8,7
2005	6.457	648	7.105	90,9	9,1
2006	6.502	654	7.155	90,9	9,1
2007	6.480	650	7.130	90,9	9,1
2008	6.374	645	7.020	90,8	9,2
2009	6.197	640	6.837	90,6	9,4

Gli strumenti normativi che regolano il lavoro atipico hanno avuto, inoltre, un rilevante impatto sul lavoro indipendente; in particolare, il ricorso da parte delle imprese ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa ha contribuito alla crescita del lavoro autonomo almeno fino al 2003. A partire dal 2004, la legge 30 del 2003 e il decreto attuativo 276/2003, con l'introduzione delle collaborazioni a progetto hanno invece determinato una contrazione del lavoro autonomo regolare poiché, introducendo requisiti più restrittivi per il ricorso a questa forma contrattuale, ne hanno limitato l'utilizzo come forma sostitutiva di contratti di lavoro dipendente.

Anche gli interventi legislativi volti a sanare l'irregolarità lavorativa degli stranieri extracomunitari hanno agito sulla diminuzione del lavoro non regolare dei dipendenti. La legge Bossi-Fini del 2002³ ha consentito, in particolare, la regolarizzazione di circa 600 mila stranieri. I successivi decreti governativi, con la definizione delle quote di ingresso annuali fino al 2007, hanno costituito per i lavoratori stranieri ulteriori occasioni di passaggio da una condizione di non regolarità ad una condizione di regolarità sia da un punto di vista della presenza sul territorio sia lavorativa.

Gli effetti di contenimento del lavoro non regolare determinati dai differenti strumenti normativi emergono ad un esame più dettagliato delle componenti del lavoro non regolare.

La metodologia di stima dell'input di lavoro non regolare consente, infatti, di individuare separatamente tre diverse tipologie occupazionali:

- 1) gli irregolari residenti, ossia le persone occupate, sia italiani che stranieri iscritti in anagrafe, che si dichiarano nelle indagini presso le famiglie, ma non risultano presso le imprese;
- 2) gli stranieri non regolari e non residenti che, in quanto tali, non sono visibili al fisco e sono esclusi dal campo di osservazione delle indagini presso le famiglie;
- 3) le attività plurime non regolari, stimate con metodi indiretti per cogliere prestazioni lavorative svolte come seconde attività sia da residenti che da non residenti, tipicamente nei settori dei trasporti, costruzioni, alberghi, pubblici esercizi e servizi domestici.

Gli irregolari residenti rappresentano la componente più rilevante delle unità di lavoro non regolari in tutto il periodo e si attestano nel 2009 intorno a 1 milione e 652 mila unità (Tabella 2). L'altra componente rilevante è rappresentata dalle unità di lavoro riferibili alle posizioni plurime, che si attestano intorno alle 937 mila unità. Gli stranieri clandestini rappresentano, invece, la componente più ridotta del lavoro non regolare e sono valutati in circa 377 mila unità di lavoro nel 2009.

Nonostante gli interventi di sanatoria, tuttavia, è da rilevare che nel periodo 2001-2008 il numero di lavoratori stranieri irregolari è cresciuto, subendo una inversione di tendenza solo nel 2009. Tale dinamica è presumibilmente dovuta ad una tendenziale crescita della domanda di lavoro da parte delle famiglie (in particolare colf e badanti) che solo nel 2009 è stata

³ La legge è articolata in due provvedimenti legislativi: il primo riguardante principalmente collaboratrici domestiche e badanti (legge 30 luglio 2002, n. 189) e il secondo riguardante i dipendenti di imprese operanti nel settore dell'industria e dei servizi (decreto legge 9 settembre 2002, n. 195 convertito con legge 222/2002).

controbilanciata dalla perdita complessiva di occupazione (inclusi gli stranieri) che ha riguardato le imprese a causa della crisi economica.

Nel periodo 2001-2008 gli interventi normativi hanno quindi agito nella direzione di un contenimento del lavoro non regolare, consentendo di trasformare lavoratori già occupati irregolarmente in posizioni lavorative regolari. La crisi economica che ha riguardato l'ultimo biennio, invece, ha dato luogo ad un differente quadro che, sebbene ancora basato su evidenze statistiche che dovranno essere consolidate, evidenzia una riduzione complessiva dell'occupazione pari a 660 mila unità, ed in particolare una forte contrazione del lavoro regolare (-668 mila unità) accompagnata da una lieve crescita del lavoro non regolare (+8 mila unità). La diversa dinamica del lavoro regolare e non regolare ha determinato una modesta crescita del tasso di irregolarità che è passato dall'11,9 per cento del 2008 al 12,2 per cento nel 2009.

I diversi fattori che hanno determinato la consistente perdita di unità di lavoro regolari sono stati: la significativa contrazione del numero di persone fisiche occupate, l'aumento nel ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) da parte delle imprese, la diminuzione delle attività di doppio lavoro e l'aumento (seppur modesto rispetto agli anni precedenti) dell'incidenza dei contratti part-time. La lieve crescita del lavoro non regolare ha invece riguardato in particolare la componente residente, mentre gli stranieri irregolari sono diminuiti.

Tabella 2 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione - Anni 2001-2009
(in migliaia)

ANNI	Irregolari residenti	Stranieri non residenti	Posizioni plurime	Totale economia
2001	1.626	721	934	3.280
2002	1.644	464	948	3.056
2003	1.686	114	1.012	2.812
2004	1.628	213	1.022	2.863
2005	1.610	274	1.049	2.933
2006	1.623	352	1.001	2.976
2007	1.618	383	968	2.968
2008	1.606	407	944	2.958
2009	1.652	377	937	2.966
Composizione per cento				
2001	49,6	22,0	28,5	100,0
2002	53,8	15,2	31,0	100,0
2003	60,0	4,0	36,0	100,0
2004	56,9	7,5	35,7	100,0
2005	54,9	9,4	35,8	100,0
2006	54,5	11,8	33,6	100,0
2007	54,5	12,9	32,6	100,0
2008	54,3	13,8	31,9	100,0
2009	55,7	12,7	31,6	100,0

L'analisi a livello settoriale (Tabella 3) mostra come i settori produttivi siano interessati dal lavoro non regolare in misura differente.

Il settore con la maggiore incidenza di unità di lavoro non regolari è quello dell'agricoltura, che ha visto il tasso di irregolarità crescere nel periodo dal 20,9 per cento del 2001 al 24,5 per cento del 2009. La rilevanza del fenomeno è dovuta al carattere stagionale dell'attività agricola e al forte ricorso al lavoro a giornata, fattori che non hanno trovato nelle misure di regolarizzazione degli stranieri o di regolamentazione del lavoro atipico strumenti di contrasto sufficienti a ridurre l'impiego di manodopera non regolare.

Il settore industriale è quello che presenta il minor tasso di irregolarità: in particolare, l'industria in senso stretto è marginalmente coinvolta dal fenomeno del lavoro non regolare, che dal 2001 ad oggi si è mantenuto intorno al 4 per cento. Diverso è il caso del settore delle costruzioni, che impiega, invece, una quota di lavoro non regolare significativa, passata dal 15,7 per cento nel 2001 al 10,5 per cento nel 2009. La dinamica del lavoro non regolare in questo settore sembra essere stata fortemente influenzata dagli interventi di regolarizzazione degli stranieri irregolari.

Il settore dei servizi è interessato dal fenomeno del lavoro non regolare in misure differenti a seconda dei comparti. Il tasso di irregolarità è particolarmente rilevante nel comparto del commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (18,7 per cento nel 2009): si tratta infatti di un settore, in particolare quello degli alberghi e dei pubblici esercizi, che impiega in misura consistente seconde attività prestate in forma marginale, occasionale e non regolare sia da personale alle dipendenze che da lavoratori indipendenti (prevalentemente familiari coadiuvanti). Più modesto e stabile nel tempo è l'impiego del lavoro non regolare nel comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività immobiliari e imprenditoriali (9,9 per cento nel 2009).

Il tasso di irregolarità nel settore degli altri servizi risulta molto vicino alla media dell'economia e presenta una dinamica complessiva in diminuzione, passando dal 14,5 per cento nel 2001 al 10,6 per cento nel 2009. Il settore presenta, tuttavia, incidenze del lavoro non regolare molto differenti tra i comparti, comprendendo al suo interno le attività della Pubblica Amministrazione che impiega solo lavoro regolare e le attività dei servizi privati alla persona e alle famiglie, tra cui i servizi domestici, che impiegano in misura rilevante lavoro non regolare. Quest'ultimo settore ad alta domanda di lavoro non specializzata e ad ore, ha colmato la ridotta disponibilità di manodopera residente, impiegando circa la metà della manodopera straniera non regolare; inoltre le famiglie offrono attività lavorative a tempo ridotto determinando per i lavoratori la necessità di ricoprire più posizioni lavorative di cui generalmente solo la principale svolta in forma regolare.

Se dal settore terziario si esclude l'occupazione impiegata nel settore della Pubblica Amministrazione il tasso di irregolarità nel 2009 passa dal 13,7 per cento al 17,4 per cento.

Tabella 3 – Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica - Anni 2001-2009

SETTORE DI ATTIVITÀ	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	20,9	21,0	18,3	18,9	22,1	22,7	23,9	24,5	24,5
Industria:	7,4	6,6	5,7	5,7	5,8	5,9	5,6	5,7	6,2
- Industria in senso stretto	4,6	4,2	3,8	3,8	3,8	3,8	3,9	4,0	4,4
- Costruzioni	15,7	13,3	11,2	10,9	11,0	11,3	10,1	9,8	10,5
Servizi:	15,8	14,5	13,5	13,6	13,8	13,7	13,5	13,5	13,7
- Commercio, alberghi, pubblici esercizi, riparazioni; trasporti	19,7	19,5	18,4	18,4	19,0	18,5	18,0	18,0	18,7
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	10,4	10,0	10,1	9,4	9,0	8,9	8,9	9,1	9,9
- Altri servizi	14,5	11,8	10,2	10,9	11,1	11,3	11,4	11,3	10,6
Totale	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,9	12,2

1.5 Il lavoro non regolare nelle regioni italiane

I più recenti dati sull'input di lavoro a livello ripartizionale e regionale sono stati pubblicati dall'Istat nella Statistica in breve "Principali aggregati dei conti economici regionali. Anno 2008" il 15 ottobre 2009. In tale ambito le stime sono state diffuse per l'input di lavoro nel suo complesso, mentre qui di seguito sono presentati gli indicatori ripartizionali e regionali per la sola componente non regolare per il periodo 2001-2007⁴.

Il fenomeno del lavoro non regolare si differenzia molto a livello territoriale. La diversa intensità emerge chiaramente dall'analisi dei dati ripartizionali sui *tassi di irregolarità*, calcolati come rapporto percentuale tra le unità di lavoro irregolari di una ripartizione geografica e il complesso delle unità di lavoro occupate nella stessa area territoriale. Il classico schema che vede le regioni del Nord e poi del Centro comportarsi meglio di quelle del Mezzogiorno è pienamente rispettato. La quota di lavoro irregolare del Mezzogiorno, infatti, è più che doppia rispetto a quella delle due ripartizioni settentrionali.

Tra il 2001 e il 2007, l'occupazione irregolare si è complessivamente ridotta a livello sia nazionale sia ripartizionale (Tabella 4). Le flessioni più marcate del tasso di irregolarità si registrano nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente -2,9 e -2,8 punti percentuali).

⁴ L'aggiornamento e l'allineamento delle informazioni alle stime nazionali diffuse il 1° marzo 2010 sarà effettuato, coerentemente con la programmazione dell'Istat, ad ottobre dello stesso anno.

Tabella 4 - Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per ripartizione territoriale - Anni 2001-2007 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Nord-ovest	10,2	8,9	7,7	8,3	8,5	9,0	9,2
Nord-est	9,8	8,9	8,0	8,2	8,4	8,4	8,6
Centro	13,1	11,5	10,0	10,5	10,7	10,3	10,2
Mezzogiorno	21,1	20,4	19,7	19,2	19,7	19,5	18,3
Italia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,8

Le differenze territoriali emergono ancora più chiaramente dall'analisi dei tassi a livello regionale (Tabella 5). Le quattro regioni del Centro nel loro insieme superano il 10 per cento con un comportamento peggiore in Umbria e Lazio. Tra le regioni meridionali spicca il valore particolarmente alto della Calabria (27,3 per cento) seguita a distanza da Molise e Basilicata. Per contro il valore dell'Abruzzo è inferiore a quello medio nazionale.

Tutte le regioni del Nord mostrano una tendenziale riduzione del tasso di irregolarità dal 2001 al 2007, ad eccezione della Valle d'Aosta. Campania, Sicilia e Lazio registrano le riduzioni di gran lunga più consistenti, mentre Molise e Calabria registrano aumenti superiori a un punto percentuale.

Tabella 5 - Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per regione - Anni 2001-2007 (percentuale sul totale delle unità di lavoro)

REGIONI	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	10,8	9,5	8,3	8,8	9,7	10,1	9,8
Valle d'Aosta	10,0	9,9	9,8	10,6	10,9	10,9	10,5
Lombardia	9,4	8,1	7,0	7,6	7,4	7,9	8,4
<i>Bolzano - Bozen</i>	<i>9,1</i>	<i>8,8</i>	<i>8,8</i>	<i>8,5</i>	<i>9,0</i>	<i>8,4</i>	<i>8,4</i>
<i>Trento</i>	<i>9,1</i>	<i>8,4</i>	<i>8,0</i>	<i>8,3</i>	<i>8,8</i>	<i>8,7</i>	<i>8,7</i>
Veneto	9,9	8,8	7,9	8,3	8,3	8,3	8,6
Friuli-Venezia Giulia	11,4	10,7	9,9	9,8	10,3	10,7	10,7
Liguria	14,0	12,2	10,9	11,7	12,7	12,8	12,1
Emilia-Romagna	9,4	8,5	7,4	7,5	7,8	7,8	8,1
Toscana	10,6	9,5	8,4	8,4	8,9	8,7	8,6
Umbria	14,8	13,0	11,0	12,0	12,1	12,6	12,6
Marche	11,8	10,5	9,8	9,8	9,6	10,0	10,1
Lazio	15,1	13,1	11,0	12,1	12,0	11,3	11,0
Abruzzo	13,5	13,6	12,0	12,0	12,7	12,3	11,5
Molise	18,2	18,5	18,1	17,3	18,2	19,3	19,4
Campania	23,0	22,2	21,2	21,0	19,8	19,1	17,3
Puglia	18,8	18,2	16,9	15,5	16,6	17,3	16,9
Basilicata	19,0	19,3	19,8	18,7	19,0	20,3	19,0
Calabria	26,0	26,0	24,7	26,2	27,6	28,3	27,3
Sicilia	23,0	21,9	21,4	19,7	21,5	20,1	18,8
Sardegna	18,4	17,2	18,2	19,6	19,1	19,8	18,8
Italia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,8

La grande distanza nei tassi di irregolarità tra le diverse zone del Paese può solo in parte essere spiegata da una diversa composizione settoriale e dimensionale delle rispettive economie. Tuttavia, non si può trascurare il fatto che il lavoro sommerso, oltre a essere più diffuso nelle unità produttive di minori dimensioni, è anche caratterizzato da forti specificità settoriali (Tabella 6 e Grafico 1).

Nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione è irregolare, con una variabilità territoriale limitata. Il Mezzogiorno è l'area che presenta il più alto tasso di irregolarità nel settore (25,3 per cento), con la Campania e la Calabria che registrano tassi superiori alla media dell'area (rispettivamente 31,4 per cento e 29,4 per cento). A livello regionale, il Lazio presenta il più alto tasso di irregolarità in agricoltura (32,8 per cento), mentre il tasso più basso è rilevato in Trentino-Alto Adige (di poco superiore al 14 per cento).

Molto più contenuto è il tasso di irregolarità dell'industria in senso stretto nelle regioni centro-settentrionali (con tassi pari al 3,2 per cento nel Centro, all'1,6 per cento del Nord-ovest e all'1,5 per cento del Nord-est), mentre nel Mezzogiorno esso raggiunge livelli significativi (12,1 per cento).

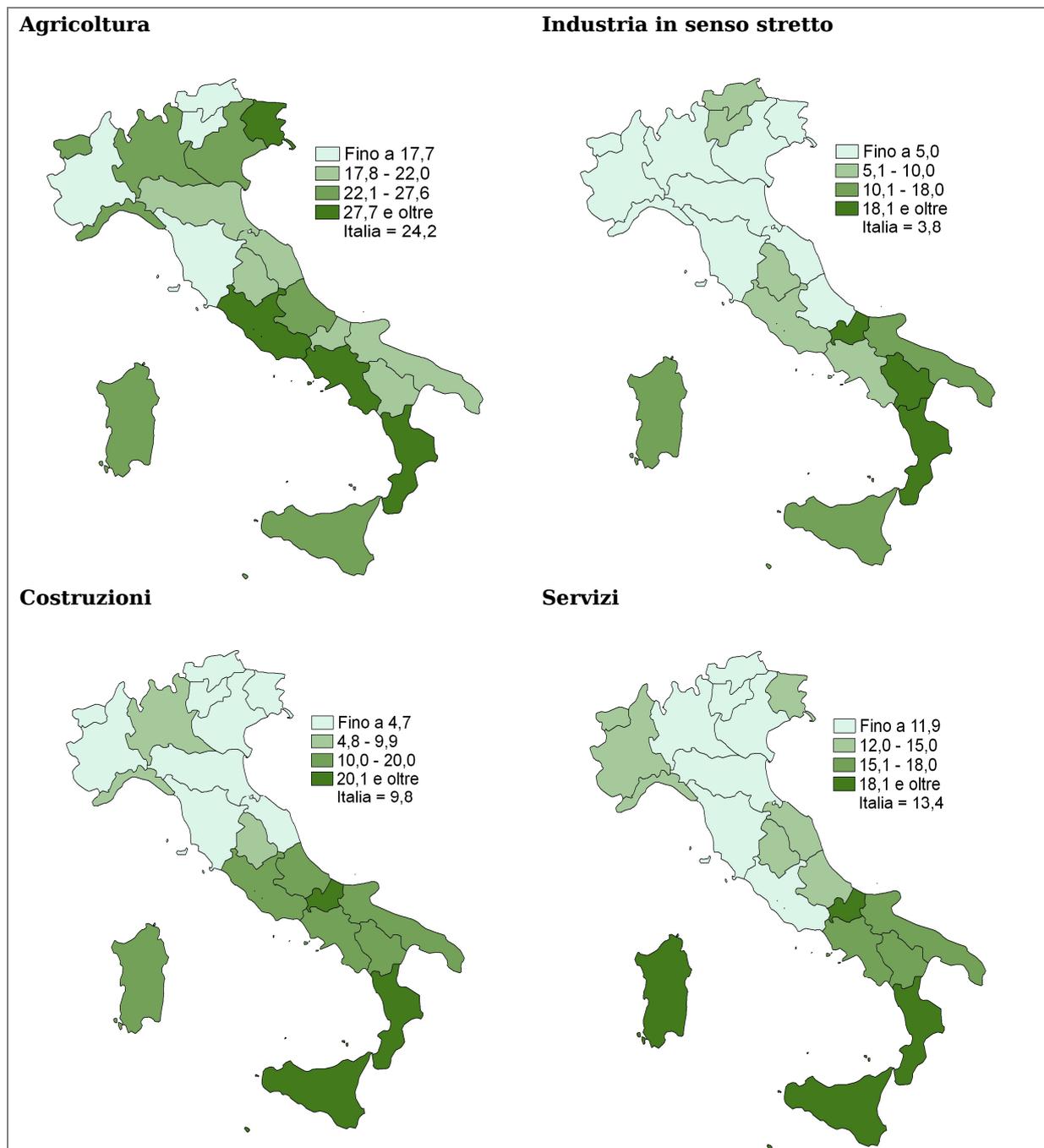
Il settore delle costruzioni presenta una significativa variabilità a livello ripartizionale, con il complesso delle regioni meridionali che raggiunge un valore intorno al 19 per cento mentre le regioni del nord-est si attestano sul 2,7 per cento. Questo settore, in particolare, registra tassi di irregolarità superiori al 12 per cento nel Lazio e in tutte le regioni del Mezzogiorno raggiungendo il 40,9 per cento in Calabria e il 22,4 per cento in Sicilia.

Nell'ambito dei servizi i differenziali tra le ripartizioni si riducono e questo evidenzia una debolezza specifica del settore che si basa su un'organizzazione del lavoro ancora molto frammentata, che rende il fenomeno mediamente diffuso su tutto il territorio nazionale, in particolare in alcuni comparti produttivi (alberghi, pubblici esercizi, servizi di trasporto in conto terzi e servizi domestici). Tuttavia anche nei servizi si osserva una quota di lavoro irregolare superiore a quella media nazionale (13,4 per cento) nelle regioni meridionali (18,5 per cento). La regione con il tasso di irregolarità più elevato è la Calabria (25,1 per cento), quella con il tasso minimo il Trentino-Alto Adige (di poco superiore al 9 per cento).

Tabella 6 - Tassi di irregolarità delle unità di lavoro per ripartizione e settore di attività economica nel 2007

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Totale economia	Agricoltura	Industria			Servizi
			Totale	<i>in senso stretto</i>	<i>costruzioni</i>	
Nord-ovest	9,2	23,4	2,7	1,6	6,6	11,6
Nord-est	8,6	22,9	1,7	1,5	2,7	11,2
Centro	10,2	23,1	4,7	3,2	7,9	11,5
Mezzogiorno	18,3	25,3	14,9	12,1	19,1	18,5
Italia	11,8	24,2	5,5	3,8	9,8	13,4

Grafico 1 - Tassi di irregolarità delle unità di lavoro a livello settoriale (val. per cento) - Anno 2007



2. La situazione del mercato del lavoro sulla base dei dati recenti delle Forze di lavoro

Con riguardo alle analisi svolte dalla Commissione sul lavoro nero e sui casi di impiego irregolare di manodopera immigrata, viene qui fornito un quadro generale dei risultati dell'indagine Forze di Lavoro⁵ con l'obiettivo di fornire il contesto generale sulla partecipazione al mercato del lavoro degli italiani e degli stranieri, con qualche dettaglio sulle differenze di genere.

Il persistente calo dell'occupazione e l'allargamento della disoccupazione caratterizzano il mercato del lavoro italiano nel corso del 2009. Con il protrarsi della crisi le condizioni del mercato del lavoro sono andate deteriorandosi, sia per la popolazione italiana sia per quella straniera. La fase ciclica negativa ha peraltro sollecitato un significativo aumento dell'inattività, concentrato tra quanti rinunciano alla ricerca di un impiego e tra i giovani che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro. Tale fenomeno ha compresso l'ulteriore accrescimento della disoccupazione, rimasta in Italia al di sotto di quella media europea.

Per quanto riguarda il genere l'Italia, nel 2009, si presenta con un tasso di occupazione femminile particolarmente basso, penultima in Europa prima di Malta: il tasso raggiunge un livello molto basso nel Sud (30,6 per cento), tra le donne con basso titolo di studio (29,0 per cento) e diminuisce decisamente al crescere del numero dei figli (dal 51,5 per cento per le donne senza figli, al 43,4 per cento con due figli, al 31,8 con almeno 3 figli). La criticità della presenza di figli emerge anche per la popolazione femminile straniera, che presenta un tasso di occupazione femminile più basso di quello tipico delle italiane in presenza di figli (44,8 per cento contro 50,3 per cento), data la difficoltà di conciliazione dei tempi di vita in assenza della rete di aiuti informali, particolarmente preziosa per le italiane.

Nel 2009 si assiste alla forte caduta dell'occupazione italiana (-527 mila unità, pari al -2,4 per cento rispetto alla media 2008) e alla crescita di quella straniera (147 mila unità, pari all'8,4 per cento). Nel corso dell'anno, peraltro, mentre prosegue senza soluzione di continuità la riduzione degli occupati italiani (da -494 mila unità, pari al -2,3 per cento del primo semestre, a -560 mila unità, pari al -2,6 per cento del secondo) appare evidente la sostanziale contrazione della domanda di lavoro per gli stranieri, che passano da un tasso di crescita su base annua del 12,5 per cento della prima parte del 2009 al 4,9 per cento della seconda. Ne consegue un dimezzamento della crescita tendenziale del numero di occupati stranieri: da 204 mila a 92 mila unità. Il risultato sconta la flessione della forza lavoro straniera impiegata nel settore industriale, in particolare nel comparto manifatturiero, insieme all'indebolimento della crescita del terziario.

Mentre il tasso di occupazione degli italiani manifesta nel corso del 2009 una ininterrotta discesa, posizionandosi nel quarto trimestre al 56,5 per cento dal 57,8 per cento di un anno prima, il costante aumento della popolazione

⁵ L'indagine sulle forze di lavoro tiene conto della sola popolazione iscritta in anagrafe e residente in famiglia. Con riferimento agli stranieri vengono dunque esclusi coloro che, sebbene in possesso di un permesso di soggiorno, non sono iscritti nelle liste anagrafiche e coloro che sono presenti in Italia in modo irregolare.

residente straniera si riflette nella condizione di occupato in misura più contenuta rispetto al recente passato, a motivo sia di una progressiva espansione dei ricongiungimenti familiari sia di una più ampia difficoltà nel trovare un impiego. Fatto pari a 100 l'aumento della popolazione straniera in età lavorativa, il contributo fornito dagli occupati alla variazione complessiva della popolazione si riduce da circa il 60 per cento del periodo immediatamente precedente la crisi (aprile-giugno 2008) al 33 per cento del quarto trimestre 2009. Corrispondentemente, il contributo dei disoccupati cresce dal 12 per cento a circa un terzo dell'incremento totale della popolazione straniera e quello degli inattivi passa dal 29 al 34 per cento.

Ne consegue che, nonostante l'aumento del numero degli occupati, il tasso di occupazione degli stranieri nella classe 15-64 anni diminuisce nel 2009 al 64,5 per cento, dal 67,1 per cento di un anno prima (Tavola 1). Il risultato riassume, per gli stranieri, l'accentuata flessione del tasso di occupazione maschile e il cedimento di quello femminile. La traiettoria discendente per gli uomini è presente nel corso di tutto il 2009 e si accentua a partire dall'estate, quando si registrano consistenti cali tendenziali sia nel terzo (dall'84,0 al 77,7 per cento) sia nel quarto trimestre (dall'81,9 al 76,6 per cento). La quota di popolazione femminile occupata, ancora in aumento nella prima parte dell'anno, accusa tra luglio e settembre una brusca caduta (dal 54,1 al 51,0 per cento), ripropostasi, con minore intensità, nel quarto trimestre (dal 53,9 al 52,1 per cento).

Alla discesa del tasso di occupazione si accompagna la crescita della popolazione in cerca di un impiego, fenomeno questo che coinvolge sia gli italiani sia gli stranieri. L'allargamento dell'area della disoccupazione italiana interessa con intensità progressivamente più forte l'intero 2009: nel quarto trimestre il tasso di disoccupazione degli italiani raggiunge l'8,2 per cento, il valore più elevato dal 2005, anno d'inizio della serie disaggregata per cittadinanza. L'accrescimento della disoccupazione straniera pervade l'intero 2009. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno oltre un quarto dell'aumento su base annua dei disoccupati (369 mila unità) è ascrivibile agli stranieri. A fronte del costante e significativo contributo degli uomini alla crescita della disoccupazione, la dinamica della disoccupazione femminile manifesta aumenti relativamente contenuti fino al terzo trimestre. Negli ultimi mesi del 2009 la nuova crescita della disoccupazione straniera è spiegata in parte pressoché uguale dagli uomini e dalle donne. In questo complessivo scenario di peggioramento, il tasso di disoccupazione degli stranieri raggiunge, nel quarto trimestre 2009, il 12,6 per cento (10,8 e 15,0 per cento, rispettivamente per gli uomini e le donne).

Di particolare interesse è poi la crescita dell'inattività registrata sia per gli italiani sia per gli stranieri. Con riguardo alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, gli inattivi italiani aumentano, nella media del 2009, di 223 mila unità; gli inattivi stranieri di 106 mila unità. Mentre l'incremento del numero degli inattivi italiani percorre in misura sostenuta l'intero 2009, quello degli inattivi stranieri si manifesta in modo significativo solo nella seconda parte dell'anno. In entrambi i casi la crescita dell'inattività interessa gli uomini e le donne.

Più in particolare, alla crescita tendenziale dell'inattività femminile italiana (+86 mila unità nella media del 2009) si associa l'impennata dell'inattività maschile (+138 mila unità). Entrambi i fenomeni si concentrano nelle regioni meridionali, dove l'incremento dell'inattività maschile riguarda prevalentemente le persone che continuano a restare in attesa dei risultati di passate azioni di ricerca, mentre l'aumento dell'inattività femminile si associa in gran parte ai fenomeni di scoraggiamento nella ricerca di un impiego. Nel caso degli stranieri, al più moderato aumento degli uomini inattivi (+32 mila unità) si accompagna un robusto incremento delle donne (+74 mila unità). In definitiva, le ripercussioni della crisi sul mercato del lavoro hanno riguardato anche la crescita dell'inattività e non hanno risparmiato la manodopera straniera, con il rischio di trascinare questi lavoratori nell'irregolarità e nel lavoro nero.

D'altro canto, la contrazione della base occupazionale è stata finora contrastata dal sostegno fornito dal lavoro non qualificato che coinvolge larga parte degli stranieri. In questo senso l'immigrazione continua a rispondere, anche nella crisi, ai fabbisogni della domanda di lavoro non soddisfatti dalla manodopera locale. Consolidando il modello di specializzazione degli ultimi anni, la pur moderata crescita dell'occupazione straniera intervenuta nel 2009 interessa, in otto casi su dieci, le professioni non qualificate: dal manovale edile all'addetto nelle imprese di pulizie, dal collaboratore domestico al bracciante agricolo, dall'assistente familiare al portantino nei servizi sanitari. Se poi alle professioni non qualificate si aggiungono quelle svolte dagli operai (elettricisti, carpentieri, camionisti, addetti a macchinari e impianti), l'aumento degli occupati stranieri viene completamente spiegato. La nuova occupazione straniera si posiziona, quindi, nei settori dove era già maggiormente presente, accentuando il carattere duale del mercato del lavoro, con gli immigrati concentrati nei lavori meno qualificati e a bassa specializzazione. Più in particolare, la componente maschile degli stranieri svolge una professione operaia in circa il 60 per cento dei casi e un'attività non qualificata in un ulteriore 23 per cento; quella femminile si colloca per il 54,4 per cento nelle professioni non qualificate, rappresentando il 37 per cento del totale delle donne impiegate nei lavori non qualificati.

In particolare, i lavoratori stranieri continuano a collocarsi per circa il 40 per cento nell'industria (Tavola 2). Più specificatamente, la quota di occupazione straniera nell'industria in senso stretto non è distante da quella italiana (nell'ordine, il 20,7 e il 21,1 per cento degli occupati), mentre la quota di occupati stranieri nelle costruzioni è di oltre due volte superiore a quella degli italiani (il 16,5 per cento rispetto al 7,7 per cento). All'opposto, il complesso del terziario assorbe una quota di popolazione immigrata inferiore rispetto alla componente italiana, con incidenze nel 2009 rispettivamente del 58,4 e del 67,8 per cento. La presenza straniera rimane peraltro molto modesta in comparti (servizi alle imprese, informatica, ricerca e sviluppo) dove trovano ampio impiego gli italiani, mentre diviene molto estesa in altri comparti. Sotto il profilo di genere, l'occupazione maschile straniera si colloca per poco meno del 60 per cento nell'industria (28,8 e 27,9 per cento, rispettivamente nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni), quella femminile nel terziario, dove raggiunge l'87 per cento, quasi sei punti percentuali in più rispetto a quella delle italiane.

Con poco meno di 80 mila unità, l'incidenza dell'occupazione straniera in agricoltura si posiziona al 4 per cento del totale, con una quota significativa nel Mezzogiorno, dove raggiunge poco meno del 12 per cento, circa il doppio dell'incidenza registrata dagli italiani. Impiegata soprattutto nei lavori di raccolta e di cura degli animali, la manodopera straniera colta dall'indagine è peraltro solo quella che presenta caratteristiche di stabilità. Tuttavia, nel settore agricolo le attività sono spesso svolte da immigrati con permessi stagionali, validi, ad esempio, per il solo periodo della raccolta, o senza alcun permesso. Ma entrambi questi casi non rientrano nella popolazione di riferimento dell'indagine.

Nei servizi alle famiglie si colloca il 30 per cento degli occupati stranieri che operano nel terziario, con una forte caratterizzazione femminile. Nello specifico, la concentrazione delle donne nel lavoro domestico e di cura, diffusa sull'intero territorio nazionale, è molto elevata e vicina al 35 per cento del totale delle occupate straniere e a poco più del 40 per cento delle donne che lavorano nei servizi. Gli alberghi e la ristorazione costituiscono i comparti dove si colloca un ulteriore 30 per cento dell'occupazione straniera che opera nel settore dei servizi, con un'incidenza di poco inferiore a quella registrata negli stessi comparti dall'occupazione italiana. Il tipo di lavoro tende tuttavia a diversificare fortemente le due realtà: ad esempio, nella ristorazione, in confronto alla concentrazione degli occupati stranieri in attività di bassa qualifica (lavapiatti, camerieri, cuochi), gli italiani si orientano in misura decisamente più significativa verso le attività di gestione.

Allegato 1 - Le definizioni relative all'economia non osservata

Con il termine **economia non direttamente osservata** si fa riferimento a quelle attività economiche che devono essere incluse nella stima del Pil ma che non sono registrate nelle indagini statistiche presso le imprese o nei dati fiscali e amministrativi utilizzati ai fini del calcolo delle stime dei conti economici nazionali, in quanto non osservabili in modo diretto.

Sulla base delle definizioni internazionali (contenute nel Sec95 e nell'*Handbook for Measurement of the Non-observed Economy* dell'Ocse), l'economia non osservata origina, oltre che dal sommerso economico definito precedentemente, anche da: 1) attività illegali; 2) produzione del settore informale; 3) inadeguatezze del sistema statistico.

Le **attività illegali** sono sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle attività che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati (ad esempio, l'aborto eseguito da medici non autorizzati). Sono legali tutte le altre attività definite produttive dai sistemi di contabilità nazionale.

Si parla di **attività informali** se le attività produttive legali sono svolte su piccola scala, con bassi livelli di organizzazione, con poca o nulla divisione tra capitale e lavoro, con rapporti di lavoro basati su occupazione occasionale, relazioni personali o familiari in contrapposizione ai contratti formali.

Le attività produttive legali non registrate esclusivamente per deficienze del sistema di raccolta dei dati statistici, quali il mancato aggiornamento degli archivi delle imprese o la mancata compilazione dei moduli amministrativi e/o dei questionari statistici rivolti alle imprese, costituiscono il **sommerso statistico**.

Quella che comunemente viene detta economia sommersa, nelle definizioni internazionali coincide con il solo sommerso economico, cioè con l'insieme delle attività produttive legali svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione.

Il concetto di **sommerso economico** non va confuso con il termine **economia informale**, che non è sinonimo di attività nascosta al fisco, poiché fa riferimento agli aspetti strutturali dell'attività produttiva e non alla problematica dell'assolvimento degli obblighi fiscali e contributivi. Le attività informali sono incluse nell'insieme dell'economia non osservata perché, date le loro caratteristiche, sono difficilmente rilevabili in modo diretto.

I nuovi sistemi di contabilità nazionale impongono a tutti i paesi di contabilizzare nel Pil anche l'economia non osservata. Teoricamente, tutti i fenomeni che danno luogo a economia non osservata sono oggetto di stima e di inclusione nei conti nazionali¹.

Allo stato attuale, però, la contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri partners europei, **esclude l'economia illegale** per l'eccessiva difficoltà nel calcolare tale aggregato e per la conseguente incertezza della stima, che renderebbe poco confrontabili i dati dei vari paesi.

L'Istat ha adottato una metodologia di stima dei conti economici nazionali coerente con le definizioni contenute nel Sec95 e che, per la sua completezza, consistenza e replicabilità, ha assunto un rilievo particolare all'interno della statistica ufficiale europea. L'impianto metodologico ha la funzione primaria di garantire stime complessive integrate con le stime dell'economia non osservata.

La metodologia consente, in particolare, di separare l'effetto delle singole integrazioni portate ai dati di base rilevati presso le imprese, così da evidenziare a posteriori quelle rese necessarie per ovviare ai comportamenti volti a frodare il fisco e la contribuzione sociale. E' cioè possibile individuare la stima del sommerso economico. In realtà, la difficoltà oggettiva di misurare fenomeni non direttamente osservabili fa ritenere scientificamente corretto misurare l'incidenza dell'economia sommersa sul Pil fornendo non un valore unico, ma un intervallo fra le due stime che rappresentano un'ipotesi di minima e un'ipotesi di massima della dimensione del fenomeno, tenendo conto del fatto che, per alcune integrazioni, non è possibile determinare con certezza quanto derivi da problematiche di natura puramente statistica e quanto derivi, invece, da problematiche di natura economica.

Data la limitata ampiezza dell'intervallo, le valutazioni costituiscono comunque un riferimento conoscitivo solido per le scelte di politica economica, che implicano il recupero di gettito fiscale e di contribuzione.

I dati relativi alla parte di Pil attribuibile all'area del sommerso economico sono pubblicati dall'Istat periodicamente⁶. Per l'anno di riferimento della stima, l'esercizio condotto dall'Istat consente di identificare separatamente le diverse componenti della stima complessiva del valore aggiunto, riconducibili al fenomeno della frode fiscale e contributiva. Queste derivano o da stime miranti ad integrare o correggere i dati ricavabili dalle dichiarazioni delle imprese (integrazioni esplicite), o dall'enucleazione, partendo dalla stima complessiva di un fenomeno (ad esempio, l'insieme dei fitti pagati) della parte implicita relativa a sommerso economico (integrazioni implicite).

Le varie integrazioni non sono presentate con riferimento alle modalità "esplicite" o "implicite", ma, in quanto ritenuto più interessante, in rapporto ai diversi fenomeni di comportamento fraudolento rispetto alle normative fiscali o amministrative, che vengono raggruppate in tre tipologie principali. Il primo gruppo considera l'insieme delle integrazioni ascrivibili ai seguenti aspetti: a) controlli di coerenza sui microdati d'impresa; b) controlli di coerenza sui costi intermedi a livello macro; c) locazione in nero d'immobili; d) parte di valore aggiunto realizzato attraverso l'attività edilizia abusiva.

⁶ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda alla pubblicazione Istat *"La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000-2006"*, *Statistiche in Breve* del 18 giugno 2008

Il secondo gruppo evidenzia la parte di valore aggiunto realizzata attraverso l'utilizzazione di occupazione non regolare (cioè non dichiarata dalle imprese).

Ai primi due gruppi si aggiunge l'integrazione dovuta alla riconciliazione finale fra le stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi, ancora configurabile come dovuta a sottodichiarazione di fatturato o sovradichiarazione di costi. Questo tipo d'integrazione contiene in sé, in proporzione non identificabile, sia effetti collegabili a fenomeni di carattere puramente statistico sia fenomeni certamente ascrivibili all'esistenza dell'economia sommersa, non colti *in toto* attraverso i primi due tipi d'integrazione. Infatti, poiché le stime degli aggregati di offerta sono condizionate più direttamente dall'interesse degli operatori economici a dissimulare parte dei loro profitti, avviene normalmente che le stime degli aggregati economici di domanda siano più esaustive di quelle dell'offerta.

In conclusione, la valutazione che l'Istat fornisce dell'economia sommersa individua quanta parte del prodotto interno lordo italiano è *certamente* ascrivibile al sommerso economico (ipotesi minima) e quanta parte del prodotto interno è *presumibilmente* derivante dallo stesso sommerso economico ma è difficile misurare in modo certo, data la commistione tra problematiche di natura statistica e economica da cui essa origina (ipotesi massima). Dei tre diversi tipi d'integrazione sopra richiamati, soltanto i primi due concorrono alla valutazione dell'ipotesi minima, mentre il terzo (riconciliazione fra le stime indipendenti degli aggregati dell'offerta e della domanda), unitamente agli altri, concorre alla valutazione dell'ipotesi massima.

Allegato 2 - Nota metodologica sulla stima degli occupati stranieri non residenti nei dati di Contabilità nazionale.

L'analisi delle diverse fonti informative sul mercato del lavoro ha messo da tempo in luce problemi definitivi e concettuali relativi alla misurazione dell'occupazione straniera in Italia, soprattutto della componente non regolare, ovvero di quei lavoratori non regolari sia da un punto di vista lavorativo sia amministrativo in quanto in possesso di permessi di soggiorno scaduti o senza permesso di soggiorno.

La condizione di irregolarità, relativa alla presenza sul territorio e al rapporto di lavoro, costituisce un limite oggettivo alla possibilità di una misurazione esaustiva diretta del numero di stranieri clandestini impiegati in modo non regolare da unità produttive italiane.

La misura degli stranieri non residenti impiegati in modo non regolare in Italia è quindi frutto di una stima indiretta effettuata correntemente dalla contabilità nazionale che, per pervenire ad una misura esaustiva dell'input di lavoro che partecipa alla produzione del reddito, stima tutti i rapporti di lavoro, sia quelli registrati che quelli non registrati alle istituzioni fiscali-contributive.

La dimensione di tale componente emerge in occasione delle periodiche regolarizzazioni della presenza straniera sul territorio sancite da apposite leggi. In questo caso, la condizione di irregolarità, lavorativa e amministrativa, permane fino al momento della sanatoria. Successivamente alla sanatoria, gli stranieri che hanno ottenuto un regolare permesso di soggiorno possono iscriversi in anagrafe e solo dopo questa ulteriore passo questa parte di popolazione straniera diventa visibile alle indagini statistiche di natura campionaria che hanno come unità di rilevazione le famiglie residenti.

La stima degli stranieri non residenti impiegati in modo non regolare in Italia viene effettuata utilizzando misure di stock e di flusso. Queste sono determinate attraverso una metodologia di stima indiretta che utilizza le principali fonti informative sul fenomeno dell'occupazione straniera, di anno in anno disponibili. Le fonti informative di base mutano nel corso degli anni e ciò rende necessario adattare la metodologia di stima utilizzata annualmente dalla contabilità nazionale senza, tuttavia, modificarne l'impianto generale. A partire dalle fonti informative disponibili (elencate nella Tabella 1) la stima dei lavoratori stranieri non residenti e non regolari è ottenuta nel modo seguente:

- a) come stock di irregolari negli anni precedenti le sanatorie (del 1990, del 1995, del 1998, del 2002 e dei successivi decreti flussi) che transitano nella condizione di regolarità, lavorativa e amministrativa, nel momento in cui la richiesta di regolarizzazione è accolta;

- b) come flusso di lavoratori che ogni anno passano da uno stato di regolarità lavorativa e amministrativa (possesso del permesso di soggiorno per motivi di lavoro) ad uno status di irregolarità amministrativa e lavorativa (permesso di soggiorno scaduto per motivi di lavoro);
- c) come quota di irregolari che non sono riusciti a regolarizzarsi perché non in possesso dei requisiti richiesti dalle sanatorie e che vanno a incrementare lo stock di irregolari fino al momento della sanatoria successiva, momento in cui transitano verso condizioni di regolarità. Lo stock di lavoratori stranieri che si presuppone non sia riuscito a regolarizzare la propria condizione lavorativa perché non in possesso dei requisiti previsti dalla legge o perché entrati nel paese dopo i termini di legge è stimato, nell'anno precedente la sanatoria, come quota percentuale dei permessi di soggiorno validi a quella data. Questo insieme è aggiornato, per gli anni successivi utilizzando anche le informazioni sui visti di ingresso e sulla dinamica del fenomeno che emerge dai dati sull'attività di vigilanza del Ministero del Lavoro.

A partire dal 2001, le stime sono state effettuate sfruttando le informazioni relative all'ultima regolarizzazione di legge articolata in due provvedimenti legislativi: il primo riguardante principalmente collaboratrici domestiche e badanti (legge 30 luglio 2002, n. 189) e il secondo riguardante i dipendenti di imprese operanti nel settore dell'industria e dei servizi (decreto legge 9 settembre 2002, n. 195 convertito con legge 222/2002).

Lo *stock di irregolari* nell'anno precedente tale sanatoria è stato calcolato sfruttando i dati del Ministero degli Interni sul numero delle regolarizzazioni accolte. Alla base dell'approccio di stima c'è la considerazione che gli stranieri a cui è stato accordato il permesso di soggiorno risultavano irregolari negli anni precedenti la sanatoria: in particolare il numero degli occupati stranieri non regolari sia da un punto di vista lavorativo sia amministrativo (in quanto in possesso di permessi di soggiorno scaduti o senza permesso di soggiorno) è dato dalla somma di coloro che si regolarizzano e di coloro che non riescono a regolarizzarsi.

Per gli anni successivi alla sanatoria, invece, la stima è ottenuta a partire dallo stock di coloro che non si sono regolarizzati con la legge del 2002, dal flusso di irregolari che ogni anno transitano dallo stato di regolarità lavorativa (possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro) a quello di non regolarità e dai nuovi arrivi di stranieri clandestini che trovano un'occupazione non regolare.

A partire dal 2003, sono state utilizzate le informazioni sui flussi di ingresso definiti annualmente dal governo come previsto dalla legge Bossi Fini. Tale informazione ha assunto un ruolo chiave nella stima dell'anno 2006, quando il decreto flussi ha previsto una quota di ingresso molto superiore agli anni precedenti per poter soddisfare il numero di domande presentate, trasformandosi di fatto in una vera e propria sanatoria. L'analisi delle istanze presentate ha evidenziato, tuttavia, come queste fossero state presentate da persone già presenti sul territorio e in possesso di un permesso di soggiorno ottenuto grazie alla regolarizzazione del 2002 ormai giunto a scadenza.

Il numero consistente di domande presentate in occasione del decreto flussi del 2006 ha provocato, inoltre, uno slittamento nella concessione dei permessi di soggiorno. Pertanto, con il decreto flussi del 2007 gli stranieri che avevano presentato domanda l'anno precedente e che non avevano ancora ricevuto risposta, hanno inoltrato una nuova istanza di regolarizzazione.

A partire dal 1° gennaio 2007, con l'ingresso nell'Unione Europea della Romania e della Bulgaria, si è determinata poi una situazione che ha visto i lavoratori provenienti da questi paesi svincolati dal sistema delle quote flusso e ciò ne ha facilitato l'arrivo in Italia. In particolare, come cittadini dell'Unione Europea, tali lavoratori hanno il diritto di soggiornare nel territorio nazionale per un periodo non superiore a tre mesi senza alcuna condizione o formalità, mentre per soggiorni superiori a tre mesi, hanno l'obbligo di iscrizione in anagrafe, a certe condizioni⁷.

La metodologia di stima degli stranieri non regolari ha dovuto, quindi, tener conto dei lavoratori neocomunitari che hanno usufruito della possibilità di iscrizione in anagrafe perdendo la status di stranieri non residenti. Una volta iscritti in anagrafe, come i cittadini italiani, possono trovarsi a svolgere un'attività lavorativa regolare o non regolare ma non più in qualità di stranieri non residenti. Questi lavoratori, inoltre, sono entrati progressivamente e con un certo ritardo nel campo di osservazione dell'indagine Forze di Lavoro.

Tuttavia, l'arrivo dei nuovi flussi di bulgari e rumeni non si è tradotto automaticamente in una crescita della regolarità lavorativa; sebbene per l'iscrizione in anagrafe occorra un lavoro regolare, si ipotizza che un certo numero di romeni e bulgari possano essere impiegati in modo irregolare perchè presenti in Italia da meno di tre mesi o perché, sebbene presenti in Italia da più tempo, continuano a lavorare in modo irregolare. La metodologia di stima ha dovuto, quindi, tener conto anche di tali situazioni.

Il decreto flussi del 2008 non ha comportato l'invio di nuove domande ma tendeva al recupero di una parte delle domande di extracomunitari presentate con il decreto flussi del 2007; pertanto risultava alquanto complessa la determinazione dei nuovi flussi di irregolari avvenuti nel corso del 2008. Sono stati utilizzati in questo caso i dati sugli sbarchi forniti dal Ministero degli Interni e le informazioni fornite dalla Fondazione ISMU secondo cui gli sbarchi via mare di clandestini avvenuti nel corso del 2008 siano solo il 5,4 per cento degli ingressi di irregolari. A partire da queste informazioni si è stimato il flusso di nuovi ingressi che, sommato al numero di domande presentate con il decreto flussi del 2007 non ancora trasformate in permesso di soggiorno, ha determinato la stima degli stranieri non residenti e irregolari per l'anno 2008.

Nel corso del 2009 non vi è stata l'emanazione di un decreto flussi, ma solo una regolarizzazione di colf e badanti extracomunitarie che al 30 giugno 2009 dovevano risultare già impiegate in Italia da almeno da 3 mesi. Alla

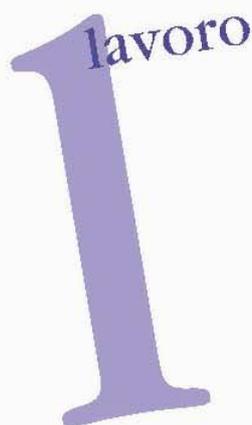
⁷ Le condizioni per poter richiedere il permesso di soggiorno o l'iscrizione anagrafica sono: 1) essere un lavoratore subordinato o autonomo nello Stato; 2) disporre per se stesso e per i propri familiari di risorse economiche sufficienti; 3) essere iscritto presso un istituto pubblico o privato riconosciuto per seguirvi come attività principale un corso di studi o di formazione; 4) essere un familiare che accompagna o raggiunge un cittadino dell'Unione che ha diritto di soggiornare.

chiusura dei termini per la procedura di invio delle domande (30 settembre 2009) sono state presentate 294 mila istanze di regolarizzazione. Si tratta di un dato che, pur fornendo delle indicazioni sulla presenza di lavoratori irregolari nel settore dei servizi domestici, non consente di per sé di giungere alla stima del numero di lavoratori extracomunitari impiegati irregolarmente nell'anno 2009. Uno studio della Fondazione ISMU ipotizza una flessione nella presenza di immigrati presenti in modo irregolare sul territorio italiano, stimando in 422 mila il loro numero. Anche dai dati del Ministero degli Interni risulta che nel corso del 2009 vi è stato un notevole calo degli sbarchi via mare pari a circa 9 mila irregolari. Tenendo conto di tali informazioni e della metodologia utilizzata per la stima del 2008, è stato possibile stimare anche per il 2009 il livello degli stranieri non residenti e non regolari.

Prospetto 1 - Fonti informative sul fenomeno dell'occupazione straniera

- a) Permessi di soggiorno per motivi di lavoro. Questi dati sono raccolti dal Ministero dell'Interno e dovrebbero fornire l'esatta misura dei permessi di soggiorno validi rilasciati a cittadini stranieri. L'affidabilità di tale fonte informativa si basa sull'assunzione che lo straniero con un permesso di soggiorno scaduto abbia lasciato il paese o, quanto meno, abbia smesso di lavorare. Ai fini della stima si è fatto ricorso, tuttavia, ai permessi di soggiorno al netto delle duplicazioni e dei permessi scaduti elaborati dal Servizio delle Statistiche demografiche dell'ISTAT.
- b) Il numero dei lavoratori regolari rilevato presso le imprese. L'INPS fornisce dati rilevati dai modelli di versamento dei contributi da parte delle imprese. Dati sull'occupazione agricola sono forniti dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) che effettua una propria indagine statistica presso aziende del settore al fine di stimare annualmente il numero degli occupati extracomunitari.
- c) Il numero dei lavoratori residenti rilevato presso le famiglie. Una delle fonti più importanti sulla popolazione straniera con residenza anagrafica o temporaneamente presente è rappresentata dal Censimento della Popolazione che fornisce dati di natura demo-sociale. A Partire dal 2004, l'indagine sulle forze di lavoro rileva la popolazione straniera residente, occupata e non occupata.
- d) I dati sull'attività ispettiva del Ministero del Lavoro presso le imprese. Il Ministero rileva presso i propri uffici provinciali il numero dei lavoratori extracomunitari iscritti come disoccupati al 31 dicembre di ogni anno. Un'altra importante fonte di informazione per la stima degli occupati non regolari è derivata dalle ispezioni effettuate ogni anno dagli Ispettori del Lavoro presso un certo numero di imprese ai fini di accertare eventuali irregolarità contributive, assicurative, fiscali.
- e) Regolarizzazioni. Informazioni disponibili periodicamente in momenti successivi a quelli dell'uscita di sanatorie di legge specifiche; rappresentano degli indicatori sui flussi degli stranieri che dalla condizione di irregolari o clandestini transitano in quella di regolari⁸. In Italia le regolarizzazioni più significative sono state attuate in cinque differenti periodi: nel 1986 (decreto legge n. 943 e successivi decreti di proroga), nel 1990 (legge n. 39), nel 1995 (decreto legge n. 489), nel 1998 (legge n.40 del 1998 e decreto legislativo del 02/07/1998, n. 286) e nel 2002 (legge n. 189 del 30 luglio 2002 e decreto legge n. 195 del 9 settembre 2002 trasformato successivamente in legge 222/2002).
- f) Autorizzazioni al lavoro. Dati di flusso raccolti dal Ministero del Lavoro e possono dare delle informazioni su quanto cresce la regolarità dell'occupazione straniera;
- g) Flussi programmati di ingresso. la Informazioni sulla programmazione annuale delle quote di ingresso di stranieri, comunitari ed extracomunitari definite a livello governativo.

⁸ Con il termine "regolarizzazione" si intende l'autorizzazione a soggiornare concessa dallo Stato a cittadini stranieri presenti irregolarmente sul territorio.



Istituto
nazionale
di statistica

COMUNICATO STAMPA

Occupati e disoccupati IV trimestre 2009

Nel quarto trimestre 2009 il numero di occupati risulta pari a 22.922.000 unità segnalando un calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente pari all'1,8 per cento (-428.000 unità). La perdita dell'occupazione è sintesi di una riduzione molto accentuata della componente italiana (-530.000 unità), a fronte di una crescita, con ritmi inferiori al passato, di quella straniera. Al protrarsi del calo dell'occupazione autonoma, dei dipendenti a termine, dei collaboratori si associa l'amplificarsi della riduzione dei dipendenti a tempo indeterminato, in particolare nelle piccole imprese. In termini destagionalizzati l'occupazione totale registra una flessione pari allo 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente. Il tasso di occupazione è pari al 57,1 per cento, con una diminuzione di 1,4 punti percentuali rispetto al quarto trimestre 2008 (58,5 per cento), mentre il numero delle persone in cerca di occupazione ha raggiunto il valore di 2.145.000 unità (+369.000 unità), con un aumento del 20,8 per cento rispetto al quarto trimestre 2008. L'incremento della disoccupazione continua a concentrarsi nel Centro-nord e tra gli individui che hanno perso la precedente occupazione. Alla crescita della disoccupazione si accompagna un incremento degli inattivi pari all'1,7 per cento (+253.000 mila unità), in particolare di quelli che non cercano attivamente un lavoro perché pensano di non trovarlo e di coloro che rimangono in attesa dei risultati di passate azioni di ricerca di lavoro. Il tasso di disoccupazione è pari, nella media del quarto trimestre, all'8,6 per cento (7,1 per cento nel quarto trimestre 2008). Il tasso di disoccupazione destagionalizzato aumenta di tre decimi di punto rispetto al trimestre precedente.

Oggi vengono inoltre diffusi i dati definitivi delle stime mensili per il 2009, precedentemente pubblicati in versione provvisoria, completi anche delle informazioni del comune di L'Aquila. Sulla base di tali aggiornamenti i dati provvisori destagionalizzati, relativi a gennaio 2010, mostrano un leggero aumento (da 8,4 a 8,5 per cento) del tasso di disoccupazione rispetto a dicembre 2009.

Tabella 1. Forze di lavoro per condizione e tasso di disoccupazione per ripartizione geografica. IV trimestre 2009 (valori in migliaia di unità o percentuali; variazioni assolute in migliaia di unità o in punti percentuali)

Ripartizioni geografiche	DATI NON DESTAGIONALIZZATI			DATI DESTAGIONALIZZATI		
	Valori assoluti	Variazioni su IV trim. 08 assolute	percentuali	Valori assoluti	Variazioni su III trim. 09 assolute	percentuali
Forze di lavoro						
Totale	25.066	-58	-0,2	24.955	42	0,2
Nord	12.634	12	0,1	12.618	62	0,5
Centro	5.261	72	1,4	5.225	36	0,7
Mezzogiorno	7.172	-142	-1,9	7.112	-55	-0,8
Occupati						
Totale	22.922	-428	-1,8	22.906	-36	-0,2
Nord	11.866	-207	-1,7	11.873	16	0,1
Centro	4.833	-27	-0,6	4.821	6	0,1
Mezzogiorno	6.223	-193	-3,0	6.212	-58	-0,9
Persone in cerca di occupazione						
Totale	2.145	369	20,8	2.049	78	4,0
Nord	767	219	40,0	745	46	6,5
Centro	428	99	30,0	404	30	8,0
Mezzogiorno	949	51	5,7	901	2	0,3
Tasso di disoccupazione						
Totale	8,6	1,5		8,2	0,3	
Nord	6,1	1,7		5,9	0,3	
Centro	8,1	1,8		7,7	0,5	
Mezzogiorno	13,2	1,0		12,7	0,1	

Direzione centrale comunicazione
ed editoria

tel. +39 06 46732244-2243

Centro di informazione statistica

tel. +39 06 46733105

Informazioni e chiarimenti

Servizio Formazione e lavoro

Roma, Via Ravà 150 - 00142

Mario Albisinni, tel. +39 06 46734731

Federica Pintaldi, tel. +39 06 46734560

e-mail: infolav@istat.it

Prossimo comunicato:

24 giugno 2010

Forze di lavoro

Nel quarto trimestre 2009 la riduzione su base annua dell'offerta di lavoro sintetizza un leggero aumento della componente femminile (+0,1 per cento, pari a 11.000 unità) e una flessione di quella maschile (-0,5 per cento, pari a -70.000 unità). Alla stabilità registrata nelle regioni settentrionali (+0,1 per cento, pari a 12.000 unità) e alla crescita in quelle centrali (+1,4 per cento, pari a 72.000 unità) si contrappone la sensibile riduzione del Mezzogiorno. In tale area la diminuzione dell'offerta interessa sia le donne (-1,3 per cento, pari a -35.000 unità) sia soprattutto gli uomini (-2,3 per cento, pari a -107.000 unità).

Tabella 2. Forze di lavoro per sesso e ripartizione geografica. IV trimestre 2009

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni percentuali su IV trim. 08		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	25.066	14.817	10.249	-0,2	-0,5	0,1
Nord	12.634	7.214	5.420	0,1	0,0	0,2
<i>Nord-ovest</i>	7.353	4.202	3.151	0,8	0,7	0,8
<i>Nord-est</i>	5.280	3.012	2.269	-0,8	-0,9	-0,6
Centro	5.261	3.005	2.256	1,4	1,2	1,6
Mezzogiorno	7.172	4.598	2.574	-1,9	-2,3	-1,3

Tasso di attività

Con riferimento alla popolazione in età lavorativa (15-64 anni) il tasso di attività passa dal 63,0 per cento del quarto trimestre 2008 al 62,5 per cento dello stesso periodo del 2009. Alla flessione del livello di attività della componente maschile (dal 74,4 per cento all'attuale 73,7 per cento) si associa quella della componente femminile (dal 51,6 per cento al 51,4 per cento). A livello territoriale, l'aumento del tasso di attività nel Centro è accompagnato da una riduzione nel Nord, in particolare nel Nord-est, e nel Mezzogiorno.

Tabella 3. Tasso di attività 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica. IV trimestre 2009

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 08		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	62,5	73,7	51,4	-0,5	-0,7	-0,3
Nord	69,5	78,1	60,7	-0,4	-0,4	-0,4
<i>Nord-ovest</i>	69,6	78,4	60,7	0,2	0,3	0,1
<i>Nord-est</i>	69,2	77,7	60,6	-1,2	-1,3	-1,0
Centro	67,3	77,4	57,4	0,4	0,4	0,3
Mezzogiorno	51,0	65,9	36,3	-1,1	-1,6	-0,5

Occupati

Nel quarto trimestre del 2009 la riduzione tendenziale dell'occupazione femminile si mantiene all'1,7 per cento (-155.000 unità), mentre quello dell'occupazione maschile si riduce, passando dal 2,5 per cento del terzo trimestre all'1,9 per cento (-273.000 unità). Prosegue per entrambe le componenti di genere la forte riduzione degli occupati italiani (-308.000 uomini, pari al -2,4 per cento; -222.000 donne, pari al -2,6 per cento) a fronte di un incremento, meno sostenuto rispetto al passato, degli stranieri (+35.000 uomini e +67.000 donne). A livello territoriale, alla significativa riduzione del Nord e del Mezzogiorno (-1,7 e -3,0 per cento, pari nell'ordine a -207.000 e -193.000 unità) si accompagna la più modesta flessione del Centro (-0,6 per cento, pari a -27.000 unità), dove maggiore è la componente occupazionale straniera.

Tabella 4. Occupati per sesso e ripartizione geografica. IV trimestre 2009

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 08		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	22.922	13.715	9.207	-1,8	-1,9	-1,7
Nord	11.866	6.848	5.018	-1,7	-1,7	-1,8
<i>Nord-ovest</i>	6.860	3.958	2.901	-1,1	-1,2	-1,0
<i>Nord-est</i>	5.007	2.890	2.117	-2,5	-2,3	-2,8
Centro	4.833	2.816	2.017	-0,6	-0,4	-0,8
Mezzogiorno	6.223	4.052	2.171	-3,0	-3,5	-2,1

Tasso di occupazione

Il tasso di occupazione degli uomini tra i 15 e i 64 anni scende, nel quarto trimestre 2009, al 68,1 per cento (-1,7 punti percentuali su base annua), quello delle donne al 46,1 per cento (-1,1 punti percentuali). Come nei tre precedenti trimestri, e nonostante la crescita del numero di occupati, il tasso di occupazione degli stranieri continua a ridursi, posizionandosi al 64,0 per cento (67,7 per cento nel quarto trimestre 2008). Per gli stranieri, l'indicatore si attesta al 76,6 per cento tra gli uomini (81,9 per cento nel quarto trimestre 2008) e al 52,1 per cento tra le donne (53,9 per cento nel quarto trimestre 2008), segnalando, rispettivamente, la nona e la seconda consecutiva riduzione tendenziale.

Tabella 5. Tasso di occupazione 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica. IV trimestre 2009

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 08		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	57,1	68,1	46,1	-1,4	-1,7	-1,1
Nord	65,2	74,1	56,2	-1,6	-1,7	-1,4
<i>Nord-ovest</i>	64,9	73,8	55,9	-1,0	-1,2	-0,9
<i>Nord-est</i>	65,6	74,4	56,6	-2,3	-2,4	-2,2
Centro	61,8	72,5	51,3	-0,9	-0,8	-1,0
Mezzogiorno	44,2	58,0	30,6	-1,4	-2,2	-0,7

Occupazione per posizione e settore

Il protrarsi del calo tendenziale delle posizioni lavorative indipendenti nel quarto trimestre 2009 (-3,0 per cento, pari a -175.000 unità) è accompagnato da una nuova flessione di quelle dipendenti (-1,4 per cento pari a -253.000 unità). L'agricoltura registra un'ulteriore contrazione del numero di occupati (-2,3 per cento, pari a -22.000 unità), concentrata nel Nord e nel Mezzogiorno. La forte riduzione tendenziale dell'occupazione nell'industria in senso stretto (-5,5 per cento, pari a -270.000 unità) riguarda soprattutto i dipendenti e gli autonomi delle regioni settentrionali. Sotto il profilo di genere, il calo complessivo è equidistribuito tra uomini e donne, mentre il ritmo di discesa tendenziale dell'occupazione femminile (-9,8 per cento) è più che doppio rispetto a quello maschile (-3,8 per cento).

Le costruzioni attenuano la riduzione tendenziale dell'occupazione, con un calo contenuto (-0,7 per cento, pari a -15.000 unità) localizzato nel Nord e nel Mezzogiorno. Il terziario manifesta nuovamente una contrazione dell'occupazione (-0,8 per cento, pari a -121.000 unità), a sintesi della persistente diminuzione del numero dei lavoratori autonomi e della sostanziale stabilità dei dipendenti. La dinamica differenziata interessa il Nord e il Centro, mentre nel Mezzogiorno il calo riguarda entrambe le posizioni lavorative.

Il calo registrato nel terziario si concentra nel commercio e nei trasporti, ma tocca anche l'istruzione, la sanità e la Pubblica amministrazione, dove vengono penalizzati sia il lavoro temporaneo sia quello standard, presumibilmente a motivo dei mancati rimpiazzi delle uscite per pensionamento.

Nell'industria e nei servizi 334.000 occupati (115.000 nel quarto trimestre 2008) dichiarano di non avere lavorato, nella settimana di riferimento dell'indagine, o di avere svolto un numero di ore inferiore alla norma, perché in Cassa integrazione guadagni.

Tabella 6. Occupati per posizione professionale, settore di attività economica e ripartizione geografica. IV trimestre 2009

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni percentuali su IV trim. 08		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
TOTALE						
Totale	17.282	5.640	22.922	-1,4	-3,0	-1,8
Nord	9.060	2.806	11.866	-1,1	-3,6	-1,7
<i>Nord-ovest</i>	5.236	1.624	6.860	-0,2	-3,9	-1,1
<i>Nord-est</i>	3.824	1.183	5.007	-2,3	-3,2	-2,5
Centro	3.611	1.222	4.833	0,4	-3,2	-0,6
Mezzogiorno	4.611	1.612	6.223	-3,4	-1,8	-3,0
AGRICOLTURA						
Totale	469	439	908	0,5	-5,1	-2,3
Nord	99	212	311	-13,5	-6,7	-9,0
<i>Nord-ovest</i>	43	102	145	-21,4	-2,8	-9,2
<i>Nord-est</i>	55	110	165	-6,2	-10,0	-8,8
Centro	69	77	146	26,3	8,3	16,1
Mezzogiorno	302	150	451	1,1	-8,7	-2,4
INDUSTRIA						
Totale	5.272	1.395	6.667	-4,8	-1,4	-4,1
Nord	3.216	762	3.978	-5,2	-6,7	-5,5
<i>Nord-ovest</i>	1.790	425	2.215	-4,6	-7,1	-5,1
<i>Nord-est</i>	1.426	337	1.763	-6,0	-6,1	-6,0
Centro	986	323	1.309	-0,6	7,3	1,2
Mezzogiorno	1.069	310	1.379	-7,1	4,3	-4,8
Industria in senso stretto						
Totale	4.012	665	4.678	-5,3	-6,5	-5,5
Nord	2.642	380	3.022	-5,5	-9,7	-6,1
<i>Nord-ovest</i>	1.467	225	1.692	-5,4	-5,5	-5,4
<i>Nord-est</i>	1.175	155	1.330	-5,7	-15,2	-6,9
Centro	728	159	886	-4,2	2,3	-3,1
Mezzogiorno	643	127	769	-5,4	-6,7	-5,7
Costruzioni						
Totale	1.259	730	1.989	-3,2	3,8	-0,7
Nord	574	382	956	-3,8	-3,4	-3,7
<i>Nord-ovest</i>	323	200	523	-1,0	-8,9	-4,2
<i>Nord-est</i>	251	182	434	-7,2	3,4	-3,0
Centro	258	165	423	11,1	12,6	11,7
Mezzogiorno	426	183	609	-9,5	13,7	-3,6
SERVIZI						
Totale	11.542	3.806	15.348	0,1	-3,3	-0,8
Nord	5.745	1.833	7.577	1,6	-1,9	0,7
<i>Nord-ovest</i>	3.403	1.097	4.499	2,6	-2,7	1,3
<i>Nord-est</i>	2.342	736	3.078	0,2	-0,7	0,0
Centro	2.556	821	3.378	0,2	-7,6	-1,8
Mezzogiorno	3.241	1.152	4.393	-2,6	-2,3	-2,5

Tabella 7. Occupati per posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario. IV trimestre 2009

Posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni su IV trim. 08		Incidenza %	
		Absolute (migliaia di unità)	Percentuali	IV trim '08	IV trim '09
Totale	22.922	-428	-1,8	100,0	100,0
a tempo pieno	19.657	-384	-1,9	85,8	85,8
a tempo parziale	3.265	-44	-1,3	14,2	14,2
Dipendenti	17.282	-253	-1,4	75,1	75,4
Permanenti	15.108	-172	-1,1	65,4	65,9
a tempo pieno	13.018	-229	-1,7	56,7	56,8
a tempo parziale	2.090	57	2,8	8,7	9,1
A termine	2.174	-81	-3,6	9,7	9,5
a tempo pieno	1.652	-70	-4,1	7,4	7,2
a tempo parziale	522	-11	-2,1	2,3	2,3
Indipendenti	5.640	-175	-3,0	24,9	24,6
a tempo pieno	4.986	-85	-1,7	21,7	21,8
a tempo parziale	654	-90	-12,1	3,2	2,9

Carattere dell'occupazione e tipologia di orario

Nel quarto trimestre 2009 la caduta tendenziale del numero degli occupati riflette la riduzione, meno ampia in confronto al recente passato, dei dipendenti a termine (-81.000 unità), dei collaboratori coordinati e continuativi e occasionali (-63.000 unità), degli autonomi (-112.000 unità), in particolare di quelli che operano nel commercio, alberghi e ristoranti come pure di quelli che svolgono attività artigianali. Emerge inoltre la seconda successiva flessione tendenziale dei dipendenti a tempo indeterminato (-172.000 unità), concentrata nelle imprese di più ridotta dimensione. In base alla tipologia di orario, il calo dell'occupazione sintetizza l'accentuata riduzione dei dipendenti a tempo pieno (-384.000 unità) e la più ridotta flessione di quelli a tempo parziale (-44.000 unità).

Tabella 8. Occupati dipendenti a tempo parziale per sesso, ripartizione geografica, settore di attività economica. IV trimestre 2009

Caratteristiche	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni su IV trim. 08		Incidenza % su totale dipendenti	
		Absolute (migliaia di unità)	Percentuali	IV trim '08	IV trim '09
Totale	2.612	46	1,8	14,6	15,1
Maschi	421	-12	-2,7	4,4	4,3
Femmine	2.191	58	2,7	28,1	29,0
Nord	1.426	15	1,0	15,4	15,7
<i>Nord-ovest</i>	828	61	7,9	14,6	15,8
<i>Nord-est</i>	598	-46	-7,2	16,5	15,6
Centro	579	28	5,1	15,3	16,0
Mezzogiorno	606	3	0,6	12,6	13,1
Agricoltura	43	-1	-2,5	9,5	9,2
Industria	295	-36	-10,8	6,0	5,6
Servizi	2.274	83	3,8	19,0	19,7

Con riguardo alla sola occupazione dipendente, nel quarto trimestre 2009 il lavoro a tempo parziale, dopo le due consecutive riduzioni tendenziali del secondo e del terzo trimestre, segnala un moderato recupero (+1,8 per cento, pari a 46.000 unità) dovuto ai contratti a carattere permanente. L'aumento, localizzato nel Nord-ovest e nel Centro, interessa esclusivamente le donne e il settore terziario. Sempre con riferimento all'occupazione dipendente, la riduzione del lavoro a termine (-3,6 per cento, pari a -81.000 unità) coinvolge per circa i quattro quinti i giovani fino a 34 anni. Il calo è diffuso nell'industria e nel terziario, soprattutto nel comparto dell'istruzione.

L'incidenza dei lavoratori a tempo determinato sul totale dei dipendenti si porta nel quarto trimestre 2009 al 12,6 per cento, tre decimi di punto in meno rispetto a un anno prima.

Tabella 9. Occupati dipendenti a termine per sesso, ripartizione geografica, settore di attività economica. IV trimestre 2009

Caratteristiche	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni su IV trim. 08		Incidenza % su totale dipendenti	
		Assolute (migliaia di unità)	Percentuali	IV trim. '08	IV trim. '09
Totale	2.174	-81	-3,6	12,9	12,6
Maschi	1.064	-38	-3,4	11,1	10,9
Femmine	1.110	-43	-3,8	15,2	14,7
Nord	942	-41	-4,2	10,7	10,4
Nord-ovest	514	-25	-4,6	10,3	9,8
Nord-est	428	-17	-3,7	11,4	11,2
Centro	446	2	0,5	12,3	12,4
Mezzogiorno	786	-42	-5,1	17,3	17,0
Agricoltura	261	17	7,0	52,3	55,7
Industria	490	-46	-8,5	9,7	9,3
Servizi	1.422	-52	-3,5	12,8	12,3

Occupazione per numero di ore lavorate

Nel quarto trimestre 2009 il 2,2 per cento degli occupati ha lavorato nella settimana di riferimento fino a 10 ore, con incidenze comprese tra l'1,0 per cento delle costruzioni e il 2,8 per cento dell'agricoltura. Nella classe tra 11 e 30 ore si è collocato il 21,2 per cento degli occupati. Rientrano in questa classe il 25,6 per cento dei lavoratori dei servizi a fronte del 18,2 e dell'11,6 per cento, rispettivamente, dell'agricoltura e dell'industria. Il 69,5 per cento degli occupati ha lavorato settimanalmente almeno 31 ore, con un massimo del 79,8 per cento nelle costruzioni. Sempre con riguardo al quarto trimestre 2009, il 6,5 per cento degli occupati risulta assente dal lavoro nella settimana di riferimento (ad esempio, per ferie o malattia).

Tabella 10. Occupati per numero di ore settimanali effettivamente lavorate e settore di attività economica. IV trimestre 2009 (incidenze percentuali)

Settori di attività economica	Assenti dal lavoro	Fino a 10 ore	11-30 ore	31 ore e oltre		Valore non disponibile	Totale
				Totale	di cui: 40 ore		
Totale	6,5	2,2	21,2	69,5	33,4	0,5	100,0
Agricoltura	4,7	2,8	18,2	73,6	26,6	0,7	100,0
Industria	9,4	1,1	11,6	77,5	52,3	0,4	100,0
<i>in senso stretto</i>	10,7	1,1	11,4	76,6	51,6	0,2	100,0
<i>costruzioni</i>	6,2	1,0	12,2	79,8	53,9	0,8	100,0
Servizi	5,4	2,7	25,6	65,8	25,5	0,5	100,0

Persone in cerca di occupazione

Nel quarto trimestre 2009 la crescita su base annua del numero delle persone in cerca di occupazione continua ad interessare in misura più ampia gli uomini (+203.000 unità), sebbene risulti significativa anche per le donne (+166.000 unità). Entrambe le componenti di genere scontano l'ulteriore allargamento dell'area della disoccupazione straniera, cresciuta rispettivamente di 58.000 e 47.000 unità. La ricerca del lavoro rimane concentrata nelle regioni centro-settentrionali (+318.000 unità) e tra gli ex-occupati (+243.000 unità). Nel Mezzogiorno la più contenuta crescita della disoccupazione riflette il relativo moderato incremento della componente maschile e femminile.

Tabella 11. Persone in cerca di occupazione per sesso e ripartizione geografica. IV trimestre 2009

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni percentuali su IV trim. 08		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	2.145	1.102	1.043	20,8	22,6	19,0
Nord	767	366	401	40,0	47,9	33,5
<i>Nord-ovest</i>	494	244	250	36,9	47,6	27,8
<i>Nord-est</i>	274	122	152	46,1	48,6	44,1
Centro	428	189	239	30,0	31,4	29,0
Mezzogiorno	949	546	403	5,7	7,7	3,0

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione maschile sale dal 6,0 per cento del quarto trimestre 2008 al 7,4 per cento; quello femminile passa dall'8,6 al 10,2 per cento. Nel Nord l'innalzamento dell'indicatore (dal 4,3 al 6,1 per cento) riguarda sia gli uomini sia le donne; nel Centro il tasso si porta all'8,1 per cento (dal 6,3 per cento di un anno prima), con una crescita più sostenuta per le donne. Nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione risulta pari al 13,2 per cento, un punto percentuale in più rispetto al quarto trimestre 2008. Il tasso di disoccupazione degli stranieri aumenta per la quarta volta consecutiva, portandosi al 12,6 per cento (era 8,8 per cento nel quarto trimestre 2008). Il tasso di disoccupazione dei giovani di 15-24 anni è pari al 27,9 per cento, con un massimo del 40,3 per cento per le donne del Mezzogiorno.

Tabella 12. Tasso di disoccupazione per sesso e ripartizione geografica. IV trimestre 2009

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 08		
	Totale	15-24 anni	di lunga durata	Totale	15-24 anni	di lunga durata
Maschi e femmine						
Totale	8,6	27,9	3,9	1,5	4,0	0,8
Nord	6,1	20,7	2,1	1,7	5,8	0,8
<i>Nord-ovest</i>	6,7	24,0	2,6	1,8	6,2	0,9
<i>Nord-est</i>	5,2	15,8	1,4	1,7	4,9	0,5
Centro	8,1	27,0	3,8	1,8	4,3	1,5
Mezzogiorno	13,2	38,8	7,1	1,0	2,0	0,6
Maschi						
Totale	7,4	26,2	3,3	1,4	4,4	0,8
Nord	5,1	18,4	1,6	1,6	4,7	0,6
<i>Nord-ovest</i>	5,8	22,3	2,1	1,8	5,7	0,9
<i>Nord-est</i>	4,1	12,6	0,9	1,4	2,8	0,2
Centro	6,3	23,5	2,9	1,4	3,6	1,1
Mezzogiorno	11,9	37,9	6,3	1,1	5,0	0,9
Femmine						
Totale	10,2	30,6	4,8	1,6	3,6	0,9
Nord	7,4	24,0	2,8	1,8	7,5	0,9
<i>Nord-ovest</i>	7,9	26,5	3,3	1,7	6,9	1,0
<i>Nord-est</i>	6,7	20,2	2,1	2,1	7,9	0,9
Centro	10,6	31,9	5,2	2,2	5,3	1,9
Mezzogiorno	15,6	40,3	8,7	0,7	-2,6	0,1

Inattivi

Nel quarto trimestre 2009 il numero di inattivi in età compresa tra i 15 e i 64 anni è cresciuto nel Nord (+1,9 per cento, pari a +99.000 unità), interessando entrambe le componenti di genere. La crescita degli inattivi nelle regioni settentrionali è, per circa i tre quinti, dovuta agli stranieri, soprattutto giovani impegnati in un percorso di istruzione e donne fuori dal mercato del lavoro per motivi familiari. Sempre nel Nord, la restante parte dell'incremento dell'inattività interessa principalmente le donne italiane più giovani, che proseguono gli studi, e le più adulte, che non cercano un'occupazione perché pensano di non trovarla. Il numero di inattivi, rimasto sostanzialmente stabile nel Centro, registra un'ulteriore sensibile espansione nel Mezzogiorno (+2,4 per cento, pari a 160.000 unità). In questa ripartizione, l'incremento dell'inattività maschile, decisamente più ampio in confronto a quello femminile, riguarda le persone che continuano a restare in attesa dei risultati di passate azioni di ricerca; l'aumento dell'area dell'inattività femminile è invece dovuto prevalentemente a fenomeni di scoraggiamento.

Tabella 13. Inattivi 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica. IV trimestre 2009

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni percentuali su IV trim. 08		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	14.796	5.179	9.617	1,7	3,0	1,1
Nord	5.452	1.970	3.482	1,9	2,2	1,6
<i>Nord-ovest</i>	3.148	1.127	2.022	-0,1	-0,9	0,4
<i>Nord-est</i>	2.303	843	1.460	4,6	6,7	3,5
Centro	2.512	859	1.653	-0,3	-0,9	0,1
Mezzogiorno	6.833	2.350	4.482	2,4	5,1	1,0

Tasso di inattività

Nel quarto trimestre 2009 il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e i 64 anni si attesta al 37,5 per cento, cinque decimi di punto in più rispetto a un anno prima. Il risultato deriva da un aumento del tasso di inattività sia per gli uomini (dal 25,6 per cento del quarto trimestre 2008 al 26,3 per cento), sia per le donne (dal 48,4 al 48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore raggiunge il 30,5 per cento, in aumento di quattro decimi di punto rispetto a un anno prima. Nel Centro il tasso di inattività registra una moderata flessione (dal 33,0 per cento del quarto trimestre 2008 al 32,7 per cento), che interessa sia la componente maschile sia quella femminile. Nel Mezzogiorno, invece, il tasso di inattività registra un nuovo significativo incremento (dal 48,0 per cento del quarto trimestre 2008 al 49,0 per cento), al quale contribuisce soprattutto la componente maschile. Nonostante la più contenuta crescita, il tasso di inattività femminile nelle regioni meridionali rimane particolarmente elevato e pari al 63,7 per cento.

Tabella 14. Tasso di inattività 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica. IV trimestre 2009

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 08		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	37,5	26,3	48,6	0,5	0,7	0,3
Nord	30,5	21,9	39,3	0,4	0,4	0,4
<i>Nord-ovest</i>	30,4	21,6	39,3	-0,2	-0,3	-0,1
<i>Nord-est</i>	30,8	22,3	39,4	1,2	1,3	1,0
Centro	32,7	22,6	42,6	-0,4	-0,4	-0,3
Mezzogiorno	49,0	34,1	63,7	1,1	1,6	0,5

Tabella 15. Forze di lavoro per condizione e regione. IV trimestre 2008 e 2009
(migliaia di unità)

Regioni e ripartizioni geografiche	Forze di lavoro		Occupati		Persone in cerca di occupazione	
	IV trimestre 2008	IV trimestre 2009	IV trimestre 2008	IV trimestre 2009	IV trimestre 2008	IV trimestre 2009
Piemonte	2.024	2.023	1.904	1.866	120	157
Valled'Aosta	60	59	57	57	2	2
Lombardia	4.535	4.573	4.339	4.279	197	294
TrentinoA.A.	477	484	463	464	14	20
<i>Bolzano</i>	242	245	236	235	6	10
<i>Trento</i>	235	239	227	230	8	9
Veneto	2.259	2.219	2.177	2.113	82	107
FriuliV.Giulia	542	543	521	511	22	32
Liguria	679	698	637	658	42	40
EmiliaRomagna	2.046	2.034	1.976	1.919	70	115
Toscana	1.661	1.670	1.570	1.565	90	105
Umbria	402	398	380	370	22	28
Marche	702	699	666	646	35	53
Lazio	2.425	2.493	2.244	2.252	181	242
Abruzzo	546	536	510	497	36	38
Molise	124	119	114	108	11	11
Campania	1.904	1.843	1.659	1.586	245	256
Puglia	1.440	1.420	1.264	1.223	177	197
Basilicata	219	217	194	187	25	29
Calabria	688	664	610	591	79	73
Sicilia	1.719	1.702	1.483	1.462	237	241
Sardegna	672	672	583	569	89	104
ITALIA	25.125	25.066	23.349	22.922	1.775	2.145
NORD	12.622	12.634	12.074	11.866	548	767
<i>Nord-ovest</i>	7.298	7.353	6.937	6.860	361	494
<i>Nord-est</i>	5.324	5.280	5.136	5.007	187	274
CENTRO	5.189	5.261	4.860	4.833	329	428
MEZZOGIORNO	7.314	7.172	6.416	6.223	898	949

Tabella 16 Principali indicatori del mercato del lavoro per regione. IV trimestre 2008 e 2009
(valori percentuali)

Regioni e ripartizioni geografiche	Tassi di attività		Tassi di occupazione		Tassi di disoccupazione	
	15-64anni		15-64anni		totale	
	IV trimestre 2008	IV trimestre 2009	IV trimestre 2008	IV trimestre 2009	IV trimestre 2008	IV trimestre 2009
Piemonte	69,9	69,6	65,7	64,2	5,9	7,8
Valled'Aosta	70,8	70,3	68,0	67,5	3,9	4,0
Lombardia	69,7	69,8	66,6	65,3	4,3	6,4
TrentinoA.A.	70,5	71,0	68,4	68,1	2,9	4,0
<i>Bolzano</i>	72,2	72,7	70,5	69,8	2,4	4,1
<i>Trento</i>	68,9	69,3	66,5	66,5	3,4	4,0
Veneto	69,4	67,7	66,9	64,5	3,6	4,8
FriuliV.Giulia	67,6	67,8	64,8	63,7	4,0	5,9
Liguria	66,7	68,4	62,5	64,4	6,1	5,8
EmiliaRomagna	72,3	70,9	69,8	66,8	3,4	5,7
Toscana	68,7	68,9	64,9	64,5	5,4	6,3
Umbria	69,4	68,3	65,6	63,4	5,5	7,1
Marche	68,6	67,9	65,1	62,7	5,1	7,5
Lazio	65,0	66,0	60,1	59,5	7,5	9,7
Abruzzo	62,2	60,2	58,0	55,8	6,6	7,1
Molise	59,0	56,1	53,8	50,7	8,7	9,5
Campania	48,1	46,7	41,9	40,1	12,8	13,9
Puglia	52,3	51,6	45,8	44,4	12,3	13,9
Basilicata	55,9	55,3	49,5	47,8	11,5	13,5
Calabria	51,0	48,9	45,1	43,5	11,5	11,0
Sicilia	51,2	50,6	44,1	43,4	13,8	14,1
Sardegna	58,1	58,0	50,3	48,9	13,3	15,4
ITALIA	63,0	62,5	58,5	57,1	7,1	8,6
NORD	69,8	69,5	66,8	65,2	4,3	6,1
<i>Nord-ovest</i>	69,5	69,6	66,0	64,9	4,9	6,7
<i>Nord-est</i>	70,4	69,2	67,9	65,6	3,5	5,2
CENTRO	67,0	67,3	62,7	61,8	6,3	8,1
MEZZOGIORNO	52,0	51,0	45,6	44,2	12,3	13,2

Tabella 17. Occupati per settore di attività economica, posizione nella professione e regione. IV trimestre 2009 (migliaia di unità)

Regioni e ripartizioni geografiche	Agricoltura			Industria			Servizi			Totale		
	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale
Piemonte	16	53	69	470	115	585	903	309	1.212	1.388	477	1.866
Valled'Aosta	1	2	2	9	4	13	33	9	41	43	14	57
Lombardia	25	36	60	1.215	277	1.493	2.086	641	2.726	3.326	954	4.279
TrentinoA.A.	5	20	25	97	25	122	249	68	317	351	113	464
<i>Bolzano</i>	3	14	17	44	14	58	125	34	159	172	63	235
<i>Trento</i>	3	6	8	52	11	64	124	33	158	179	51	230
Veneto	22	35	57	660	142	801	965	289	1.254	1.647	466	2.113
FriuliV.Giulia	5	6	11	145	34	179	253	68	321	403	108	511
Liguria	2	11	14	96	29	124	381	138	519	479	178	658
EmiliaRomagna	23	49	72	525	136	660	875	311	1.187	1.423	495	1.919
Toscana	34	30	64	312	143	455	748	297	1.045	1.094	470	1.565
Umbria	9	9	18	93	23	115	178	59	236	279	91	370
Marche	4	13	17	211	47	258	266	105	371	481	166	646
Lazio	22	24	46	370	111	480	1.365	360	1.725	1.757	495	2.252
Abruzzo	6	13	19	122	28	150	235	93	328	363	135	497
Molise	2	6	8	26	6	32	49	19	68	77	31	108
Campania	36	32	68	281	82	363	839	316	1.156	1.156	431	1.586
Puglia	85	33	118	234	54	288	610	207	817	929	294	1.223
Basilicata	10	6	16	42	9	51	89	32	121	141	47	187
Calabria	68	12	79	79	26	105	286	120	406	433	158	591
Sicilia	83	28	110	202	71	273	823	255	1.078	1.108	354	1.462
Sardegna	13	20	34	84	33	117	308	110	418	406	163	569
ITALIA	469	439	908	5.272	1.395	6.667	11.542	3.806	15.348	17.282	5.640	22.922
NORD	99	212	311	3.216	762	3.978	5.745	1.833	7.577	9.060	2.806	11.866
<i>Nord-ovest</i>	43	102	145	1.790	425	2.215	3.403	1.097	4.499	5.236	1.624	6.860
<i>Nord-est</i>	55	110	165	1.426	337	1.763	2.342	736	3.078	3.824	1.183	5.007
CENTRO	69	77	146	986	323	1.309	2.556	821	3.378	3.611	1.222	4.833
MEZZOGIORNO	302	150	451	1.069	310	1.379	3.241	1.152	4.393	4.611	1.612	6.223

Principali risultati della media 2009

Insieme ai dati del quarto trimestre vengono oggi diffusi quelli di media d'anno. I risultati tengono conto dei dati definitivi del II e del III trimestre del 2009, in precedenza diffusi in versione provvisoria per l'incompleta raccolta delle informazioni a L'Aquila conseguente al terremoto avvenuto in quel territorio. Con la preziosa collaborazione delle Istituzioni locali e della Protezione civile è stato difatti possibile rintracciare e intervistare telefonicamente le famiglie del campione prima non raggiunte. Ciò ha consentito il recupero delle informazioni necessarie e la rielaborazione dei dati.

Forze di lavoro

Nella media del 2009 l'offerta di lavoro (Tabella 18) registra una flessione dello 0,5 per cento, pari a 127.000 unità in meno rispetto al 2008. La riduzione riguarda sia la componente femminile (-0,3 per cento, pari a -32.000 unità), sia soprattutto quella maschile (-0,6 per cento, pari a -94.000 unità).

Il tasso di attività 15-64 anni (Tabella 19) risulta pari al 62,4 per cento, sei decimi di punto in meno rispetto al 2008. L'indicatore, rimasto pressoché invariato nel Centro, scende in misura contenuta nel Nord (dal 69,7 al 69,3 per cento), a sintesi di una sostanziale stabilità nel Nord-ovest e di un calo nel Nord-est, in particolare nella componente maschile. Nel Mezzogiorno il tasso di attività segnala una riduzione significativa (dal 52,4 al 51,1 per cento) dovuta alla flessione della partecipazione al mercato del lavoro degli uomini e delle donne.

Occupati

Nella media del 2009 l'occupazione si riduce su base annua dell'1,6 per cento (-380.000 unità). Alla flessione particolarmente robusta dell'occupazione maschile (-2,0 per cento, pari a -274.000 unità in confronto alla media 2008) si associa quella meno accentuata, ma comunque rilevante, dell'occupazione femminile (-1,1 per cento, pari a -105.000 unità). A livello territoriale, la discesa dell'occupazione, contenuta allo 0,5 per cento (-25.000 unità) nel Centro, raggiunge l'1,3 per cento (-161.000 unità) nel Nord e il 3,0 per cento (-194.000 unità) nel Mezzogiorno, sotto la spinta della forte perdita impressa dalla componente maschile (Tabella 20).

Il risultato negativo dell'occupazione totale tiene conto della riduzione molto accentuata della componente italiana (-527.000 unità), controbilanciata dalla crescita, pur se con ritmi inferiori al passato, di quella straniera (+147.000 unità, di cui 61.000 uomini e 86.000 donne).

Il tasso di occupazione 15-64 anni (Tabella 21) si attesta, nella media del 2009, al 57,5 per cento (58,7 per cento nel 2008). Il risultato sconta la discesa della componente femminile (dal 47,2 al 46,4 per cento) e soprattutto di quella maschile (dal 70,3 al 68,6 per cento). A livello territoriale, alla più moderata riduzione dell'indicatore nel Centro fa seguito la significativa flessione nel Nord e nel Mezzogiorno. Il tasso di occupazione degli stranieri, rimasto invariato tra il 2007 e il 2008, segna una sensibile riduzione, passando dal 67,1 per cento del 2008 al 64,5 per cento del 2009 (dall'81,9 al 77,7 per cento per gli uomini e dal 52,8 al 52,1 per cento per le donne).

Alla discesa dell'1,0 per cento (-169.000 unità) dell'occupazione dipendente (Tabella 22) si associa la forte contrazione di quella indipendente (-3,5 per cento, pari a -211.000 unità). L'agricoltura segna una flessione del 2,3 per cento, pari a 21.000 unità in meno in confronto al 2008. L'occupazione agricola diminuisce sia nella componente alle dipendenze, sia in quella indipendente e, con l'eccezione del Centro, in tutto il territorio nazionale. Nell'industria in senso stretto gli occupati scendono in misura particolarmente significativa (-4,3 per cento, pari a -214.000 unità), coinvolgendo sia gli indipendenti sia, soprattutto, i dipendenti. La riduzione, diffusa sull'intero territorio nazionale, interessa per circa la metà il Nord. Il settore delle costruzioni diminuisce dell'1,3 per cento (-26.000 unità) a sintesi della crescita della

componente indipendente e della riduzione di quella dipendente. La flessione delle costruzioni riguarda il Nord e il Mezzogiorno. Nel terziario, alla riduzione degli indipendenti (-3,7 per cento, pari a -147.000 unità), diffusa in tutto il territorio nazionale, si associa il marginale incremento dei dipendenti (+0,2 per cento, pari a 28.000 unità) nelle regioni settentrionali e centrali. Il complessivo calo dell'occupazione nei servizi riflette in gran parte la riduzione del commercio, alberghi e ristorazione, dei trasporti, dell'istruzione e della Pubblica Amministrazione, non compensata dall'incremento dei servizi alle famiglie e sociali (attività ricreative, culturali e sportive).

L'occupazione a tempo pieno (Tabella 23) segnala un ridimensionamento molto accentuato rispetto al 2008 (-314.000 unità, pari al -1,6 per cento); quella a tempo parziale registra una flessione più contenuta nei valori assoluti (-65.000 unità), ma sensibile in quelli percentuali (-1,9 per cento in confronto alla media 2008). La caduta dell'occupazione a tempo pieno coinvolge sia i dipendenti, sia gli indipendenti; quella a tempo parziale il lavoro autonomo.

Il lavoro dipendente a tempo parziale (Tabella 24) rimane sostanzialmente invariato su base annua (+0,3 per cento, pari a 9.000 unità). Alla riduzione degli uomini (-12.000 unità) si affianca la modesta crescita delle donne (+20.000 unità). Dopo quattro anni di crescita, il lavoro dipendente a termine (Tabella 25) diminuisce nella media del 2009 del 7,3 per cento (-171.000 unità). Il calo, diffuso sull'insieme del territorio nazionale e per entrambi i generi, riguarda l'industria e i servizi.

Il 21,4 per cento degli occupati ha lavorato fino a 30 ore; il 68,9 per cento almeno 31 ore settimanali (era il 70,4 per cento nel 2008), con una punta del 78,7 per cento nelle costruzioni (Tabella 26).

Per il secondo anno consecutivo il numero dei disoccupati cresce in misura consistente. Nella media del 2009 le persone in cerca di occupazione aumentano (Tabella 27), in confronto a un anno prima, del 15,0 per cento (+253.000 unità). L'incremento interessa prevalentemente le regioni settentrionali (+181.000 unità) e dipende in misura significativa da quanti hanno perso il lavoro. Decisamente meno accentuata è la crescita della disoccupazione nelle regioni centrali (+60.000 unità) e soprattutto in quelle meridionali (+12.000 unità), dove si concentra esclusivamente nella componente maschile.

Il tasso di disoccupazione (Tabella 28) sale al 7,8 per cento dal 6,7 per cento del 2008. La crescita riguarda entrambe le componenti di genere e soprattutto il Nord e il Centro. Il tasso di disoccupazione sale anche per la componente straniera, passando dall'8,5 per cento del 2008 all'11,2 per cento del 2009, a sintesi di un incremento particolarmente accentuato per gli uomini (dal 6,0 al 9,8 per cento) e di un aumento più contenuto per le donne (dall'11,9 al 13,0 per cento).

Nella media del 2009 gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (Tabella 29) aumentano su base annua del 2,3 per cento (+329.000 unità). La crescita della componente maschile (+170.000 unità) si concentra nel Nord-est e soprattutto nel Mezzogiorno; quella della componente femminile (+160.000 unità) interessa sia il Centro-nord sia il Mezzogiorno, che concorre per circa la metà all'incremento complessivo. Il tasso di inattività si attesta al 37,6 per cento, sei decimi di punto in più rispetto a un anno prima. L'indicatore cresce sia per gli uomini sia per le donne. Alla sostanziale stabilità del Centro si contrappone la crescita del Nord e soprattutto del Mezzogiorno (Tabella 30). In tale area, il tasso di inattività raggiunge nella media 2009 il 33,7 per cento per gli uomini e il 63,9 per cento per le donne.

Persone in cerca di occupazione

Inattivi

Tabella 18. Forze di lavoro per sesso e ripartizione geografica. Anno 2009

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni percentuali su 2008		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	24.970	14.790	10.180	-0,5	-0,6	-0,3
Nord	12.574	7.190	5.384	0,2	0,0	0,4
<i>Nord-ovest</i>	7.284	4.172	3.113	0,5	0,4	0,5
<i>Nord-est</i>	5.289	3.018	2.271	-0,3	-0,6	0,2
Centro	5.209	2.971	2.238	0,7	0,7	0,7
Mezzogiorno	7.187	4.628	2.558	-2,5	-2,4	-2,6

Tabella 19. Tasso di attività 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica. Anno 2009

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su 2008		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	62,4	73,7	51,1	-0,6	-0,7	-0,5
Nord	69,3	78,1	60,4	-0,3	-0,4	-0,3
<i>Nord-ovest</i>	69,1	78,1	60,0	-0,1	0,1	-0,2
<i>Nord-est</i>	69,6	78,2	60,9	-0,7	-1,0	-0,5
Centro	66,8	76,6	57,3	-0,1	0,0	-0,1
Mezzogiorno	51,1	66,3	36,1	-1,4	-1,7	-1,0

Tabella 20. Occupati per sesso e ripartizione geografica. Anno 2009

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni percentuali su 2008		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	23.025	13.789	9.236	-1,6	-2,0	-1,1
Nord	11.905	6.867	5.038	-1,3	-1,6	-0,9
<i>Nord-ovest</i>	6.863	3.964	2.899	-1,2	-1,3	-1,0
<i>Nord-est</i>	5.042	2.904	2.139	-1,6	-2,1	-0,9
Centro	4.832	2.800	2.032	-0,5	-0,6	-0,4
Mezzogiorno	6.288	4.122	2.166	-3,0	-3,4	-2,2

Tabella 21. Tasso di occupazione 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica. Anno 2009

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su 2008		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	57,5	68,6	46,4	-1,2	-1,6	-0,8
Nord	65,6	74,5	56,5	-1,3	-1,6	-1,0
<i>Nord-ovest</i>	65,1	74,1	55,9	-1,1	-1,3	-1,0
<i>Nord-est</i>	66,3	75,1	57,3	-1,6	-2,1	-1,1
Centro	61,9	72,1	52,0	-0,8	-0,9	-0,7
Mezzogiorno	44,6	59,0	30,6	-1,4	-2,1	-0,8

Tabella 22. Occupati per posizione professionale, settore di attività economica e ripartizione geografica. Anno 2009

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni percentuali su 2008		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
TOTALE						
Totale	17.277	5.748	23.025	-1,0	-3,5	-1,6
Nord	9.051	2.854	11.905	-0,3	-4,4	-1,3
<i>Nord-ovest</i>	5.210	1.653	6.863	-0,3	-3,9	-1,2
<i>Nord-est</i>	3.841	1.201	5.042	-0,4	-5,1	-1,6
Centro	3.598	1.234	4.832	-0,1	-1,7	-0,5
Mezzogiorno	4.627	1.660	6.288	-2,9	-3,3	-3,0
AGRICOLTURA						
Totale	415	459	874	-2,3	-2,3	-2,3
Nord	103	233	336	-9,4	0,6	-2,7
<i>Nord-ovest</i>	49	112	161	-19,6	7,0	-2,7
<i>Nord-est</i>	54	121	175	2,2	-4,6	-2,6
Centro	58	71	129	18,8	6,5	11,7
Mezzogiorno	254	155	409	-3,2	-9,8	-5,8
INDUSTRIA						
Totale	5.312	1.403	6.715	-3,4	-3,6	-3,4
Nord	3.270	774	4.044	-2,1	-5,4	-2,7
<i>Nord-ovest</i>	1.830	449	2.279	-1,9	-3,3	-2,2
<i>Nord-est</i>	1.440	324	1.765	-2,3	-8,1	-3,4
Centro	956	305	1.261	-2,8	-1,3	-2,5
Mezzogiorno	1.085	325	1.409	-7,7	-1,3	-6,3
Industria in senso stretto						
Totale	4.099	672	4.771	-3,5	-8,7	-4,3
Nord	2.720	386	3.106	-2,4	-8,2	-3,2
<i>Nord-ovest</i>	1.508	225	1.734	-2,8	-6,0	-3,3
<i>Nord-est</i>	1.212	161	1.372	-1,9	-11,3	-3,1
Centro	711	148	859	-5,4	-7,0	-5,6
Mezzogiorno	668	138	806	-6,0	-11,7	-7,0
Costruzioni						
Totale	1.212	731	1.944	-3,0	1,6	-1,3
Nord	551	387	938	-0,4	-2,3	-1,2
<i>Nord-ovest</i>	322	224	546	2,5	-0,5	1,3
<i>Nord-est</i>	229	164	392	-4,3	-4,7	-4,5
Centro	245	157	403	5,3	4,6	5,0
Mezzogiorno	416	187	603	-10,2	8,1	-5,2
SERVIZI						
Totale	11.550	3.886	15.436	0,2	-3,7	-0,8
Nord	5.678	1.847	7.525	0,9	-4,6	-0,5
<i>Nord-ovest</i>	3.331	1.091	4.422	1,1	-5,1	-0,6
<i>Nord-est</i>	2.347	756	3.102	0,7	-3,8	-0,5
Centro	2.584	858	3.442	0,6	-2,5	-0,2
Mezzogiorno	3.288	1.181	4.469	-1,1	-3,0	-1,6

Tabella 23. Occupati per posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario. Anno 2009

Posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni su 2008		Incidenza %	
		Assolute (migliaia di unità)	Percentuali	2008	2009
Totale	23.025	-380	-1,6	100,0	100,0
a tempo pieno	19.744	-314	-1,6	85,7	85,7
a tempo parziale	3.281	-65	-1,9	14,3	14,3
Dipendenti	17.277	-169	-1,0	74,5	75,0
Permanenti	15.124	1	0,0	64,6	65,7
a tempo pieno	13.053	-33	-0,2	55,9	56,7
a tempo parziale	2.071	34	1,7	8,7	9,0
A termine	2.153	-171	-7,3	9,9	9,3
a tempo pieno	1.638	-145	-8,1	7,6	7,1
a tempo parziale	514	-25	-4,7	2,3	2,2
Indipendenti	5.748	-211	-3,5	25,5	25,0
a tempo pieno	5.052	-137	-2,6	22,2	21,9
a tempo parziale	696	-74	-9,6	3,3	3,0

Tabella 24. Occupati dipendenti a tempo parziale per sesso, ripartizione geografica, settore di attività economica. Anno 2009

Caratteristiche	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni su 2008		Incidenza %	
		Assolute (migliaia di unità)	Percentuali	2008	2009
Totale	2.585	9	0,3	14,8	15,0
Maschi	445	-12	-2,6	4,6	4,6
Femmine	2.140	20	1,0	28,1	28,4
Nord	1.407	4	0,3	15,4	15,5
<i>Nord-ovest</i>	805	26	3,3	14,9	15,4
<i>Nord-est</i>	602	-21	-3,4	16,1	15,7
Centro	569	6	1,1	15,6	15,8
Mezzogiorno	610	-2	-0,3	12,8	13,2
Agricoltura	37	-6	-14,9	10,1	8,8
Industria	327	-17	-4,9	6,3	6,2
Servizi	2.222	32	1,5	19,0	19,2

Tabella 25. Occupati dipendenti a termine per sesso, ripartizione geografica, settore di attività economica. Anno 2009

Caratteristiche	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni su 2008		Incidenza %	
		Absolute (migliaia di unità)	Percentuali	2008	2009
Totale	2.153	-171	-7,3	13,3	12,5
Maschi	1.052	-93	-8,1	11,6	10,8
Femmine	1.101	-78	-6,6	15,6	14,6
Nord	946	-75	-7,4	11,2	10,5
<i>Nord-ovest</i>	507	-37	-6,8	10,4	9,7
<i>Nord-est</i>	439	-38	-8,0	12,4	11,4
Centro	431	-37	-7,9	13,0	12,0
Mezzogiorno	775	-58	-7,0	17,5	16,8
Agricoltura	214	9	4,2	48,3	51,6
Industria	474	-90	-15,9	10,3	8,9
Servizi	1.464	-90	-5,8	13,5	12,7

Tabella 26. Occupati per numero di ore settimanali effettivamente lavorate e settore di attività economica. Anno 2009 (incidenze percentuali)

Settori di attività economica	Assenti dal lavoro	Fino a 10 ore	11-30 ore	31 ore e oltre		Valore non disponibile	Totale
				Totale	di cui: 40 ore		
Totale	9,2	2,2	19,2	68,9	33,4	0,5	100,0
Agricoltura	5,5	2,5	17,5	73,7	26,3	0,8	100,0
Industria	11,8	1,1	10,4	76,3	52,0	0,4	100,0
<i>in senso stretto</i>	13,2	1,0	10,2	75,3	51,6	0,3	100,0
<i>costruzioni</i>	8,3	1,3	11,1	78,7	53,1	0,7	100,0
Servizi	8,3	2,7	23,1	65,5	25,7	0,5	100,0

Tabella 27. Persone in cerca di occupazione per ripartizione geografica. Anno 2009

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni percentuali su 2008		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	1.945	1.000	945	15,0	21,9	8,4
Nord	669	323	346	37,0	53,6	24,4
<i>Nord-ovest</i>	422	208	213	37,2	50,2	26,5
<i>Nord-est</i>	247	115	132	36,6	60,2	21,1
Centro	377	171	206	18,9	26,0	13,6
Mezzogiorno	899	506	393	1,4	6,7	-4,7

Tabella 28. Tasso di disoccupazione per sesso e ripartizione geografica. Anno 2009

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su 2008		
	Totale	15-24 anni	di lunga durata	Totale	15-24 anni	di lunga durata
Maschi e femmine						
Totale	7,8	25,4	3,4	1,0	4,2	0,4
Nord	5,3	18,2	1,8	1,4	5,7	0,4
<i>Nord-ovest</i>	5,8	20,1	2,1	1,6	6,2	0,6
<i>Nord-est</i>	4,7	15,7	1,2	1,3	5,0	0,3
Centro	7,2	24,8	3,1	1,1	5,1	0,6
Mezzogiorno	12,5	36,0	6,6	0,5	2,4	0,2
Maschi						
Totale	6,8	23,3	2,8	1,3	4,4	0,4
Nord	4,5	16,3	1,3	1,6	5,7	0,4
<i>Nord-ovest</i>	5,0	18,6	1,6	1,7	6,6	0,5
<i>Nord-est</i>	3,8	13,2	0,9	1,4	4,5	0,2
Centro	5,7	21,8	2,2	1,2	4,9	0,5
Mezzogiorno	10,9	33,1	5,5	0,9	2,9	0,5
Femmine						
Totale	9,3	28,7	4,3	0,7	4,0	0,3
Nord	6,4	20,8	2,4	1,2	5,6	0,5
<i>Nord-ovest</i>	6,9	22,1	2,8	1,4	5,6	0,6
<i>Nord-est</i>	5,8	19,1	1,8	1,0	5,7	0,3
Centro	9,2	28,9	4,2	1,0	5,7	0,8
Mezzogiorno	15,3	40,9	8,5	-0,3	1,7	-0,3

Tabella 29. Inattivi 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica. Anno 2009

Ripartizioni geografiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni percentuali su 2008		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	14.815	5.172	9.643	2,3	3,4	1,7
Nord	5.463	1.966	3.497	1,9	2,4	1,6
<i>Nord-ovest</i>	3.194	1.143	2.051	0,8	0,3	1,1
<i>Nord-est</i>	2.269	823	1.446	3,4	5,4	2,3
Centro	2.540	887	1.653	1,1	0,7	1,3
Mezzogiorno	6.812	2.319	4.492	3,1	5,3	1,9

Tabella 30. Tasso di inattività 15-64 anni per sesso e ripartizione geografica. Anno 2009

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su 2008		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
Totale	37,6	26,3	48,9	0,6	0,7	0,5
Nord	30,7	21,9	39,6	0,3	0,4	0,3
<i>Nord-ovest</i>	30,9	21,9	40,0	0,1	-0,1	0,2
<i>Nord-est</i>	30,4	21,8	39,1	0,7	1,0	0,5
Centro	33,2	23,4	42,7	0,1	0,0	0,1
Mezzogiorno	48,9	33,7	63,9	1,4	1,7	1,0

Tabella 31. Forze di lavoro per condizione e regione. Anni 2008 e 2009
(migliaia di unità)

Regioni e ripartizioni geografiche	Forze di lavoro		Occupati		Persone in cerca di occupazione	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Piemonte	1.985	1.997	1.885	1.860	100	137
Valléd'Aosta	59	59	57	56	2	3
Lombardia	4.519	4.543	4.351	4.300	168	244
TrentinoA.A.	476	482	463	467	13	15
<i>Bolzano</i>	241	244	235	237	6	7
<i>Trento</i>	235	238	227	229	8	8
Veneto	2.238	2.217	2.159	2.112	79	106
FriuliV.Giulia	545	537	522	508	23	28
Liguria	688	685	651	646	37	39
EmiliaRomagna	2.045	2.054	1.980	1.956	65	98
Toscana	1.661	1.666	1.577	1.570	84	96
Umbria	395	392	376	366	19	26
Marche	689	702	657	655	32	46
Lazio	2.428	2.449	2.246	2.241	182	208
Abruzzo	554	537	518	494	36	43
Molise	126	122	114	111	11	11
Campania	1.923	1.852	1.681	1.612	242	240
Puglia	1.455	1.417	1.287	1.238	169	179
Basilicata	220	215	196	191	24	24
Calabria	677	661	595	586	82	75
Sicilia	1.717	1.701	1.480	1.464	237	236
Sardegna	696	683	611	592	85	91
ITALIA	25.097	24.970	23.405	23.025	1.692	1.945
NORD	12.555	12.574	12.066	11.905	488	669
<i>Nord-ovest</i>	7.251	7.284	6.943	6.863	307	422
<i>Nord-est</i>	5.304	5.289	5.123	5.042	181	247
CENTRO	5.174	5.209	4.857	4.832	317	377
MEZZOGIORNO	7.368	7.187	6.482	6.288	886	899

Tabella 32. Principali indicatori del mercato del lavoro per regione. Anni 2008 e 2009
(valori percentuali)

Regioni e ripartizioni geografiche	Tassi di attività		Tassi di occupazione		Tassi di disoccupazione	
	15-64anni		15-64anni		totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Piemonte	68,8	68,8	65,2	64,0	5,0	6,8
Valled'Aosta	70,2	70,1	67,9	67,0	3,3	4,4
Lombardia	69,6	69,6	67,0	65,8	3,7	5,4
TrentinoA.A.	70,6	70,8	68,6	68,5	2,8	3,2
<i>Bolzano</i>	72,3	72,6	70,5	70,5	2,4	2,9
<i>Trento</i>	69,0	69,1	66,7	66,6	3,3	3,5
Veneto	68,9	67,9	66,4	64,6	3,5	4,8
FriuliV.Giulia	68,2	67,0	65,3	63,4	4,3	5,3
Liguria	67,5	67,4	63,8	63,5	5,4	5,7
EmiliaRomagna	72,6	72,0	70,2	68,5	3,2	4,8
Toscana	68,9	68,9	65,4	64,8	5,0	5,8
Umbria	68,7	67,6	65,4	63,0	4,8	6,7
Marche	67,9	68,4	64,7	63,8	4,7	6,6
Lazio	65,1	65,0	60,2	59,4	7,5	8,5
Abruzzo	63,1	60,7	59,0	55,7	6,6	8,1
Molise	59,6	57,6	54,1	52,3	9,1	9,1
Campania	48,7	46,9	42,5	40,8	12,6	12,9
Puglia	52,9	51,5	46,7	44,9	11,6	12,6
Basilicata	55,8	54,6	49,6	48,5	11,1	11,2
Calabria	50,2	48,7	44,1	43,1	12,1	11,3
Sicilia	51,2	50,6	44,1	43,5	13,8	13,9
Sardegna	59,9	58,7	52,5	50,8	12,2	13,3
ITALIA	63,0	62,4	58,7	57,5	6,7	7,8
NORD	69,7	69,3	66,9	65,6	3,9	5,3
<i>Nord-ovest</i>	69,2	69,1	66,2	65,1	4,2	5,8
<i>Nord-est</i>	70,3	69,6	67,9	66,3	3,4	4,7
CENTRO	66,9	66,8	62,8	61,9	6,1	7,2
MEZZOGIORNO	52,4	51,1	46,1	44,6	12,0	12,5

Tabella 33. Occupati per settore di attività economica, posizione nella professione e regione. Anno 2009 (migliaia di unità)

Regioni e ripartizioni geografiche	Agricoltura			Industria			Servizi			Totale		
	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale	Dip.	Indip.	Totale
Piemonte	15	57	72	486	123	609	878	301	1.179	1.379	481	1.860
Valled'Aosta	1	1	2	9	4	13	32	9	41	42	14	56
Lombardia	31	43	73	1.243	286	1.529	2.053	645	2.698	3.326	974	4.300
TrentinoA.A.	5	19	24	94	26	119	255	68	323	354	113	467
<i>Bolzano</i>	2	13	16	43	14	57	128	37	164	173	64	237
<i>Trento</i>	3	6	8	50	12	62	127	31	159	180	49	229
Veneto	21	39	60	675	133	808	957	286	1.243	1.654	458	2.112
FriuliV.Giulia	4	7	11	140	33	173	252	72	324	396	112	508
Liguria	2	12	14	92	36	128	369	136	505	463	184	646
EmiliaRomagna	24	56	80	531	133	664	883	329	1.212	1.438	518	1.956
Toscana	27	27	53	321	138	459	751	306	1.057	1.099	471	1.570
Umbria	8	7	16	88	24	112	177	62	239	274	92	366
Marche	5	12	17	216	48	264	263	111	374	484	171	655
Lazio	18	25	43	331	96	427	1.393	379	1.772	1.742	500	2.241
Abruzzo	6	12	18	122	28	150	227	99	327	355	139	494
Molise	1	6	8	25	6	31	51	21	72	77	33	111
Campania	33	33	66	289	90	379	842	325	1.167	1.163	449	1.612
Puglia	79	29	107	243	60	303	613	214	827	935	303	1.238
Basilicata	7	7	15	41	9	50	90	36	126	139	52	191
Calabria	44	12	56	80	30	109	304	117	421	428	158	586
Sicilia	71	35	106	194	70	264	834	261	1.094	1.099	366	1.464
Sardegna	13	22	34	91	31	122	327	108	435	431	161	592
ITALIA	415	459	874	5.312	1.403	6.715	11.550	3.886	15.436	17.277	5.748	23.025
NORD	103	233	336	3.270	774	4.044	5.678	1.847	7.525	9.051	2.854	11.905
<i>Nord-ovest</i>	49	112	161	1.830	449	2.279	3.331	1.091	4.422	5.210	1.653	6.863
<i>Nord-est</i>	54	121	175	1.440	324	1.765	2.347	756	3.102	3.841	1.201	5.042
CENTRO	58	71	129	956	305	1.261	2.584	858	3.442	3.598	1.234	4.832
MEZZOGIORNO	254	155	409	1.085	325	1.409	3.288	1.181	4.469	4.627	1.660	6.288

NOTE INFORMATIVE

Nel quarto trimestre 2009 la rilevazione sulle forze di lavoro è stata condotta con riferimento al periodo che va dal 28 settembre al 27 dicembre.

La rilevazione campionaria sulle forze di lavoro ha come obiettivo primario la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro. La rilevazione è continua in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di un'opportuna distribuzione nelle tredici settimane di ciascun trimestre del campione complessivo.

Le caratteristiche dell'indagine sono riportate in dettaglio nel volume *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, consultabile all'indirizzo internet:

http://www.istat.it/dati/catalogo/20060830_00/

La rilevazione è progettata per garantire stime trimestrali a livello regionale e stime provinciali in media d'anno. Le stime trimestrali rappresentano lo stato del mercato del lavoro nell'intero trimestre. Il disegno campionario consente inoltre la produzione, a cadenza mensile, dei principali indicatori del mercato del lavoro a livello nazionale.

Il campione utilizzato è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio. Per ciascun trimestre vengono intervistati circa 175 mila individui residenti in 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. Tutti i comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore ad una soglia per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione in modo permanente. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono escluse le famiglie che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). La popolazione residente comprende le persone, di cittadinanza italiana e straniera, che risultano iscritte alle anagrafi comunali.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi.

L'intervista alla famiglia viene effettuata utilizzando una rete di rilevazione controllata direttamente dall'Istat mediante tecniche Capi (*Computer assisted personal interview*) e Cati (*Computer assisted telephone interview*).

In generale le informazioni vengono raccolte con riferimento alla settimana che precede l'intervista.

Ogni famiglia viene intervistata per due trimestri consecutivi; segue un'interruzione per i due successivi trimestri, dopodiché essa viene nuovamente intervistata per altri due trimestri. Complessivamente, rimane nel campione per un periodo di 15 mesi.

Taluni quesiti della rilevazione, a motivo della difficoltà nella risposta da fornire o della sensibilità dell'argomento trattato, prevedono la facoltà di non rispondere.

I dati rilevati dall'indagine, elaborati all'unità, vengono arrotondati alle migliaia nei valori e nelle variazioni assolute. Nelle variazioni e nelle incidenze percentuali nonché nelle differenze di punti percentuali l'arrotondamento è al primo decimale. I dati destagionalizzati riportati nel comunicato stampa sono ottenuti secondo la procedura TRAMO-SEATS. I modelli statistici di destagionalizzazione adottati sono disponibili su richiesta.

A motivo dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico (legge 296/2006), intervenuto a partire dagli ultimi mesi del 2008, dal primo trimestre 2009 i dati sugli individui con 15 anni di età non contengono né occupati né disoccupati. Nei tassi di occupazione si continua a fare riferimento alla popolazione in età lavorativa di 15-64 anni a causa del regolamento europeo e degli obiettivi per il 2010 fissati a Lisbona nell'ambito della Strategia europea per l'occupazione. Il numero di quindicenni occupati o in cerca di occupazione è tradizionalmente del tutto trascurabile. Il cambiamento normativo non comporta quindi alcuna interruzione delle serie storiche degli indicatori sulla popolazione 15-64 anni.

GLOSSARIO

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Persone in cerca di occupazione: comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Inattivi: comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.

Tasso di attività: rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento. La somma del tasso di attività e del tasso di inattività è pari al 100 per cento.

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di disoccupazione di lunga durata: rapporto tra le persone in cerca di occupazione da dodici mesi e oltre e le forze di lavoro.

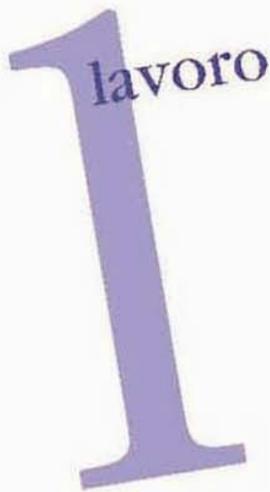
Tasso di inattività: rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento. La somma del tasso di inattività e del tasso di attività è pari al 100 per cento.

Dato destagionalizzato: dato depurato dalla stagionalità.

Variazione congiunturale: variazione rispetto al trimestre precedente.

Variazione tendenziale: variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Settimana di riferimento: settimana a cui fanno riferimento le informazioni raccolte.



Istituto
nazionale
di statistica

APPROFONDIMENTI

Direzione centrale comunicazione
ed editoria

Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica

Tel. + 39 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti

Servizio Formazione e lavoro

Roma, Via Ravà, 150 – 00142

Mario Albisinni

Tel. + 39 06 4673.4731

Federica Pintaldi

Tel. + 39 06 4673.4560

14 dicembre 2009

L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani

Le risposte fornite dagli stranieri e dai cosiddetti naturalizzati alle domande contenute nel modulo ad hoc "L'integrazione dei migranti e dei loro discendenti nel mercato del lavoro" riferite al secondo trimestre 2008,¹ rappresentano il tema centrale di questo approfondimento.

Le nuove informazioni raccolte dai quesiti - rivolti agli individui tra i 15 e i 74 anni – sono finalizzate a comprendere il grado di integrazione nel mercato del lavoro e riguardano: l'eventuale aiuto ricevuto in Italia per trovare lavoro; il contributo all'inserimento nel mercato del lavoro fornito dai servizi pubblici e privati; il riconoscimento del titolo di studio; la percezione di svolgere un lavoro adeguato alle proprie professionalità. Sono inoltre forniti notizie sul grado di utilizzo della lingua italiana nei diversi contesti di lavoro, famiglia, amicizie con riferimento ai soli lavoratori stranieri.

I dati ora diffusi consentono pertanto di integrare quelli già rilasciati sulla partecipazione al mercato del lavoro dei cittadini stranieri.² A tali informazioni si associano quelle riferite ai naturalizzati di prima generazione: persone nate all'estero, da genitori nati all'estero, che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Nell'appendice vengono illustrati i criteri di definizione delle migrazioni internazionali, le scelte operate in sede comunitaria per l'individuazione dei migranti e dei discendenti. Attraverso le informazioni rilevate dal modulo ad hoc, si rende disponibile per la prima volta una stima dei diversi collettivi della popolazione residente in Italia.

Il lavoro degli stranieri e dei naturalizzati

Questo Approfondimento considera come collettivo di riferimento gli stranieri e i naturalizzati; per stranieri si intendono le persone con cittadinanza diversa da quella italiana; per naturalizzati gli individui nati all'estero, da genitori anch'essi nati all'estero, che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Nel secondo trimestre 2008, la popolazione di riferimento tra i 15 e i 74 anni è pari a 2.678.000 unità per gli stranieri e a 311.000 unità per i naturalizzati. Sette persone su dieci con cittadinanza straniera dichiarano di partecipare al mercato del lavoro avendo un impiego o cercandolo (Tavola 1). Il grado di partecipazione della componente maschile è particolarmente elevato tra gli stranieri (circa l'86%), quasi sette punti in più rispetto ai naturalizzati.

Il tasso di occupazione è pari al 65,9% per gli stranieri, mentre scende al 52,9% per gli italiani per acquisizione. Si tratta di un risultato influenzato dalla bassa quota dell'occupazione femminile, in quanto un consistente numero di donne, acquisita la cittadinanza per matrimonio, resta fuori dal mercato del lavoro con un ruolo prevalente di moglie o madre.

¹ Il modulo è stato somministrato nel secondo trimestre del 2008 all'interno della Rilevazione sulle forze di lavoro.

² Cfr. *Gli stranieri nel mercato del lavoro*, consultabile all'indirizzo web: www.istat.it.

Il tasso di disoccupazione dei naturalizzati è invece di circa un punto percentuale più elevato di quello degli stranieri (9,7% e 8,8%, rispettivamente). Come per il tasso di occupazione, anche questo risultato, scontando il sostenuto tasso di disoccupazione femminile, riflette la presenza più forte delle donne tra i naturalizzati. Maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro si presentano anche per le donne straniere, per le quali la disoccupazione risulta più che doppia in confronto agli uomini (12,7% e 6,0%, rispettivamente).

Tavola 1 - Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso - Il trimestre 2008 (valori percentuali)

INDICATORI	Stranieri			Naturalizzati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di attività (15-64 anni)	85,6	59,7	72,3	78,9	50,6	58,2
Tasso di occupazione (15-64 anni)	80,4	52,1	65,9	75,1	44,8	52,9
Tasso di disoccupazione	6,0	12,7	8,8	4,8	12,4	9,7
Tasso di inattività (15-64 anni)	14,4	40,3	27,7	21,1	49,4	41,8

Tavola 2 – Principali caratteristiche degli occupati stranieri e naturalizzati – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali e valori assoluti)

CARATTERISTICHE	Stranieri			Naturalizzati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
CLASSI DI ETÀ						
15-24 anni	10,7	7,4	9,3	0,4	2,5	1,7
25-34 anni	32,5	32,0	32,3	18,2	24,8	22,3
35-44 anni	36,0	35,2	35,7	37,9	35,7	36,5
45-54 anni	17,4	19,7	18,3	30,9	21,6	25,1
55 anni o più	3,5	5,8	4,4	12,5	15,4	14,3
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	67,0	59,0	63,8	60,3	68,2	65,2
Centro	22,9	30,0	25,8	28,1	22,6	24,7
Mezzogiorno	10,0	11,0	10,4	11,6	9,2	10,1
POSIZIONE						
Dipendente	82,5	88,3	84,9	74,8	82,4	79,5
Indipendente	17,5	11,7	15,1	25,2	17,6	20,5
SETTORI DI ATTIVITÀ						
Agricoltura	3,3	0,9	2,3	1,5	4,4	3,3
Industria	55,9	13,7	38,7	34,6	18,8	24,8
<i>Industria in senso stretto</i>	28,4	13,0	22,1	17,0	18,0	17,6
<i>Costruzioni</i>	27,5	0,7	16,6	17,6	0,8	7,2
Servizi	40,8	85,3	59,0	63,9	76,8	71,9
<i>di cui:</i>						
<i>Commercio</i>	9,5	6,2	8,2	12,0	16,4	14,7
<i>Alberghi e ristoranti</i>	6,9	11,4	8,8	11,3	9,8	10,4
<i>Servizi alle famiglie</i>	7,0	44,0	22,1	4,3	9,6	7,6
PROFESSIONI						
Qualificate	6,3	10,8	8,1	27,5	27,4	27,4
Attività del commercio e dei servizi	12,2	30,3	19,6	21,7	37,0	31,2
Operai	60,3	13,5	41,2	43,2	22,2	30,2
Non qualificate	21,1	45,4	31,0	7,6	13,4	11,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Occupati (valori assoluti)	1.034	712	1.746	57	93	150

Sempre nel secondo trimestre 2008, sono 1.746.000 gli occupati stranieri e 150.000 i naturalizzati (Tavola 2). La struttura demografica dei naturalizzati è orientata verso le classi di età più adulte, mentre la distribuzione per genere risulta maggiormente rivolta verso la componente femminile.

L'attività dei naturalizzati risulta più concentrata nel terziario (71,9% rispetto al 59,0% degli stranieri); si tratta di persone che lavorano specialmente nei settori della sanità e dell'istruzione e sono maggiormente orientate verso professioni qualificate, dai professori di scuola secondaria e delle accademie, ai formatori, agli infermieri specializzati. Consistente appare anche la quota di lavoro autonomo, sia maschile che femminile, tra i naturalizzati. L'impiego nei servizi alle famiglie è invece particolarmente rilevante tra le donne straniere.

L'aiuto per trovare il lavoro

È l'intermediazione informale il canale più utilizzato dagli stranieri per trovare il lavoro: infatti, più del 70% dell'occupazione straniera, sia uomini che donne, ricorre alle segnalazioni di parenti, amici e conoscenti (Tavola 3). Nel caso dei naturalizzati, tale intermediazione risulta decisamente più bassa, coinvolgendo poco meno del 46% degli occupati. D'altra parte, quasi un naturalizzato su due dichiara di non avere avuto alcun sostegno per trovare il lavoro, in confronto ad appena un quinto degli occupati stranieri. Peraltro, il risultato è coerente con le informazioni raccolte da uno specifico quesito nella parte standard del questionario, dove si rileva come si è venuti a conoscenza del lavoro. I naturalizzati, infatti, segnalano un maggiore utilizzo dei canali che non richiedono l'aiuto di altri soggetti o istituzioni (dagli annunci sui giornali, alle richieste di personale negli ambienti di lavoro, ai concorsi pubblici).

Nel caso degli stranieri, il "successo" della rete, probabilmente "etnica", per trovare uno sbocco lavorativo va ricondotto presumibilmente alle caratteristiche di semplicità e immediatezza dei suoi risultati. Peraltro, l'efficienza delle reti sociali dei gruppi di immigrati in Italia non si limita all'aiuto fornito agli stranieri in cerca di lavoro, ma funziona anche nel richiamare dai paesi di origine altri connazionali disponibili ad accettare il lavoro già selezionato in Italia. Questo comportamento, tuttavia, può dare luogo a fenomeni di specializzazione, con la concentrazione di gruppi di lavoratori stranieri di determinate nazionalità in nicchie occupazionali.

Tavola 3 – Aiuto fornito agli occupati stranieri e naturalizzati per trovare l'attuale lavoro - Il trimestre 2008
(composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

PRINCIPALE	Stranieri			Naturalizzati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Nessuno	21,2	20,6	21,0	42,0	49,8	46,9
Parenti, amici	72,3	72,2	72,2	51,4	42,4	45,8
Centro impiego, agenzia lavoro	4,0	4,0	4,0	4,5	6,9	6,0
Altro aiuto	2,2	3,0	2,5	1,8	0,2	0,8
Non sa	0,3	0,2	0,3	0,3	0,7	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	1.034	712	1.746	57	93	150

In questo quadro rimane residuale l'aiuto dell'intermediazione formale (centri per l'impiego e agenzie per il lavoro) sia per gli stranieri sia per i naturalizzati. Al primo posto, con l'8,3%, si collocano i lavoratori moldavi - una delle prime dieci comunità per livello di occupazione complessiva tra gli stranieri - (Tavola 4). Questo tipo di aiuto viene utilizzato sia da moldavi sia dagli altri stranieri, soprattutto per professioni come infermieri, personale di cucina e pulizia di alberghi e ristoranti, addetti alle vendite negli esercizi commerciali. Infine, solo alcune comunità - quella filippina, peruviana e soprattutto e-

cuadregna – fanno ricorso ad aiuti non compresi tra gli informali o i formali, come quelli forniti da associazioni di volontariato o di immigrati, istituzioni religiose, enti locali.

Tavola 4 – Aiuto fornito agli occupati di alcune delle principali comunità straniere per trovare l'attuale lavoro – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali)

PAESI DI CITTADINANZA	Principale aiuto					Totale
	Nessuno	Parenti, amici	Centro impiego, agenzia lavoro	Altro aiuto	Non sa	
Romania	19,0	76,0	2,4	2,4	0,2	100,0
Albania	24,5	70,3	3,6	0,9	0,7	100,0
Marocco	17,9	73,0	5,6	3,5	0,0	100,0
Cina	15,4	81,6	1,2	1,8	0,0	100,0
Ucraina	14,6	79,1	4,5	0,5	1,3	100,0
Filippine	13,2	81,9	0,0	4,9	0,0	100,0
Polonia	19,8	76,5	2,8	0,9	0,0	100,0
Ecuador	13,5	74,7	0,4	11,4	0,0	100,0
Perù	17,9	69,4	6,5	6,2	0,0	100,0
Moldova	24,5	65,5	8,3	1,7	0,0	100,0

L'utilizzo dei servizi nei primi due anni di permanenza in Italia

L'esteso utilizzo del canale informale fa da sfondo al ricorso modesto ai servizi pubblici e privati rivolti a sostenere l'inserimento nel mercato del lavoro. Nei due anni successivi all'ingresso in Italia, appena un quarto della forza lavoro straniera si avvale dei servizi di intermediazione, qualificazione o formazione offerti dalle strutture presenti sul territorio, dai centri per l'impiego agli enti territoriali alle organizzazioni che svolgono attività di alfabetizzazione (Tavola 5). Sono invece circa il 37% gli occupati e disoccupati naturalizzati che utilizzano almeno uno di questi servizi. La quota relativamente più elevata in confronto a quella degli stranieri è dovuta fundamentalmente alla partecipazione delle donne ai corsi di lingua italiana, nonché al maggiore utilizzo da parte degli uomini dei servizi di assistenza per la ricerca del lavoro. Si ricorda che il numero dei naturalizzati ai quali si fa riferimento è piuttosto ridotto, dato che solo una parte risiede in Italia da non più di dieci anni, requisito quest'ultimo della domanda del questionario.

Circa 150.000 stranieri, classificati come occupati o in cerca di impiego, nei primi due anni di permanenza in Italia si rivolgono ai servizi di intermediazione tra la domanda e l'offerta di lavoro (centri per l'impiego, agenzie interinali, ecc.) o agli enti che progettano e organizzano la formazione professionale ai vari livelli. Considerate congiuntamente, le due tipologie di servizio interessano una quota di poco superiore al 12% del totale e tendono a configurarsi come risorse estreme da attivare solo dopo avere sperimentato altre vie, specie informali. A livello territoriale l'utilizzo dei servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro è più ridotto nel Mezzogiorno rispetto al Nord e al Centro e questo è dovuto alla minore diffusione dell'offerta di questa tipologia di servizi.

Lo scarso uso che gli stranieri fanno dei servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro nei primi due anni di permanenza nel nostro Paese potrebbe essere anche dovuto alle iniziali situazioni di irregolarità. Infatti, l'utilizzo di questi servizi richiede una situazione di regolarità nel soggiorno e nella posizione lavorativa, ma lo status di lavoratore regolare viene spesso definito dopo un certo periodo di tempo trascorso in Italia.

Tavola 5 – Servizi per l’inserimento nel mercato del lavoro utilizzati dagli stranieri e dai naturalizzati nei primi due anni in Italia (a) – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

SERVIZI UTILIZZATI	Stranieri			Naturalizzati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Nessuno	73,0	69,2	71,3	62,2	60,0	60,6
Assistenza per la ricerca di lavoro	6,8	7,3	7,0	15,8	6,6	9,2
Formazione professionale	4,9	5,8	5,3	3,1	2,1	2,4
Corsi di lingua italiana	7,6	11,0	9,2	2,3	28,3	20,8
Altro servizio	2,7	4,1	3,3	7,2	..	2,1
Più di uno	1,3	1,3	1,3	..	3,0	2,2
Non sa	3,7	1,3	2,6	9,4	..	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	634	548	1.182	12	28	40

(a) Forza lavoro arrivata in Italia ad almeno 15 anni di età e da non più di 10 anni nel nostro Paese.

I corsi di lingua italiana coinvolgono circa 100 mila stranieri e sono organizzati da una struttura pubblica (Regione, Provincia, Comune) in almeno la metà dei casi e da associazioni di volontariato per un'altra parte consistente. I naturalizzati sono più attivi degli stranieri sia per i corsi di lingua che per l'assistenza nella ricerca di lavoro. A livello territoriale il fenomeno della frequentazione dei corsi di italiano si presenta più diffuso nell'area del Centro-nord e in maniera contenuta nel Mezzogiorno.

Solo alcune delle comunità più rappresentative segnalano incidenze superiori al 10% del totale in almeno uno dei servizi di assistenza per la ricerca di lavoro, formazione professionale, corsi di lingua (Tavola 6). Nel caso delle comunità filippina e polacca, la maggiore richiesta dei servizi di assistenza è dovuta soprattutto alle donne con un impiego non qualificato nei servizi di ristorazione e nelle attività di collaboratrice domestica, mentre l'utilizzo della formazione professionale da parte della comunità ecuadoregna e peruviana è motivato dalla partecipazione ai corsi di qualificazione per l'assistenza infermieristica, ai disabili e agli anziani. La partecipazione ai corsi di studio della lingua italiana risulta, infine, relativamente più ampia per polacchi, filippini, peruviani e moldavi.

Tavola 6 – Servizi per l’inserimento nel mercato del lavoro utilizzati da alcune delle principali comunità straniere nei primi due anni in Italia (a) – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali)

PAESI DI CITTADINANZA	Servizi utilizzati							Totale
	Nessuno	Assistenza per la ricerca di lavoro	Formazione professionale	Corsi di lingua italiana	Altro servizio	Più di uno	Non sa	
Romania	75,9	6,4	5,2	5,8	3,2	1,1	2,4	100,0
Albania	74,0	6,5	5,6	4,7	3,8	1,8	3,6	100,0
Marocco	67,0	7,4	7,3	9,8	3,5	2,2	2,8	100,0
Cina	83,8	5,3	0,0	8,7	0,0	0,0	2,2	100,0
Ucraina	73,4	8,9	6,4	6,7	4,1	0,0	0,5	100,0
Filippine	64,2	13,8	0,5	12,7	0,0	0,0	8,8	100,0
Polonia	58,0	14,8	1,7	16,5	6,1	2,9	0,0	100,0
Ecuador	72,1	4,1	11,0	5,2	5,7	1,4	0,5	100,0
Perù	59,7	4,8	9,1	12,1	7,8	0,0	6,5	100,0
Moldova	77,2	1,7	7,1	11,9	0,0	1,3	0,8	100,0

(a) Forza lavoro arrivata in Italia ad almeno 15 anni di età e da non più di 10 anni nel nostro Paese.

D'altro canto, i lavori a bassa qualificazione svolti dagli stranieri non implicano in generale il supporto di servizi di assistenza o di formazione. A conferma di tale fenomeno, una quota consistente sia di stranieri sia di naturalizzati che non hanno utilizzato alcun servizio sostiene l'inefficacia, o persino l'inutilità dei servizi di assistenza e qualificazione (rispettivamente, il 40% e il 37%) per il lavoro che si intendeva svolgere.

Il riconoscimento del titolo di studio

Anche per il titolo di studio la maggior parte degli stranieri e dei naturalizzati dichiara che il suo riconoscimento non è necessario per il lavoro svolto (Tavola 7). Il risultato appare tanto più significativo dato che, almeno in linea teorica, questo riconoscimento rappresenta una condizione per ottenere un'occupazione corrispondente ai livelli di educazione raggiunti nel paese di origine. La mancata richiesta del riconoscimento del titolo da parte gli stranieri va attribuita principalmente alla loro concentrazione soprattutto nei lavori meno qualificati, per i quali esso non è necessario. Questo risultato indica presumibilmente anche la bassa aspirazione a svolgere in futuro un lavoro più adeguato al titolo di studio conseguito, una sorta di autolimitazione, dovuta alla sfiducia o più semplicemente alla difficoltà di ricercare alternative all'attuale occupazione meno qualificata. Un'ulteriore spiegazione risiede nel fatto che le aziende private non sono interessate, né tantomeno obbligate, alla richiesta del riconoscimento formale dei titoli di studio o professionali quanto piuttosto al curriculum vitae e alla verifica delle competenze.

Per i naturalizzati, la mancata richiesta del riconoscimento del titolo scolastico o professionale interessa prevalentemente i romeni e gli albanesi, che svolgono lavori a bassa specializzazione nel commercio e ristorazione e nei servizi di pulizia.

Tavola 7 – Riconoscimento del titolo scolastico o professionale ottenuto all'estero da parte degli occupati stranieri e naturalizzati – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

RICONOSCIMENTO TITOLO DI STUDIO	Stranieri			Naturalizzati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Terminato	2,0	4,9	3,2	9,7	19,0	15,5
Non terminato	0,8	2,2	1,4	3,0	4,6	4,0
Non necessario per lavoro	82,1	73,9	78,8	72,1	61,0	65,1
Non richiesto per costo elevato	9,5	7,7	8,8	7,2	3,9	5,1
Non richiesto per altro motivo	4,8	9,5	6,7	6,8	9,5	8,5
Non sa	0,8	1,8	1,2	1,2	2,0	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti (a)	897	626	1.523	44	76	120

(a) Occupati con titolo di studio ottenuto all'estero.

Appena il 4,6% del totale degli occupati stranieri che hanno conseguito all'estero il titolo di studio ha terminato o è in procinto di concludere il percorso di riconoscimento del titolo; notevolmente più alta risulta invece la percentuale per i naturalizzati (19,5%), presumibilmente perché il loro inserimento lavorativo è più orientato verso le professioni qualificate. Sia per gli stranieri che per i naturalizzati la componente femminile registra un'incidenza di tale caratteristica relativamente più consistente. Altre cause per la mancata richiesta di equiparazione del titolo di studio sono gli impegni finanziari, le procedure burocratiche e i tempi di attesa che la richiesta comporta (circa il 16% degli occupati stranieri e il

14% dei naturalizzati). Per il diploma di laurea, nel caso degli stranieri, la rinuncia al riconoscimento del titolo viene motivata anche dall'obbligo del superamento di esami aggiuntivi per l'equiparazione.

Naturalmente, le percentuali di riconoscimento sono differenti in relazione al titolo: fra gli stranieri si rilevano valori molto bassi per gli occupati con al più il diploma, più elevati per quelli in possesso della laurea (Tavola 8), soprattutto per le figure professionali nell'ambito medico-sanitario che, nel corso degli ultimi anni, hanno risposto al crescente fabbisogno emerso in Italia. Per i naturalizzati, il riconoscimento del diploma o della laurea interessa le professioni con qualifiche medio-alte (professori di scuola secondaria, personale di segreteria, aiuto contabili).

Tavola 8 – Riconoscimento del titolo scolastico o professionale ottenuto all'estero da parte degli occupati stranieri e naturalizzati – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

RICONOSCIMENTO TITOLO DI STUDIO	Stranieri				Naturalizzati			
	Fino licenza media	Diploma	Laurea	Totale	Fino licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Terminato	1,4	3,2	10,0	3,2	6,4	19,2	18,2	15,5
Non terminato	0,2	1,5	5,2	1,4	2,2	4,0	6,2	4,0
Non necessario per lavoro	87,3	76,5	55,8	78,8	74,3	58,0	69,4	65,1
Non richiesto per costo elevato	6,8	10,2	10,4	8,8	10,8	4,1	0,9	5,1
Non richiesto per altro motivo	3,4	7,3	16,5	6,7	1,9	13,9	4,7	8,5
Non sa	0,9	1,3	2,1	1,2	4,4	0,8	0,6	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti (a)	659	687	177	1.523	32	59	29	120

(a) Occupati con titolo di studio ottenuto all'estero.

L'esigenza di riconoscere il titolo accademico o professionale acquisito all'estero è poco diffusa tra le diverse comunità straniere (Tavola 9); uno scostamento significativo rispetto al dato medio si riscontra solo per la comunità polacca (9,7%).

Tavola 9 – Riconoscimento da parte degli occupati di alcune delle principali comunità straniere del titolo scolastico o professionale ottenuto all'estero – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali)

PAESI DI CITTADINANZA	Terminato	Non terminato	Non necessario per lavoro	Non richiesto per costo elevato	Non richiesto per altro motivo	Non sa	Totale
Romania	3,0	1,8	81,8	6,9	5,8	0,7	100,0
Albania	2,6	0,2	79,1	10,7	6,9	0,5	100,0
Marocco	1,4	0,0	83,5	10,2	4,9	0,0	100,0
Cina	2,6	3,7	90,3	1,5	0,0	1,9	100,0
Ucraina	2,9	1,3	69,8	11,4	11,0	3,6	100,0
Filippine	0,4	0,1	85,9	9,8	2,9	0,9	100,0
Polonia	9,7	1,5	71,9	9,1	5,7	2,1	100,0
Ecuador	1,6	1,3	76,0	14,1	5,5	1,5	100,0
Perù	4,6	0,0	73,4	8,1	12,3	1,6	100,0
Moldova	0,0	1,6	59,0	13,5	25,9	0,0	100,0

La corrispondenza tra lavoro svolto e conoscenze professionali

Secondo la percezione degli intervistati la valorizzazione delle competenze già acquisite è scarsa. Nemmeno un quarto degli occupati stranieri (23,6%), senza alcuna differenza di genere, ritiene di svolgere un lavoro vicino al proprio percorso d'istruzione o alle competenze acquisite, percentuale che sale al 44% per i naturalizzati e al 65% per gli italiani (Tavola 10).

Tavola 10 – Valutazione degli occupati stranieri, naturalizzati e italiani sulla corrispondenza tra lavoro svolto e competenze – Il trimestre 2008 (incidenze percentuali su totale occupati)

TITOLI DI STUDIO	Stranieri			Naturalizzati			Italiani		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino licenza									
media	19,6	22,1	20,4	64,2	38,3	48,8	56,9	51,1	55,1
Diploma	27,3	20,6	24,4	23,1	37,1	32,0	64,3	65,4	64,8
Laurea	33,9	33,4	33,6	61,2	59,5	60,2	88,7	87,1	87,9
Totale	23,8	23,3	23,6	45,6	43,1	44,0	64,5	65,9	65,1

Con l'aumentare del titolo di studio cresce la valutazione dell'esistenza di un legame tra lavoro e professionalità. Il fenomeno emerge sia per gli stranieri sia soprattutto per gli italiani. Tra i primi rimane prevalente la consapevolezza di non sfruttare appieno le proprie competenze, ovvero di ricoprire ruoli professionali distanti da quelli avuti nel paese di origine. Appena un quarto degli stranieri con un diploma di scuola superiore afferma di avere un impiego in linea con le competenze, quota che sale ad un terzo per quelli con la laurea.

Gli stranieri in possesso di un diploma o di una laurea, che svolgono una professione tecnica (informatici, infermieri, assistenti sanitari, fisioterapisti, addetti alla contabilità, addetti ai servizi di sicurezza, assistenti sociali, ecc.), affermano nel 57% dei casi di ricoprire dei ruoli collegati agli studi fatti e alle conoscenze acquisite; per il gruppo degli impiegati, considerato congiuntamente a quello del commercio e dei servizi (commesse, cuochi, camerieri, baristi, magazzinieri, ecc.), l'incidenza si porta al 22%; per gli stranieri diplomati o laureati inseriti nelle professioni non qualificate (manovali edili, operai nelle imprese di pulizia, collaboratrici domestiche, assistenti familiari, ecc.) la quota di quelli che considerano l'impiego collegato alle proprie competenze scende al 14%. La tendenza è ancora più forte nel caso dei naturalizzati, scendendo dal 69% al 36% e fino al 16% per i diplomati e laureati che svolgono professioni non qualificate.

In particolare, la scarsa corrispondenza tra il lavoro svolto e le competenze risulta ancora più ampia se si considerano gli stranieri che risiedono da più tempo in Italia e la causa può essere attribuita alla mancata mobilità occupazionale e sociale. Il gruppo che risiede da più anni (almeno undici) nel nostro Paese, rimasto a svolgere un lavoro a bassa qualificazione per tutto questo tempo, ha presumibilmente abbandonato le speranze di carriera e poco più di un quinto dei casi ritiene adeguato il lavoro svolto. Il risultato esprime quindi non solo la rassegnazione per la dequalificazione professionale ma anche la mancanza, o almeno la grande difficoltà, di migliori prospettive occupazionali.

Se, in media, circa il 20% degli stranieri, pur svolgendo un lavoro tipicamente manuale come quello di muratore o carpentiere, considera il proprio impiego congruente con gli studi e le conoscenze professionali, tale coerenza risulta più evidente per gli uomini delle comunità romena, polacca e ucraina, specie per quelli con una piccola attività autonoma (Tavola 11).

Il modesto utilizzo dei servizi pubblici e privati, lo scarso impiego dei supporti di assistenza e formazione, la rinuncia al riconoscimento del titolo di studio, il sottoutilizzo delle competenze acquisite sono

elementi che forniscono un quadro in cui prevalgono le ombre e le criticità dell'inserimento del mercato del lavoro, soprattutto degli stranieri.

Tavola 11 – Valutazione degli occupati di alcune delle principali comunità straniere sulla corrispondenza tra lavoro svolto e competenze – Il trimestre 2008 (incidenze percentuali su totale occupati)

PAESI DI CITTADINANZA	Maschi	Femmine	Totale
Romania	46,5	30,1	39,5
Albania	16,1	13,6	15,5
Marocco	11,0	24,1	14,1
Cina	13,3	11,2	12,3
Ucraina	36,9	15,4	19,6
Filippine	16,8	16,9	16,9
Polonia	59,1	25,7	35,0
Ecuador	12,1	11,0	11,4
Perù	20,7	26,6	24,1
Moldova	18,6	11,5	13,7

Il grado di diffusione della lingua italiana tra gli stranieri

Per i soli stranieri è stato esaminato anche il grado di diffusione della lingua italiana, rivelatosi particolarmente importante nel contesto lavorativo. La quasi totalità degli intervistati dichiara di utilizzare l'italiano nel luogo di lavoro e di ritenerla una condizione spesso necessaria per l'impiego (Tavola 12).

Tavola 12 – Uso della lingua italiana da parte degli occupati stranieri al lavoro, con gli amici e in famiglia – Il trimestre 2008 (incidenze percentuali su totale occupati)

CARATTERISTICHE	Lavoro	Amici	Famiglia	Lavoro, amici, famiglia
SESSO				
Maschi	89,4	36,5	16,7	12,7
Femmine	93,2	44,9	33,7	24,6
ANNI DI RESIDENZA				
<= 5 anni	91,0	37,1	18,7	13,0
6 - 10 anni	90,9	35,9	21,6	14,9
11 anni e oltre	90,6	46,6	28,7	23,2
CITTADINANZA				
Romania	92,3	47,8	22,2	19,3
Albania	93,7	51,0	25,6	19,4
Marocco	91,2	40,3	15,3	13,9
Cina	50,4	5,2	1,2	1,2
Ucraina	97,1	31,7	36,5	21,7
Filippine	89,9	13,8	9,7	2,4
Polonia	98,5	59,5	34,4	29,3
Ecuador	94,4	25,0	20,5	7,8
Perù	92,5	37,1	30,9	19,5
Moldova	94,8	21,3	28,5	7,2
Totale	90,9	39,9	23,6	17,5

La conoscenza della lingua italiana acquisita nell'ambito lavorativo può rappresentare inoltre uno strumento per favorire un più generale inserimento sociale degli stranieri. Peraltro, l'impiego della nostra lingua è già molto diffuso dai primi anni di permanenza in Italia e riguarda le diverse comunità, con l'eccezione di quella cinese, orientata in settori di attività caratterizzati dalla forte presenza di altri lavoratori cinesi.

L'impiego della lingua italiana si riduce sensibilmente nei contesti non lavorativi, in particolare in quello familiare, dove meno di un quarto degli occupati stranieri ha la consuetudine di parlare l'italiano.

Con il prolungarsi della permanenza in Italia, l'utilizzo della nostra lingua tende a diffondersi anche nei contesti non lavorativi: il 23% degli occupati residenti da oltre dieci anni in Italia parla più spesso l'italiano nelle diverse occasioni: lavorative, amicali, familiari. La quota è di dieci punti percentuali superiore a quella degli occupati stranieri da meno tempo in Italia. D'altro canto, la comunità di appartenenza emerge come fattore rilevante nella diffusione della lingua italiana: infatti, al di là dell'utilizzo pressoché inesistente dell'italiano nei diversi contesti da parte dei cinesi, del basso impiego da parte dei filippini, ecuadoregni e moldavi, la nostra lingua viene sempre utilizzata da circa il 14% dei marocchini e dal 30% dei lavoratori polacchi. Il risultato riflette anche il più ampio numero di coppie miste di queste nazionalità che spesso utilizzano la lingua italiana.

APPENDICE

La popolazione: definizioni e quadro generale

Le informazioni sul paese di nascita e la cittadinanza, disponibili attraverso il tradizionale questionario dell'indagine sulle forze di lavoro, sono le più frequentemente utilizzate nello studio delle migrazioni internazionali. L'impiego del paese di nascita consente di individuare la popolazione immigrata; il ricorso alla cittadinanza permette di misurare la popolazione straniera.

Il criterio del paese di nascita tiene conto di tutte le persone che, indipendentemente dalla cittadinanza, sono nate al di fuori dei confini del paese di cui si vogliono misurare le migrazioni. In base a tale criterio si escludono i figli degli immigrati nati nel paese di accoglimento mentre si comprendono le persone con nazionalità del paese ma nate all'estero.

Il criterio della cittadinanza considera le persone che, indipendentemente dal luogo di nascita, hanno la cittadinanza diversa da quella del paese in cui vivono. In questo caso la popolazione straniera è rappresentata dagli stranieri nati sia all'estero sia sul territorio nazionale. La caratteristica peculiare di una misura delle migrazioni effettuata attraverso le informazioni fornite dalla cittadinanza è cogliere la cosiddetta prima generazione di immigrati e una parte più o meno ampia della seconda generazione. La misura di tale parte dipende dalla legislazione del paese di cui si intende quantificare il numero di immigrati.³ Nella definizione adottata in sede comunitaria i "migranti" sono rappresentati dagli individui nati all'estero; i "discendenti" dalle persone nate in Italia con almeno uno dei genitori nato all'estero.

Il quadro concettuale sopra delineato appare particolarmente significativo nell'applicazione all'Italia, paese di recente immigrazione ma nel passato serbatoio di forte emigrazione all'estero. Così, l'identificazione della popolazione immigrata o di quella straniera attraverso il criterio del paese di nascita alternativamente a quello della cittadinanza sfocia in risultati molto differenti.

In base ai dati rilevati dall'indagine, nel secondo trimestre 2008 la popolazione residente complessiva nata all'estero risulta pari a 4.098.000 unità; quella con cittadinanza straniera a 3.356.000 unità (Tavola A.1). Con riguardo agli individui tra i 15 e i 74 anni quelli nati all'estero sono pari a 3.701.000 (8,2% della popolazione di riferimento), di cui poco più di un milione con la cittadinanza italiana. La popolazione con cittadinanza straniera è invece pari a 2.678.000 (5,9% della popolazione).

La distanza tra la popolazione totale e quella tra i 15 e i 74 anni per le persone nate in Italia e con cittadinanza straniera è piuttosto ampia: 450.000 a fronte di 20.000 unità. Ciò in quanto la gran parte della cosiddetta seconda generazione di stranieri è tuttora rappresentata da ragazzi con meno di 15 anni di età, non compresi nella popolazione di riferimento dell'indagine ad hoc.⁴

³ Nel caso di legislazioni nazionali che adottano il principio dello *ius soli*, secondo il quale un figlio di un cittadino straniero nato nel paese di accoglimento acquisisce automaticamente la cittadinanza di quel paese, l'utilizzo del criterio della cittadinanza comporta l'esclusione dei nati nel paese ospitante dal computo della popolazione straniera. Nel caso, come l'Italia, di legislazioni nazionali che adottano il principio dello *ius sanguinis*, che tiene conto del legame di parentela per cui un figlio acquisisce la stessa cittadinanza dei genitori indipendentemente dal luogo dove nasce, l'utilizzo del criterio della cittadinanza porta a includere i discendenti presenti in un paese nella popolazione straniera, almeno sino a quando questi non acquisiscono la cittadinanza del paese ospitante.

⁴ La seconda generazione in senso stretto è identificata dai cittadini stranieri nati nel nostro Paese. In termini più generali la seconda generazione comprende anche i bambini in età prescolare giunti in Italia per ricongiungimento familiare. Sotto l'aspetto quantitativo, in base ai dati Istat della "Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente", i nati in Italia di cittadinanza straniera nel 1993, anno di avvio della rilevazione, erano appena 7.000. Sulla minore età della gran parte degli stranieri nati in Italia si veda la Statistica in breve *La popolazione straniera residente in Italia*, dell'8 ottobre 2009.

Tavola A.1 – Popolazione residente per cittadinanza e paese di nascita – Il trimestre 2008 (valori assoluti in migliaia)

PAESI DI NASCITA	Cittadinanza		Totale
	Straniera	Italiana	
	TOTALE		
Estero	2.906	1.192	4.098
Italia	450	54.746	55.196
Totale	3.356	55.938	59.294
	15-74 ANNI		
Estero	2.658	1.043	3.701
Italia	20	41.589	41.609
Totale	2.678	42.632	45.310

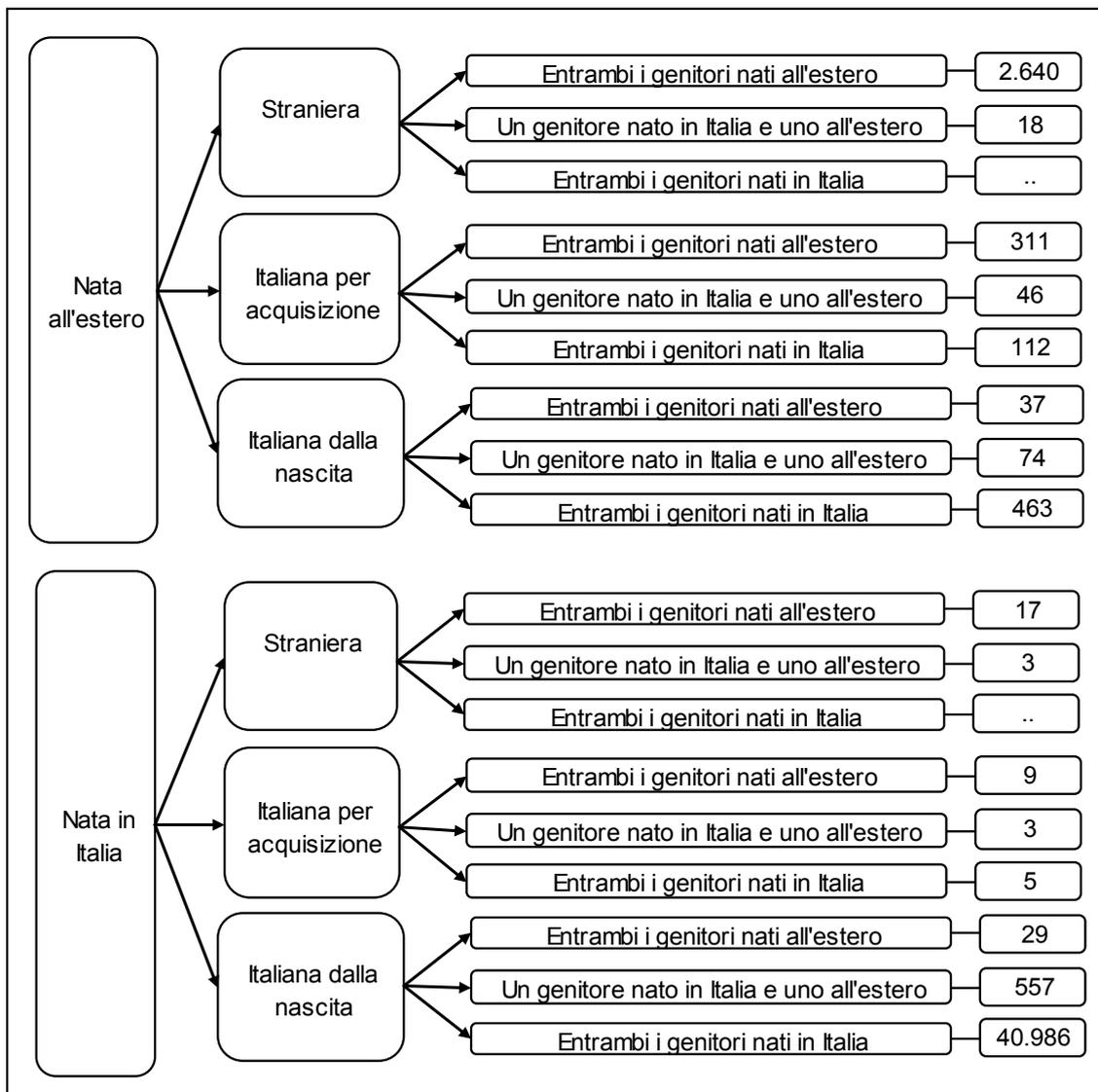
I risultati finora richiamati derivano dalle informazioni abitualmente raccolte dall'indagine. A tali informazioni si aggiungono ora quelle originate dalla somministrazione del modulo ad hoc che aumentano notevolmente il patrimonio informativo. In primo luogo, agli individui con cittadinanza italiana è stato chiesto se il possesso della cittadinanza fosse dalla nascita oppure se acquisita successivamente. Ne consegue che, dalla combinazione tra la cittadinanza attuale e quella alla nascita, è possibile identificare gli italiani per acquisizione. Tale aggregato, in base al solo criterio della cittadinanza al momento dell'intervista, sarebbe semplicemente confluito nell'ampio collettivo degli italiani.

Per altro verso, l'impiego congiunto dell'informazione sulla cittadinanza (attuale e alla nascita) e sul paese di nascita consente di individuare gli italiani nati all'estero con la cittadinanza italiana dalla nascita. Diviene cioè possibile individuare quel peculiare segmento della nostra popolazione costituito dai figli dei nostri emigrati.

Il modulo ad hoc rileva inoltre il luogo di nascita dei genitori dell'intervistato. L'impiego congiunto delle informazioni individuali e di quelle sui genitori, nell'ottica di un approccio multidimensionale all'analisi delle migrazioni, consente pertanto di identificare anche i discendenti. In accordo con la definizione adottata in sede comunitaria, cioè le persone nate in Italia con almeno uno dei genitori nato all'estero. La combinazione delle tre informazioni sull'individuo (paese di nascita, cittadinanza alla rilevazione, cittadinanza alla nascita) e delle due sui genitori consente l'individuazione di diciotto casi possibili, nove per ognuno dei gruppi dei nati all'estero e in Italia (Prospetto A.1).

Per la prima volta si rende pertanto disponibile una stima dei diversi collettivi della popolazione residente in Italia.

Prospetto A.1 - Popolazione residente di 15-74 anni per paese di nascita, cittadinanza e paese di nascita dei genitori - Il trimestre 2008 (valori assoluti in migliaia)



La popolazione nata in Italia

Nel secondo trimestre 2008, la popolazione tra i 15 e i 74 anni nata in Italia è pari a 41.609.000 unità (Tavola A.2). Essa si articola in due grandi gruppi: gli italiani e i discendenti.

Tavola A.2 – Popolazione residente di 15-74 anni nata in Italia per tipologia di cittadinanza e paese di nascita dei genitori – Il trimestre 2008 (valori assoluti in migliaia)

PAESI DI NASCITA DEI GENITORI	Cittadinanza			Totale
	Straniera	Italiana acquisita	Italiana dalla nascita	
Entrambi all'estero	17	9	29	55
Uno in Italia e uno all'estero	3	3	557	563
Entrambi in Italia	..	5	40.986	40.991
Totale	20	17	41.572	41.609

- *Gli italiani*

Nella popolazione nata in Italia si riscontra naturalmente la determinante presenza degli autoctoni: cittadini italiani dalla nascita con entrambi i genitori nati in Italia. Con 40.986.000 unità, nella popolazione tra i 15 e i 74 anni, essi rappresentano il 98,5% dei nati in Italia.

- *I discendenti*

La restante parte dei nati nel nostro Paese fa riferimento ai discendenti: nati in Italia con almeno un genitore nato all'estero.⁵ Il totale delle persone appartenenti a questo gruppo è pari a 618.000 unità (in grigio nella Tavola A.2). Il dato è ottenuto dalla somma di 20.000 stranieri nati in Italia, di 12.000 italiani per acquisizione nati in Italia e di 586.000 italiani dalla nascita (sempre con almeno un genitore nato all'estero). Il risultato complessivo è dunque rappresentato in minima parte dagli stranieri di seconda generazione (20.000 unità). A questi si associa il ristretto collettivo degli italiani per acquisizione (12.000 unità), rivolto a dare conto dei figli degli immigrati nati in Italia e divenuti da maggiorenni cittadini italiani.⁶ Nella quasi totalità dei casi i discendenti comprendono gli italiani dalla nascita con un genitore nato in Italia e l'altro all'estero: si tratta di 557.000 individui. Il paese di nascita del genitore nato all'estero, in genere la donna, è spesso uno di quelli di arrivo della passata emigrazione italiana (Figura A.1).

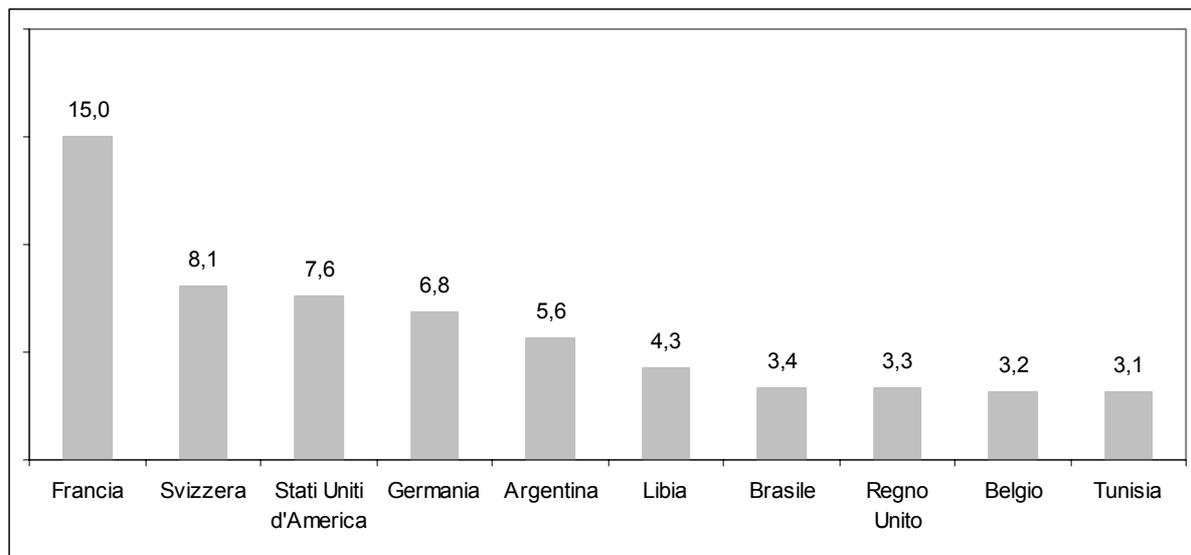
Per un'altra parte dei discendenti, il genitore nato all'estero, soprattutto donna, proviene da uno dei paesi della recente immigrazione in Italia (soprattutto dalla Romania, Polonia, Ucraina). Il fenomeno dei matrimoni misti è in crescita nell'ultimo decennio e ciò sostiene la presenza tuttora modesta delle persone con almeno 15 anni di età, un genitore nato in Italia e l'altro all'estero con cittadinanza italiana (via *ius sanguinis*) dalla nascita.⁷

⁵ Tra i nati in Italia, l'indagine registra anche cinquemila persone con cittadinanza acquisita ed entrambi i genitori nati in Italia. Si tratta di individui nati in territori ex italiani (oggi Slovenia o Croazia) che, persa nel conflitto bellico la cittadinanza, hanno potuto riacquisirla successivamente.

⁶ Preme sottolineare che le stime riferite ai ristretti gruppi della popolazione presentano errori campionari più elevati in confronto a quelli relativi alle stime fornite con riguardo ad aggregati più ampi della popolazione.

⁷ La più recente analisi della nuzialità dei cittadini stranieri, come pure dei matrimoni misti è disponibile nel capitolo 5 del *Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2008*, all'indirizzo www.istat.it.

Figura A.1 – Principali paesi esteri di nascita di uno dei genitori degli individui nati in Italia e con la cittadinanza italiana dalla nascita – Il trimestre 2008 (incidenze percentuali su totale del genitore nato all'estero)



La popolazione nata all'estero

Come detto, la scelta in sede comunitaria per l'identificazione dei migranti è ricaduta sul paese di nascita. La principale motivazione risiede nel fatto che, in generale, il criterio della cittadinanza ostacola la comparabilità internazionale dei dati.⁸ Tuttavia, almeno per l'Italia, il criterio del paese di nascita comporta l'emersione di un aggregato composito, costituito sia dai cittadini stranieri sia per una parte non trascurabile dai figli degli emigrati. L'esame dei risultati del modulo ad hoc rende evidente tale peculiarità.

Nel secondo trimestre 2008, la popolazione immigrata tra i 15 e i 74 anni è rappresentata per il 71,8 per cento (2.658.000 unità) da stranieri, per il 12,7 per cento (469.000 unità) da italiani per acquisizione, per il 15,5 per cento (574.000 unità) da italiani dalla nascita (Tavola A.3).

Tavola A.3 – Popolazione residente di 15-74 anni nata all'estero per tipologia della cittadinanza e paese di nascita dei genitori – Il trimestre 2008 (valori assoluti in migliaia)

PAESI DI NASCITA DEI GENITORI	Straniera	Italiana acquisita	Italiana dalla nascita	Totale
Entrambi all'estero	2.640	311	37	2.988
Uno in Italia e uno all'estero	18	46	74	138
Entrambi in Italia	..	112	463	575
Totale	2.658	469	574	3.701

In questa sede ci si sofferma sui principali gruppi che emergono dai risultati del modulo ad hoc: gli stranieri, i naturalizzati di prima generazione, gli italiani "latenti", i figli degli emigrati italiani. Le caratteristiche sociodemografiche (sesso, età, ripartizione geografica), l'anno dell'ingresso in Italia, l'età all'arrivo sono informazioni che consentono di delineare il profilo di questi gruppi (Tavola A.4).

- *Gli stranieri*

I migranti con cittadinanza straniera (2.658.000 unità), pressoché equamente distribuiti tra uomini e donne, nella maggioranza dei casi sono arrivati in Italia dai primi anni Novanta; l'età all'arrivo si concentra in quella tra i 18 e i 34 anni e gli anni di residenza sono inferiori ai dieci nel 60% dei casi. I migranti con cittadinanza straniera vivono in gran parte, nel Nord e nel Centro. I paesi di nascita sono quelli da cui provengono i crescenti flussi di ingresso dall'estero sperimentati dall'Italia. Nella graduatoria per singolo paese, i primi cinque (Romania, Albania, Marocco, Filippine, Ucraina) rappresentano poco meno della metà della popolazione immigrata con cittadinanza straniera (Tavola A.5).

- *I naturalizzati italiani*

Questo gruppo è rappresentato dai 311.000 italiani per acquisizione, con entrambi i genitori nati all'estero. Si tratta dei cosiddetti naturalizzati di prima generazione: cittadini stranieri arrivati in Italia in gran parte in età adulta e soprattutto a partire dagli anni Ottanta. Hanno poi acquisito la cittadinanza nella maggioranza dei casi per matrimonio o, in base all'attuale normativa, dopo almeno dieci anni di residenza continuativa. Tra i primi paesi di origine di queste persone ne troviamo tre a forte pressione migratoria (Romania, Albania e Ucraina). Peraltro questo aggregato presenta una netta prevalenza femminile, scontando la più frequente tipologia dei matrimoni misti, ovvero quelli tra uno sposo italiano e una sposa straniera. Un ulteriore elemento che caratterizza questo gruppo di migranti è la distanza piuttosto ampia che separa l'anno di arrivo da quello di ottenimento della cittadinanza. Quest'ultima, inoltre, è nel 40% dei casi acquisita in anni recenti, dopo il 2000.

⁸ La dimensione del collettivo rilevato dipende difatti in misura piuttosto consistente dallo stadio dell'immigrazione e dalla normativa sulla cittadinanza che è molto variabile tra un paese e un altro. In confronto al criterio del paese di nascita, quello basato sulla cittadinanza non riesce a cogliere i collettivi degli immigrati di lunga permanenza diventati cittadini e delle generazioni che, pur se nate all'estero, possono avere il passaporto del paese di adozione.

- *Gli italiani "latenti"*

Il collettivo formato da 158.000 migranti con cittadinanza italiana acquisita (46.000 + 112.000) ha un peculiare legame con il nostro Paese: avere uno o entrambi i genitori nati in Italia. Per questo gruppo l'anno di arrivo in Italia è ormai piuttosto lontano nel tempo, in gran parte dei casi precedente l'inizio degli anni Ottanta; l'età all'arrivo si concentra in quella pre-scolare e adolescenziale; l'anno di acquisizione della cittadinanza è prossimo a quello dell'ingresso in Italia. Nel caso degli italiani per acquisizione con almeno un genitore nato in Italia, spiccano tra i paesi di origine degli intervistati quelli europei (Francia, Svizzera, Germania), mete della migrazione italiana e di nascita degli individui intervistati. In sostanza, il profilo sotto esame tende a identificare il fenomeno della riacquisizione della cittadinanza per discendenza da genitori (o altri avi) italiani.⁹ Tra i paesi non europei, per numero di residenti nati all'estero e con cittadinanza italiana acquisita, si collocano al quarto e al quinto posto rispettivamente Venezuela e Brasile. Inoltre, nel gruppo dei nati all'estero e con cittadinanza italiana acquisita rientrano le persone nate all'estero e adottate da piccoli da famiglie italiane.

- *I figli degli emigrati italiani*

Si tratta dei migranti con cittadinanza italiana dalla nascita e con entrambi i genitori nati in Italia (463.000 unità). Più dei due terzi di questo gruppo è arrivato in Italia entro la fine degli anni Settanta; l'ingresso nel nostro Paese è avvenuto in oltre la metà dei casi in età pre-scolare insieme ai genitori.¹⁰ Circa la metà di questa popolazione nata all'estero vive oggi in una delle regioni meridionali. Vi sono quindi caratteristiche che delineano le figure dei figli della passata emigrazione: entrambi i genitori italiani emigrati e successivamente rientrati in Italia insieme ad un (o più) figlio piccolo o in età adolescenziale. Tra i paesi di origine, i primi tre (Svizzera, Germania, Francia) assorbono il 56% del totale dei residenti nati all'estero e cittadini italiani dalla nascita, a conferma dell'importanza per la comprensione dei risultati di tenere conto della nostra passata emigrazione. Pertanto, l'utilizzo della definizione di migrante fa emergere un fenomeno paradossale: tra i nati all'estero una parte significativa è italiana dalla nascita con entrambi i genitori nati in Italia.

Nella popolazione nata all'estero, 74.000 persone, con la cittadinanza italiana dalla nascita e figli di coppie miste, presentano caratteristiche simili a quelle del gruppo con entrambi i genitori nati in Italia potendo contare su di una cittadinanza ottenuta *ius sanguinis*. Inoltre, un gruppo particolare tra i migranti con cittadinanza italiana dalla nascita è quello con entrambi i genitori nati all'estero. La popolazione tra i 15 e i 74 anni stimata dall'indagine (37.000 unità) tiene conto dei discendenti degli emigrati con origini italiane, la cui cittadinanza è stato possibile conservare nel corso del tempo.

⁹ La legislazione italiana non prevede termini di decadenza della cittadinanza per i discendenti di espatriati. Anche nel caso di attribuzione di una cittadinanza straniera *iure soli*, la condizione sufficiente per il riacquisto della cittadinanza è esclusivamente la mancata rinuncia esplicita della cittadinanza italiana.

¹⁰ In base alle informazioni anagrafiche sulle iscrizioni e cancellazioni dall'estero, nel corso degli anni Settanta i rimpatri sono pari a circa 110.000 l'anno; scendono fino alle 40.000 unità l'anno negli anni Novanta.

Tavola A.4 - Popolazione residente di 15-74 anni nata all'estero per tipologia di cittadinanza, paese di nascita dei genitori, sesso, anno di arrivo in Italia, età all'arrivo e ripartizione geografica – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali e valori assoluti in migliaia)

CARATTERISTICHE	Cittadinanza							Totale
	Straniera	Italiana acquisita			Italiana dalla nascita			
		Paese di nascita dei genitori			Paese di nascita dei genitori			
		Entrambi all'estero	Uno in Italia e uno all'estero	Entrambi in Italia	Entrambi all'estero	Uno in Italia e uno all'estero	Entrambi in Italia	
SESSO								
Maschi	48,6	24,8	37,8	42,1	58,8	46,0	46,2	46,0
Femmine	51,4	75,2	62,2	57,9	41,2	54,0	53,8	54,0
ANNI DI ARRIVO								
IN ITALIA								
Prima del 1970	0,5	11,7	20,0	35,3	30,5	33,4	36,8	8,3
1971-1980	1,0	15,4	24,4	29,7	9,2	23,7	30,7	7,6
1981-1990	8,5	23,2	29,4	19,7	32,4	21,6	18,1	12,0
1991-2000	43,8	31,2	18,9	10,6	12,2	11,4	6,3	35,7
Dopo il 2000	45,0	16,0	5,1	1,1	15,7	7,9	2,9	34,5
Non sa	1,2	2,5	2,2	3,6	0,0	2,0	5,2	1,9
ETÀ ALL'ARRIVO								
IN ITALIA								
Fino a 5 anni	1,3	5,2	36,0	50,1	29,1	48,4	60,8	12,2
6-17 anni	16,6	12,3	33,3	39,2	24,5	23,6	30,4	19,1
18-24 anni	28,7	36,4	13,7	4,9	25,2	12,6	5,2	25,2
25-34 anni	34,1	33,9	10,0	5,0	12,7	10,1	2,5	28,2
35-44 anni	14,0	9,6	3,6	0,7	3,9	3,5	0,8	11,1
45 anni o più	5,3	2,6	3,4	0,1	4,6	1,8	0,3	4,2
RIPARTIZIONI								
GEOGRAFICHE								
Nord	62,1	55,2	58,2	34,9	50,4	54,3	35,8	57,1
Centro	25,8	28,5	26,8	16,2	22,7	22,5	13,7	24,1
Mezzogiorno	12,1	16,3	15,0	48,9	26,9	23,2	50,5	18,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	2.658	311	46	112	37	74	463	3.701

Tavola A.5 – Popolazione residente di 15-74 anni nata all'estero per sesso, tipologia della cittadinanza e principale paese di nascita – Il trimestre 2008 (composizioni percentuali di riga e di colonna e valori assoluti in migliaia)

TIPOLOGIE DI CITTADINANZA E PAESI DI NASCITA	Maschi		Femmine		Totale	
Straniera	48,6	100,0	51,4	100,0	71,8	100,0
di cui:						
<i>Romania</i>	48,9	18,0	51,1	17,8	12,9	17,9
<i>Albania</i>	53,8	13,1	46,2	10,6	8,5	11,8
<i>Marocco</i>	59,1	8,8	40,9	5,8	5,2	7,3
<i>Filippine</i>	44,7	4,3	55,3	5,0	3,3	4,6
<i>Ucraina</i>	17,7	1,3	82,3	5,8	2,6	3,6
Italiana per acquisizione (entrambi i genitori nati all'estero)	24,8	100,0	75,2	100,0	8,4	100,0
di cui:						
<i>Romania</i>	20,0	6,5	80,0	8,5	0,7	8,0
<i>Albania</i>	46,7	9,1	53,3	3,4	0,4	4,8
<i>Argentina</i>	30,8	5,2	69,2	3,8	0,4	4,2
<i>Ucraina</i>	15,4	2,6	84,6	4,7	0,4	4,2
<i>Germania</i>	100,0	4,7	0,3	3,5
Italiani per acquisizione (almeno un genitore nato in Italia)	41,1	100,0	58,9	100,0	4,3	100,0
di cui:						
<i>Francia</i>	32,1	13,8	67,9	20,4	0,8	17,7
<i>Svizzera</i>	40,7	16,9	59,3	17,2	0,7	17,1
<i>Germania</i>	41,2	10,8	58,8	10,8	0,5	10,8
<i>Venezuela</i>	50,0	7,7	50,0	5,4	0,3	6,3
<i>Brasile</i>	57,1	6,2	42,9	3,2	0,2	4,4
Italiani dalla nascita	47,0	100,0	53,0	100,0	15,5	100,0
di cui:						
<i>Svizzera</i>	48,3	27,0	51,7	25,7	4,1	26,3
<i>Germania</i>	44,4	20,4	55,6	22,7	3,4	21,6
<i>Francia</i>	46,9	8,5	53,1	8,6	1,3	8,5
<i>Belgio</i>	30,8	3,0	69,2	5,9	0,7	4,5
<i>Libia</i>	54,2	4,8	45,8	3,6	0,6	4,2
Totale	46,0		54,0		100,0	
Valori assoluti		1.703		1.998		3.701



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

Direzione centrale
comunicazione ed editoria
tel. +39 06 4673.2244-2243

Centro diffusione dati
tel. +39 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti:
Servizio
Struttura e dinamica demografica
Domenico Gabrielli
tel. +39 06 4673.7334
Mauro Albani
tel. +39 06 4673.7215



La popolazione straniera residente in Italia

al 1° gennaio 2009

Ogni anno l'Istituto nazionale di statistica raccoglie i dati relativi alla popolazione straniera residente in Italia risultanti dalle registrazioni nelle anagrafi degli 8.101 comuni. Nella presente nota vengono esposti i principali risultati dell'indagine relativa all'anno 2008.

Tutte le tavole e i grafici in formato Excel sono disponibili sul web Istat all'indirizzo <http://www.istat.it>. I dati relativi ai bilanci demografici comunali della popolazione straniera residente nel 2008 sono invece disponibili all'indirizzo web <http://demo.istat.it>.

Principali risultati

I cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2009 sono 3.891.295, pari al 6,5% del totale dei residenti. Rispetto al 1° gennaio 2008 sono aumentati di 458.644 unità (+13,4%); si tratta di un incremento ancora molto elevato, sebbene inferiore a quello dell'anno precedente (+16,8%).

Nel 2008 l'incremento è dovuto principalmente agli immigrati dai paesi Ue di nuova adesione (in particolare la Romania) cresciuti complessivamente di 190.403 unità (+24,5%), agli immigrati dai paesi dell'Est europeo non facenti parte dell'Unione, aumentati di 100.797 unità (+12%), agli immigrati dal Marocco (+37.684 unità, +10,3%) e da paesi asiatici quali Cina, India e Bangladesh. In particolare, per questi ultimi due paesi l'incremento è del 18,6%; al pari dei paesi Ue di nuova adesione essi mostrano quindi ritmi di crescita sensibilmente superiori alla media nazionale.

Sul totale dei residenti di cittadinanza straniera quasi 519 mila sono nati in Italia (72.472 nel solo anno 2008). Gli stranieri nati nel nostro Paese sono un segmento di popolazione in costante crescita: nel 2001, in occasione del Censimento, erano circa 160 mila. Essi costituiscono il 13,3% del totale degli stranieri residenti e, non essendo immigrati, rappresentano una "seconda generazione" in quanto la cittadinanza straniera è dovuta unicamente al fatto di essere figli di genitori stranieri.

Complessivamente, i minorenni stranieri sono circa 862 mila. La maggior parte di essi è nata in Italia (di fatto i 519 mila individui di cui al punto precedente, cfr. nota c), Tab. 1), mentre la restante parte è giunta nel nostro Paese al seguito dei genitori.

Circa la metà dei residenti stranieri (1.906 mila individui, pari al 49% del totale) proviene dai paesi dell'Est europeo: in particolare, circa un quarto (967 mila) proviene dai "Paesi Ue di nuova adesione" (796 mila sono cittadini rumeni); l'altro quarto è rappresentato dai cittadini dei paesi est-europei non appartenenti all'Ue (940 mila).

I flussi migratori dai “Paesi Ue di nuova adesione” hanno rallentato la loro crescita nel corso del 2008, soprattutto a seguito di un incremento più contenuto dei cittadini rumeni. I residenti di tale raggruppamento di paesi erano in progressivo aumento dal 2005, in conseguenza dell’ingresso nell’Unione europea della Polonia nel 2004 e della Romania nel 2007 (Paese i cui cittadini avevano già usufruito della regolarizzazione del 2002, ma che aveva fatto registrare un vero e proprio *boom* di immigrazione nel 2007).

Come già accaduto per il 2007, anche alla fine del 2008 l’insediamento dei residenti stranieri mostra un’ulteriore lieve redistribuzione di popolazione a favore delle regioni meridionali. Ciò è frutto della presenza rumena che in queste regioni continua a crescere più intensamente che altrove, sebbene a ritmi inferiori rispetto all’anno precedente. Tuttavia non muta sostanzialmente il quadro generale del fenomeno: oltre il 60% degli immigrati risiede nelle regioni del Nord, il 25,1% in quelle del Centro e il restante 12,8% in quelle del Mezzogiorno.

Il bilancio demografico dei residenti stranieri

Dei 3.891.295 i cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2009, 1.913.602 sono maschi e 1.977.693 femmine. Il principale fattore di incremento degli stranieri residenti nel corso del 2008 è costituito dai 496.549 iscritti in anagrafe dall’estero (-3,6% rispetto all’anno precedente), gli immigrati propriamente detti. Ad essi si sono aggiunti 72.472 nati in Italia da genitori stranieri. Si sono invece cancellati dalle anagrafi, in quanto ritornati nel loro stato o trasferiti in un altro stato estero, 27.023 cittadini stranieri, un numero come di consueto contenuto rispetto al reale movimento emigratorio degli stranieri residenti, ma in aumento rispetto al 2007 (+33%). Le cancellazioni per irreperibilità degli stranieri effettuate dai comuni, 42.430 nel 2008, suppliscono in parte alla sottoenumerazione degli stranieri emigrati¹.

Tabella 1- Popolazione straniera residente in Italia e bilancio demografico - Anni 2003-2008

Anni	2003	2004	2005	2006	2007	2008
STRANIERI RESIDENTI AL 1° GENNAIO	1.549.373	1.990.159	2.402.157	2.670.514	2.938.922	3.432.651
Nati	33.691	48.925	51.971	57.765	64.049	72.472
Morti	2.559	2.931	3.133	3.447	3.670	4.278
- Saldo naturale	31.132	45.994	48.838	54.318	60.379	68.194
Iscritti dall'estero	424.856	394.756	282.780	254.588	515.201	496.549
Cancellati per l'estero	12.886	14.019	15.951	16.974	20.316	27.023
- Saldo migratorio con l'estero	411.970	380.737	266.829	237.614	494.885	469.526
- Saldo altre poste (a)	14.889	4.407	- 18.651	11.742	-16.050	-25.380
- Acquisizione cittadinanza italiana	17.205	19.140	28.659	35.266	45.485	53.696
SALDO TOTALE	440.786	411.998	268.357	268.408	493.729	458.644
STRANIERI RESIDENTI AL 31 DICEMBRE	1.990.159	2.402.157	2.670.514	2.938.922	3.432.651	3.891.295
<i>Variazione % tra inizio e fine anno</i>	28,4	20,7	11,2	10,1	16,8	13,4
<i>Incidenza % della popolazione straniera a fine anno</i>	3,4	4,1	4,5	5,0	5,8	6,5
MINORENNI (b)	412.432	501.792	585.496	665.625	760.733	862.453
<i>% di minorenni</i>	20,7	20,9	21,9	22,6	22,3	22,2
STRANIERI NATI IN ITALIA (seconda generazione) (c)	-	-	-	398.205	457.345	518.700
<i>% della seconda generazione</i>	-	-	-	13,5	13,3	13,3

(a) Comprende il saldo migratorio interno, il saldo verifiche censuarie, il saldo iscrizioni e cancellazioni per altri motivi, le cancellazioni per irreperibilità (vedi Glossario).

(b) I dati dell'anno 2008 sono provvisori.

(c) Dato che il fenomeno dell'immigrazione nel nostro Paese è relativamente recente, con buona approssimazione si può valutare che la quasi totalità degli stranieri nati in Italia (seconda generazione) sia minorenni.

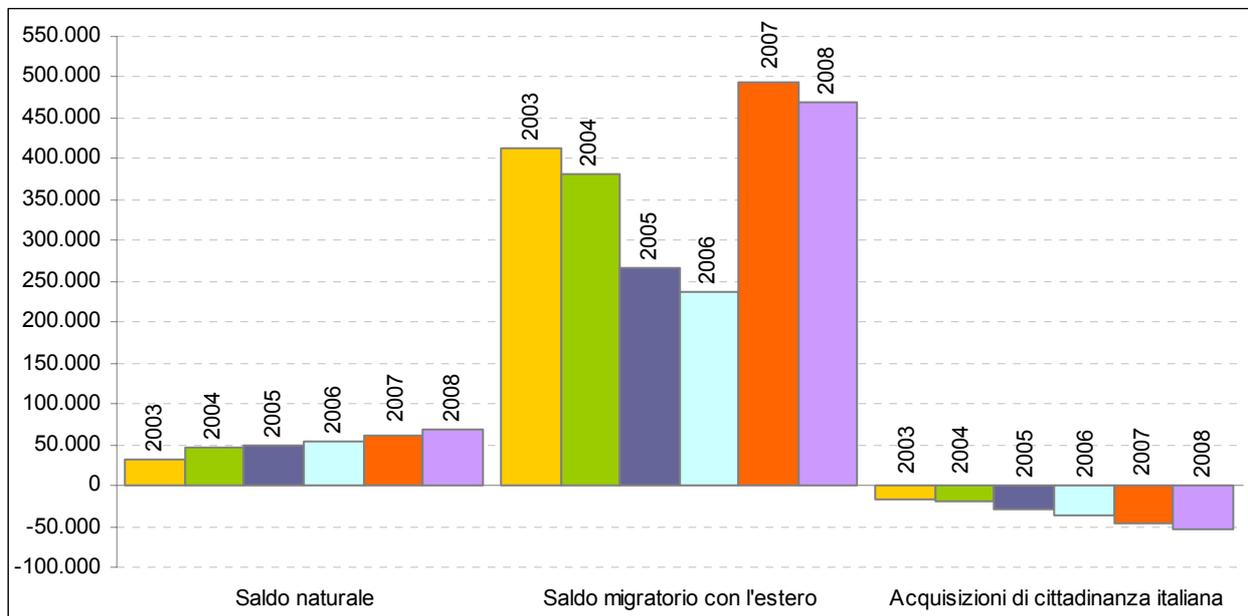
¹ È previsto dal regolamento anagrafico che vengano cancellati dall’anagrafe coloro che si siano resi irreperibili al Censimento o a seguito di ripetuti accertamenti, opportunamente intervallati. Si presume infatti che queste persone abbiano lasciato il territorio nazionale senza averne dato comunicazione all’anagrafe. Le cancellazioni per irreperibilità determinano il saldo negativo delle “altre poste”. Per maggiori chiarimenti si veda il Glossario.

In aumento sono anche le cancellazioni per morte (4.278), che tuttavia contribuiscono solo marginalmente a ridurre l'incremento della popolazione straniera, in ragione della giovane struttura per età di questi cittadini.

Una posta che va assumendo sempre più rilevanza nel bilancio dei residenti stranieri è rappresentata, al contrario, dalle acquisizioni della cittadinanza italiana, che continuano a crescere nel 2008: 53.696 unità, circa il 18% in più rispetto all'anno precedente (Figura 1).

Si deve alla dinamica naturale e migratoria dei residenti stranieri appena descritta l'incremento osservato nel 2008 da 59.619.290 a 60.045.068 unità per il complesso della popolazione residente (italiani e stranieri). In particolare, il saldo naturale della popolazione straniera (+68.194 unità) compensa quasi per intero il saldo naturale negativo dei residenti di cittadinanza italiana (-76.661 unità).

Figura 1 – Saldo naturale, saldo migratorio con l'estero e acquisizioni della cittadinanza italiana dei residenti stranieri - Anni 2003-2008



L'incidenza percentuale degli stranieri residenti in Italia sulla popolazione complessiva, che all'inizio dell'anno 2008 era del 5,8%, raggiunge al 1° gennaio 2009 un valore del 6,5%. Si tratta di una percentuale prossima a quella di altri grandi paesi europei, come ad esempio la Francia e il Regno Unito, paesi che tuttavia sono di più antica immigrazione. Questa caratteristica fa sì, unitamente alle eventuali differenze nella legislazione in materia di acquisizione di cittadinanza, che in questi stati sia maggiore rispetto all'Italia la popolazione residente che non rientra più nello *stock* dei "cittadini stranieri", avendo acquisito nel corso del tempo la cittadinanza del paese ospitante. Al 1° gennaio 2006, ad esempio, la quota di cittadini stranieri in Francia era pari al 5,8%, ma un'altra quota pari al 4,3% era di nazionalità francese per acquisizione. Di quanto sopra occorre tenere conto quindi nell'effettuare i confronti internazionali.

Fra i paesi europei di immigrazione relativamente recente, come l'Italia, si segnala la Spagna, dove, al 1° gennaio 2008, gli stranieri rappresentavano l'11,7% di tutti i residenti, una quota quindi molto più elevata di quella italiana. Occorre ricordare però che in questo stato anche i cittadini extracomunitari non in possesso del titolo equivalente al nostro permesso di soggiorno possono iscriversi al *Padrón municipal*, l'equivalente della nostra Anagrafe.

Le acquisizioni di cittadinanza

Anche nel 2008 è cresciuto il numero degli stranieri diventati italiani “per acquisizione di cittadinanza”. Il fenomeno, tuttavia, è ancora relativamente limitato. In base ai dati del Ministero dell’Interno e della rilevazione sulla popolazione straniera residente dell’Istat si stima che, fino al 2008, circa 315 mila cittadini stranieri abbiano ottenuto la cittadinanza italiana².

La maggior parte delle acquisizioni di cittadinanza italiana avviene ancora oggi per matrimonio: poiché i matrimoni misti si celebrano prevalentemente fra donne straniere e uomini italiani, tra i nuovi cittadini italiani sono più numerose le donne. Le concessioni della cittadinanza italiana per naturalizzazione, invece, sono ancora poco frequenti, specialmente se confrontate con il bacino degli stranieri potenzialmente in possesso del requisito principale per richiedere la cittadinanza e cioè la residenza continuativa per 10 anni³. In base ai dati sui permessi di soggiorno si può stimare che siano circa 726 mila i cittadini extracomunitari che potrebbero essere in possesso di tale requisito⁴.

Nati e minori stranieri

I bambini nati nel nostro paese da genitori stranieri nel 2008, come già accennato, sono stati 72.472 (+13,2% rispetto all’anno precedente), un valore pari al 12,6% del totale dei nati in Italia. Essi costituiscono la componente più rilevante dell’aumento complessivo dei minori di cittadinanza straniera. Questi ultimi, al 1° gennaio 2009, ammontano a 862.453 unità⁵ e rappresentano il 22,2% del totale della popolazione straniera residente alla stessa data (Tabella 1). Sono circa 102 mila in più rispetto al 1° gennaio 2008 e, di questi, il 71,2% sono proprio i nuovi nati. La parte rimanente è costituita dai minori giunti in Italia per ricongiungimento familiare. L’aumento dei minori va di pari passo con quello della popolazione straniera. Il peso percentuale di questa classe di età, tuttavia, è diminuito leggermente negli ultimi due anni, in seguito all’elevato numero di iscrizioni dall’estero, nella maggior parte dei casi di immigrati adulti.

Le principali cittadinanze: aree geografiche e flussi

A livello nazionale la distribuzione per paese di cittadinanza degli stranieri residenti in Italia è piuttosto concentrata (Tabella 2).

I cittadini dei primi sedici paesi in ordine di numerosità nel loro insieme costituiscono il 75% (2.918 mila individui) della popolazione straniera residente in Italia. Considerando solo i primi cinque paesi (Romania, Albania, Marocco, Repubblica Popolare Cinese e Ucraina) si arriva al 50% (1.966 mila). È interessante osservare che se si considerassero i paesi della ex-Jugoslavia nel loro insieme essi costituirebbero il quarto paese nella graduatoria per numerosità, con oltre 213 mila immigrati residenti⁶.

I cittadini rumeni, con quasi 800 mila residenti al 1° gennaio 2009, costituiscono la comunità straniera più numerosa (20,5%). Rispetto al 1° gennaio 2008, essi sono aumentati del 27,4%, con un ritmo quindi ancora elevato, anche se inferiore a quello registrato nel 2007. Sembra dunque avviato verso un ridimensionamento il *boom* cui si è assistito nel 2007 a causa dell’ingresso nell’Unione europea di

² In base ai dati disponibili di fonte Ministero dell’Interno, si possono stimare in circa 33.600 le concessioni di cittadinanza complessivamente accordate fino all’anno 1995. Nel 1996 l’Istat ha avviato la rilevazione delle acquisizioni di cittadinanza nell’ambito dell’indagine sul “Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza”. Utilizzando i dati di questa fonte si calcola che dal 1996 al 2008 le acquisizioni di cittadinanza sono state complessivamente circa 281 mila.

³ Per coloro che sono nati in Italia il requisito è la residenza continuativa per 18 anni. La richiesta della cittadinanza per tali soggetti è possibile infatti solo al compimento del diciottesimo anno di età.

⁴ Si tratta di una stima effettuata sulla base dei permessi di soggiorno classificati per anno di ingresso. È riferita ai soli cittadini extracomunitari, che tuttavia si ritiene abbiano una maggiore propensione a richiedere la cittadinanza italiana.

⁵ Dato provvisorio.

⁶ Si considerano paesi dell’ex-Jugoslavia i seguenti stati: Bosnia Erzegovina, Croazia, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia e Slovenia.

Romania e Bulgaria (1° gennaio 2007) e della successiva entrata in vigore della normativa sulla libera circolazione e il soggiorno dei cittadini Ue nei paesi membri (11 aprile 2007) (Tabella 3).

Tabella 2 - Popolazione straniera residente per sesso e paese di cittadinanza – primi 16 paesi, al 1° gennaio 2008 e 2009

Cittadinanze	1° gennaio 2008		Cittadinanze	1° gennaio 2009	
	Totale	M/F*100		Totale	M/F*100
Romania	625.278	88,9	Romania	796.477	88,2
Albania	401.949	123,6	Albania	441.396	121,2
Marocco	365.908	144,9	Marocco	403.592	137,6
Cina,Rep.Pop.	156.519	111,2	Cina,Rep.Pop.	170.265	109,1
Ucraina	132.718	24,3	Ucraina	153.998	25,2
Filippine	105.675	70,9	Filippine	113.686	72,0
Tunisia	93.601	185,3	Tunisia	100.112	178,6
Polonia	90.218	42,4	Polonia	99.389	42,8
Macedonia,ex Rep.Jugos.	78.090	135,9	India	91.855	144,7
India	77.432	148,9	Moldova	89.424	50,5
Ecuador	73.235	66,2	Macedonia,ex Rep.Jugos.	89.066	132,7
Peru'	70.755	64,8	Ecuador	80.070	68,5
Egitto	69.572	239,5	Peru'	77.629	66,1
Moldova	68.591	50,6	Egitto	74.599	230,0
Serbia e Montenegro	68.542	123,9	Sri Lanka	68.738	124,7
Senegal	62.620	416,8	Senegal	67.510	369,3
Totale 16 paesi	2.540.703	98,7	Totale 16 paesi	2.917.806	99,1
TOTALE	3.432.651	98,3	TOTALE	3.891.295	96,8

Al secondo posto in ordine di importanza numerica si trova la comunità albanese, con oltre 441 mila residenti e un incremento rispetto al 1° gennaio 2008 del 9,8%. Seguono i cittadini marocchini, che nel 2008 sono aumentati del 10,3%, raggiungendo le circa 404 mila presenze, i cinesi (oltre 170 mila, +8,8%) e gli ucraini (circa 154 mila, +16%).

Come già accennato, gli incrementi registrati da Romania e Bulgaria nel 2008 risultano più contenuti rispetto a quelli del 2007, anche se pur sempre consistenti. Risultano invece più elevati, sempre rispetto al 2007, gli incrementi fatti registrare nel 2008 da altri paesi dell'Est europeo. Oltre ai già citati ucraini, crescono ad esempio del 30,4% i cittadini della Moldova, che al 1° gennaio 2009 sono oltre 89 mila.

Se si considerano le aree geografiche di provenienza si osserva che, in rapporto alla popolazione straniera complessivamente residente nel nostro paese, i cittadini del continente europeo, con 2.084.093 iscritti in anagrafe, rappresentano oltre la metà (53,6%) dei residenti al 1° gennaio 2009. Solamente il 4,2% del totale dei residenti appartiene a uno dei paesi che, fino all'aprile 2004 costituivano l'Europa dei 15 (di fatto, i paesi dell'Europa occidentale), mentre i cittadini dei "Paesi Ue di nuova adesione", quasi tutti localizzabili nell'area geografica dell'Europa centro orientale⁷, rappresentano il 24,9% degli stranieri con 967 mila residenti (24,5% in più rispetto all'anno precedente). Quasi un altro quarto dei residenti (24,1%), invece, sono cittadini dei paesi dell'Europa centro orientale non appartenenti all'Ue (principalmente l'Albania, l'Ucraina, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia e la Moldova) che contano complessivamente circa 940 mila iscritti in anagrafe, con un aumento del 12% rispetto al 1° gennaio 2008.

⁷ A seguito dell'ingresso di alcuni dei paesi appartenenti a questa area geografica nell'Ue, avvenuto nel 2004 e nel 2007, in questo documento (nel testo e nelle tavole) ove non altrimenti specificato per Paesi dell'Europa centro-orientale si intendono i seguenti paesi: Croazia, Serbia, Montenegro, Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldova, Albania, Turchia.

Tabella 3 - Popolazione straniera residente per sesso, area geografica e principali paesi di cittadinanza, al 1° gennaio 2008 e 2009

AREE GEOGRAFICHE E PAESI DI CITTADINANZA	1° gennaio 2008			1° gennaio 2009			M/F %	Var. % MF 2008-2009
	M	F	MF	M	F	MF		
EUROPA	803.901	981.969	1.785.870	933.939	1.150.154	2.084.093	81,2	16,7
Europa 15	61.521	96.146	157.667	64.724	99.872	164.596	64,8	4,4
Paesi di nuova adesione (a)	342.594	434.174	776.768	428.098	539.073	967.171	79,4	24,5
di cui: Polonia	26.847	63.371	90.218	29.796	69.593	99.389	42,8	10,2
Romania	294.212	331.066	625.278	373.255	423.222	796.477	88,2	27,4
Bulgaria	13.685	19.792	33.477	16.313	24.567	40.880	66,4	22,1
Europa 27	404.115	530.320	934.435	492.822	638.945	1.131.767	77,1	21,1
Europa centro-orientale (b)	394.159	444.745	838.904	435.476	504.225	939.701	86,4	12,0
di cui: Albania	222.198	179.751	401.949	241.829	199.567	441.396	121,2	9,8
Ucraina	25.954	106.764	132.718	30.992	123.006	153.998	25,2	16,0
Macedonia (ex. Rep.Jug. di)	44.994	33.096	78.090	50.799	38.267	89.066	132,7	14,1
Moldova	23.033	45.558	68.591	30.019	59.405	89.424	50,5	30,4
Altri paesi europei	5.627	6.904	12.531	5.641	6.984	12.625	80,8	0,8
AFRICA	487.028	310.969	797.997	524.025	347.101	871.126	151,0	9,2
Africa settentrionale	344.823	210.553	555.376	369.253	237.303	606.556	155,6	9,2
di cui: Marocco	216.517	149.391	365.908	233.708	169.884	403.592	137,6	10,3
Tunisia	60.789	32.812	93.601	64.181	35.931	100.112	178,6	7,0
Egitto	49.080	20.492	69.572	51.993	22.606	74.599	230,0	7,2
Altri paesi africani	142.205	100.416	242.621	154.772	109.798	264.570	141,0	9,0
di cui: Senegal	50.503	12.117	62.620	53.125	14.385	67.510	369,3	7,8
Nigeria	17.461	23.180	40.641	19.639	24.905	44.544	78,9	9,6
Ghana	21.635	16.765	38.400	23.937	18.390	42.327	130,2	10,2
ASIA	300.479	251.506	551.985	334.852	281.208	616.060	119,1	11,6
Asia orientale	132.581	148.971	281.552	143.048	161.270	304.318	88,7	8,1
di cui: Cina,Rep.Pop.	82.411	74.108	156.519	88.853	81.412	170.265	109,1	8,8
Filippine	43.836	61.839	105.675	47.606	66.080	113.686	72,0	7,6
Altri paesi asiatici	167.898	102.535	270.433	191.804	119.938	311.742	159,9	15,3
di cui: India	46.318	31.114	77.432	54.314	37.541	91.855	144,7	18,6
Sri Lanka	34.087	26.977	61.064	38.142	30.596	68.738	124,7	12,6
Bangladesh	37.359	17.883	55.242	43.684	21.845	65.529	200,0	18,6
Pakistan	34.528	14.816	49.344	38.206	17.165	55.371	222,6	12,2
AMERICA	108.998	184.552	293.550	119.331	197.345	316.676	60,5	7,9
America settentrionale	7.950	9.499	17.449	8.086	9.730	17.816	83,1	2,1
America centro-meridionale	101.048	175.053	276.101	111.245	187.615	298.860	59,3	8,2
di cui: Ecuador	29.173	44.062	73.235	32.546	47.524	80.070	68,5	9,3
Perù	27.809	42.946	70.755	30.883	46.746	77.629	66,1	9,7
OCEANIA	1.009	1.518	2.527	1.023	1.524	2.547	67,1	0,8
Apolidi	402	320	722	432	361	793	119,7	9,8
TOTALE	1.701.817	1.730.834	3.432.651	1.913.602	1.977.693	3.891.295	96,8	13,4

(a) Comprende i 10 paesi che sono entrati a far parte della UE il 1° maggio 2004 (Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovenia, Ungheria, Cipro e Malta) e i 2 paesi che sono entrati il 1° gennaio 2007 (Romania e Bulgaria).

(b) Nei paesi dell'Europa centro-orientale non sono stati ricompresi i paesi che, pur appartenendo geograficamente a tale area, nel corso del tempo sono entrati a far parte dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda i paesi extra-europei, 871 mila persone, poco meno di un quarto (22,4%) di tutti gli immigrati residenti, sono cittadini di un paese africano, principalmente dell'Africa settentrionale, e in primo luogo del Marocco. I cittadini asiatici, con circa 616 mila unità, costituiscono il 15,8%. Poco meno della metà (281 mila) è cittadino di alcuni paesi del subcontinente indiano: India, Sri Lanka, Bangladesh e Pakistan; i restanti 335 mila sono prevalentemente di nazionalità cinese o filippina. Infine, l'8% circa degli stranieri (317 mila individui) è cittadino di un paese americano, nella maggior parte dei casi (94%) dell'America centro-meridionale.

L'incremento degli immigrati residenti registrato nel corso del 2008 è pari, come già detto, a quasi 460 mila unità (458.644). Il contributo più elevato (41,5% del totale) a questo incremento è dovuto ai "Paesi Ue di nuova adesione", i cui residenti aumentano di 190 mila unità, in gran parte cittadini rumeni (+171 mila). Al secondo posto, con una quota dell'incremento totale pari al 22% corrispondente a 101 mila unità, si trova l'aumento dei cittadini residenti dei paesi dell'Europa centro-orientale non appartenenti all'Ue.

L'andamento dei flussi migratori nell'ultimo quadriennio (2005-2008), che non risente delle iscrizioni anagrafiche successive ai provvedimenti di regolarizzazione del 2002, vede ingressi dall'estero sostanzialmente stabili⁸ per la maggioranza dei paesi fino al 2006 e a volte in diminuzione nel 2007. Ad esempio, è il caso dei cittadini provenienti dall'Africa settentrionale e, nell'area dell'Europa centro orientale, dall'Albania. I flussi dai "Paesi Ue di nuova adesione", cioè dai paesi neo-comunitari entrati a far parte dell'Ue il 1° maggio 2004 e il 1° gennaio 2007, sono invece in costante incremento fino a tutto il 2007: le variazioni sono pari a +63 mila nel 2005, +124 mila nel 2006, e +319 mila nel 2007.

Nel corso del 2008 diminuiscono le variazioni dovute a questi ultimi paesi, complessivamente pari come già evidenziato a +190 mila, mentre aumentano quelle dovute a tutti gli altri paesi extra-Ue e in particolare, come già detto, quelle dei paesi dell'Europa centro-orientale e degli "Altri paesi asiatici". Parallelamente ricominciano ad aumentare gli ingressi in Italia dei cittadini stranieri per lavoro, mentre negli anni precedenti gli ingressi erano dovuti sostanzialmente ai ricongiungimenti familiari successivi alla regolarizzazione.

Il rapporto fra i sessi, che per il complesso della popolazione immigrata è equilibrato, in realtà nelle singole comunità è spesso molto sbilanciato (Tabelle 2 e 3). Le principali comunità a prevalenza femminile (Ucraina, Polonia, Moldavia, Perù, Ecuador, Filippine, Romania) oscillano fra un rapporto di 25 maschi ogni 100 femmine per la comunità ucraina, emersa soprattutto con la regolarizzazione dedicata ai servizi alle famiglie del 2002, e quello di circa 88 maschi ogni cento femmine della Romania. Fra le principali comunità a prevalenza maschile (Senegal, Egitto, Pakistan, Algeria, Bangladesh, Tunisia, India, Marocco, Sri Lanka, Albania e Cina) il rapporto fra i maschi e le femmine oscilla fra quello tradizionalmente alto del Senegal (circa 369 uomini ogni 100 donne) e il rapporto di circa 109 uomini ogni 100 donne per la Cina.

Gli stranieri e il territorio

La distribuzione della popolazione straniera sul territorio italiano

La distribuzione della popolazione straniera sul territorio italiano è fortemente disomogenea. Nell'area settentrionale e in misura inferiore nelle regioni del Centro si concentra la maggior parte degli stranieri residenti nel nostro Paese (Tabella 5).

Al 1° gennaio 2009 nel Nord-ovest risiede il 35,2% degli stranieri, nel Nord-est il 27%, nel Centro il 25,1% e il 12,8% nel Mezzogiorno. La concentrazione si manifesta non soltanto a livello di ripartizione, ma anche e soprattutto all'interno delle stesse macro aree. Scendendo a un livello territoriale maggiormente disaggregato, si possono infatti osservare situazioni di particolare interesse. Quasi un quarto (il 23,3%) degli stranieri residenti in Italia è iscritto nelle anagrafi dei comuni della Lombardia, che da sola ospita quasi due volte il numero degli stranieri residenti nel Mezzogiorno. Nella sola provincia di Milano risiede poco meno del 10% del totale degli stranieri. Nelle anagrafi dei comuni di tale provincia sono iscritti più stranieri di quanti non ve ne siano in quelle dell'intero Sud del Paese. Un simile livello di presenze è paragonabile a quelli propri di regioni caratterizzate da un'elevata capacità di attrazione come il Veneto (dove risiede l'11,7% dei cittadini stranieri), l'Emilia-Romagna (il 10,8%) e il Lazio (l'11,6%). Una quota elevata di stranieri risiede anche nella provincia di Roma, dove si concentra il 9,4% del totale degli stranieri residenti in Italia (Tabella 5 e Tabella A.1 in Appendice).

Se si osserva la Figura A.1, in grado di rappresentare il dettaglio comunale, si possono fare alcune ulteriori interessanti considerazioni. Oltre alla forte presenza di popolazione straniera in molti comuni capoluogo del Nord e del Centro, si rivelano infatti consistenti comunità di cittadini stranieri residenti in aree specifiche, come ad esempio le zone costiere della Liguria e del nord della Toscana, o la parte centro-settentrionale della costiera adriatica.

⁸ Si considerano i saldi netti.

La distribuzione degli stranieri sul territorio si mantiene disomogenea nonostante anche nel 2008 la crescita della popolazione straniera sia stata, in termini relativi, superiore proprio laddove era minore il numero di stranieri residenti e cioè nel Sud (+15,5%) e nelle Isole (+17%). Le regioni ove l'incremento è stato massimo sono la Basilicata (+20,1%), la Sardegna (+17,6%) e la Sicilia (+16,8%). Livelli di incremento generalmente molto più contenuti di quelli del 2007, ma pur sempre superiori a quelli fatti registrare da regioni storicamente molto attrattive per l'immigrazione dall'estero, come la Lombardia (+11%) o l'Emilia-Romagna (+15,3%).

Tabella 4 - Popolazione straniera residente in Italia, per ripartizione – Bilancio demografico dell'anno 2008

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	ITALIA	di cui: comuni capoluogo
Popolazione straniera al 1.1.2008	1.223.363	923.812	857.072	305.146	123.258	3.432.651	1.257.932
Nati	27.820	21.981	16.053	4.486	2.132	72.472	23.936
Morti	1.419	1.119	1.153	404	183	4.278	1.541
Saldo naturale	26.401	20.862	14.900	4.082	1.949	68.194	22.395
Iscritti dall'interno	91.682	73.290	46.865	16.437	5.050	233.324	46.628
Cancellati per l'interno	83.749	66.254	47.201	21.229	6.466	224.899	55.138
Saldo migratorio interno (a)	7.933	7.036	-336	-4.792	-1.416	8.425	-8.510
Iscritti dall'estero	148.433	132.430	131.736	58.701	25.249	496.549	173.277
Cancellati per l'estero	8.643	9.291	5.619	2.777	693	27.023	5.193
Saldo migratorio con l'estero	139.790	123.139	126.117	55.924	24.556	469.526	168.084
Saldo altri iscritti, altri cancellati (b)	-10.801	-8.269	-9.230	-3.448	-2.057	-33.805	-14.349
Acquisizione cittadinanza italiana	18.548	16.808	11.741	4.478	2.121	53.696	18.601
Popolazione straniera al 31.12.2008	1.368.138	1.049.772	976.782	352.434	144.169	3.891.295	1.406.951
<i>di cui:</i>							
<i>minorenni (c)</i>	323.764	246.148	202.384	62.038	28.119	862.453	288.586
<i>stranieri nati in Italia</i>	197.927	146.055	124.635	33.084	16.999	518.700	191.606

(a) A livello nazionale il numero di iscritti e cancellati per l'interno generalmente non coincide (vedi: Glossario).

(b) Comprende il saldo verifiche censuarie, il saldo iscrizioni e cancellazioni per altri motivi, le cancellazioni per irreperibilità (vedi Glossario).

(c) Dati provvisori.

Gli stranieri in rapporto alla popolazione complessivamente residente

La distribuzione disomogenea degli stranieri sul territorio italiano, in relazione alla dimensione demografica delle diverse zone del Paese, determina un peso più o meno rilevante del fenomeno migratorio a livello territoriale.

Una misura dell'impatto differenziale dell'immigrazione sul territorio è l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti (Tabella 5 e Tabella A.2 in Appendice) che, come si è detto, è pari al 6,5% a livello nazionale. Essa è massima nel Nord-est (9,1%) dove poco meno di un residente su dieci è straniero; è solo leggermente inferiore nel Nord-ovest (8,6%) e nel Centro (8,3%). Nel Mezzogiorno invece i valori sono molto più bassi, intorno al 2%. Nelle Isole solo due residenti su cento sono stranieri (il valore dell'incidenza è 2,1%, un quinto del valore registrato nel Nord-est). Al Sud il dato è di poco superiore (2,5%)⁹.

A livello regionale le differenze di cui sopra si manifestano in modo ancora più evidente. Il fenomeno migratorio assume massima rilevanza in Emilia-Romagna. Complessivamente la popolazione straniera in tale regione incide per il 9,7% sul totale dei residenti. Si segnalano anche la Lombardia e il Veneto (9,3%). Al Centro i livelli sono leggermente più contenuti (intorno all'8%). Spicca l'Umbria, ove il tasso di incidenza è pari al 9,6%, livello che eguaglia quelli propri delle regioni del

⁹ Si fa riferimento ovviamente sempre ai soli stranieri residenti che escludono, per definizione, gli irregolari, i migranti stagionali e più in generale quanti, pur in possesso di un permesso di soggiorno, non sono iscritti in anagrafe.

Nord citate sopra. Nel Mezzogiorno il solo valore significativamente più alto della media della ripartizione è quello relativo all'Abruzzo (5,2%), dove circa un residente su venti è straniero.

Scendendo ulteriormente nel dettaglio territoriale e considerando i valori provinciali dell'incidenza si notano livelli particolarmente elevati in alcune province del Nord, dove su dieci cittadini residenti, almeno uno è di cittadinanza straniera. Si tratta delle province di Brescia e Prato, con valori dell'incidenza intorno al 12%. Ma anche di Piacenza, Reggio nell'Emilia, Mantova, Modena, province ove l'incidenza è superiore all'11%, o Treviso, Parma, Pordenone, Verona e Vicenza, per le quali i valori superano il 10%. Al Centro spiccano i livelli prossimi al 10% delle province di Perugia e Macerata. Nel Mezzogiorno i soli valori degni di nota sono quelli delle province di Teramo (6,8%) e l'Aquila (6,2%), evidenziandosi per il resto delle province valori non superiori al 3%.

Tabella 5 - Alcuni indicatori relativi al bilancio della popolazione italiana e straniera – Anno 2008

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	ITALIA	di cui: comuni capoluogo
Composizione percentuale a fine anno (Italia=100)	35,2	27,0	25,1	9,1	3,7	100,0	36,2
Incidenza % della popolazione straniera a fine anno	8,6	9,1	8,3	2,5	2,1	6,5	8,0
Variazione % rispetto alla fine dell'anno precedente	11,8	13,6	14,0	15,5	17,0	13,4	11,8
% di stranieri nati in Italia a fine anno (II generazione)	14,5	13,9	12,8	9,4	11,8	13,3	13,6
Incidenza % dei nati stranieri sul totale dei nati	18,3	19,6	14,2	3,3	3,4	12,6	14,7
Acquisizioni cittadinanza italiana (tasso x 1.000)	14,3	17,0	12,8	13,6	15,9	14,7	14,0
% di minorenni stranieri a fine anno	23,7	23,4	20,7	17,6	19,5	22,2	20,5
% di minorenni italiani sulla popolazione italiana (a)	15,8	16,2	15,9	19,3	18,5	17,0	n.d.
Tasso di natalità stranieri (x 1.000)	21,5	22,3	17,5	13,6	15,9	19,8	18,0
Tasso di natalità italiani (x 1.000)	8,5	8,6	9,0	9,5	9,3	9,0	8,5
Tasso di mortalità stranieri (x 1.000)	1,1	1,1	1,3	1,2	1,4	1,2	1,2
Tasso di mortalità italiani (x 1.000)	11,0	11,0	11,0	9,0	9,4	10,3	11,3
Saldo interno degli stranieri (tasso x 1.000)	6,1	7,1	-0,4	-14,6	-10,6	2,3	-6,4
Saldo interno degli italiani (tasso x 1.000)	1,2	2,3	1,5	-3,0	-1,4	0,1	-4,7
Saldo con l'estero degli stranieri (tasso x 1.000)	107,9	124,8	137,5	170,1	183,6	128,2	126,1
Saldo con l'estero degli italiani (tasso x 1.000)	-0,3	-0,4	-0,3	-0,2	-0,1	-0,3	-0,4

(a) I dati fanno riferimento al 31 dicembre 2007

Nonostante nel caso italiano non si possa parlare di un'immigrazione esclusivamente urbana, essa si è spesso diretta verso i comuni più grandi. In effetti, l'incidenza degli stranieri nei comuni capoluogo di provincia è pari all'8%, ben superiore alla media italiana (6,5%), e raggiunge l'8,6% considerando solo le grandi città¹⁰. Accanto ai comuni più grandi, che accolgono un numero di stranieri in valore assoluto molto elevato, emergono interessanti realtà minori, dove l'incidenza relativa degli stranieri è anche più alta. Si tratta, ad esempio, di comuni tra i 15 ed i 25 mila abitanti come Arzignano e Lonigo (in provincia di Vicenza), Pioltello (Milano) e Rovato (Brescia), dove circa il 20% dei residenti è straniero, o anche molto piccoli (intorno ai cinquemila abitanti), come Telgate e Verdellino (Bergamo), o Castelcovati (Brescia), dove l'incidenza supera il 22% (Figura A.2 in Appendice). Nel comune di Airole (Imperia), che conta circa 500 abitanti, quasi un residente su tre è straniero (29,3%).

Le famiglie straniere, i nati e i minori stranieri

Dove la presenza straniera è più stabile e radicata si osserva naturalmente anche una maggiore incidenza delle famiglie straniere sul totale delle famiglie e delle nascite di bambini stranieri sul complesso delle nascite. E' in genere più elevata anche la proporzione di stranieri minorenni o appartenenti alle seconde generazioni (Tabella A.2 in Appendice).

¹⁰ Si sono considerate grandi città i comuni di Torino, Milano, Verona, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania.

Al 1° gennaio 2009 sono 1.524.909 le famiglie con capofamiglia straniero iscritte nelle anagrafi della popolazione residente. Si tratta del 6,2% del totale delle famiglie¹¹. Il livello di incidenza è pari al 9,4% in Umbria, all'8,8% nel Lazio; è superiore all'8% in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Nel Mezzogiorno solo l'Abruzzo presenta una quota relativamente elevata di famiglie con capofamiglia straniero (5,1%).

Emilia Romagna, Veneto e Lombardia sono le regioni che nel corso del 2008 mostrano il numero di nati stranieri più elevato: circa 20 ogni cento nati residenti. Al Centro spiccano i valori elevati dell'Umbria (17,6 nati stranieri ogni cento nati), delle Marche (17,4%) e della Toscana (16,3%), regione che ospita la provincia con la quota più elevata di nascite straniere: quasi una su tre a Prato (29,8%). Nel Mezzogiorno in Abruzzo l'incidenza supera l'8%, mentre nelle altre regioni i livelli sono molto più bassi (intorno al 3%).

Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna sono anche le regioni ove la proporzione di minori sul totale della popolazione straniera residente è più elevata: qui, al 1° gennaio 2009, quasi uno straniero su quattro è minorenni. L'Umbria, la Toscana, il Lazio e soprattutto le Marche presentano valori leggermente più bassi, ma superiori comunque al 20%. In Toscana si segnala ancora una volta la provincia di Prato (26,9%). È interessante osservare che nel Mezzogiorno vi sono regioni dove la quota di popolazione straniera minorenni è vicina alla media nazionale, come la Sicilia (20,4%), la Puglia (20%) e l'Abruzzo (19,5%). Da segnalare il caso delle province di Palermo (23,9%) e Trapani (22,6%), che si posizionano ai primi posti nella graduatoria dei livelli di incidenza, non molto dopo province del Nord come Cremona, Lodi, Brescia, Mantova e Treviso.

Nel settentrione le regioni con maggiore quota di seconde generazioni sono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte; nel Centro le Marche e il Lazio e nel Mezzogiorno la Sicilia, che presenta un valore comunque elevato (12,5% di stranieri nati in Italia), presumibilmente per le immigrazioni di antica data che la caratterizzano. Nella graduatoria provinciale, infatti, figurano ai primi posti ancora una volta la provincia di Prato e le province del Nord, ma anche ben tre province siciliane (Palermo, Trapani, Messina).

Le principali comunità straniere sul territorio

La distribuzione sul territorio italiano degli stranieri residenti è variabile in relazione alla cittadinanza, in conseguenza dei diversi modelli insediativi propri delle singole comunità. Rumeni, albanesi e marocchini, le prime tre comunità in ordine di importanza numerica a livello nazionale, sono presenti in quasi tutte le aree del Paese, sebbene con gradi di concentrazione differenti a seconda delle zone (Tabella A.4 in Appendice).

La graduatoria basata sulla consistenza numerica delle diverse collettività a livello di singola regione (Tabella 6), mostra che queste sono le tre principali in buona parte delle regioni italiane (in dodici regioni su venti sono presenti ai primi tre posti della classifica). Considerando le regioni principali i rumeni sono la comunità prevalente nel Lazio, dove rappresentano il 35,2% del totale degli stranieri residenti, pari a circa 159 mila individui, in Piemonte (34,5%, oltre 121 mila unità), in Lombardia (13%, 118 mila persone), nel Veneto (20,1%, oltre 91 mila residenti). Gli albanesi predominano numericamente in Puglia dove, con quasi 21 mila presenze, costituiscono il 28,3% della popolazione straniera residente, ma anche nelle Marche, dove sono circa 22 mila (16,4%). I marocchini sono la prima comunità in Emilia-Romagna, con quasi 63 mila residenti (14,9%).

Esistono poi collettività che rivestono un ruolo significativo solo in alcune realtà geografiche. Ad esempio gli ecuadoriani costituiscono la prima comunità in Liguria, rappresentando il 18,4% (più di 19 mila unità) del totale degli stranieri residenti in questa regione, mentre gli ucraini sono la prima collettività in Campania, con un'incidenza del 23% (pari a circa 30 mila unità). I tunisini sono il 13,4% (circa 15 mila individui) degli immigrati dimoranti in Sicilia, dove rappresentano la seconda comunità di cittadini stranieri.

¹¹ Sono comprese anche le famiglie composte da una sola persona (cfr. definizione di famiglia anagrafica nel Glossario).

Tabella 6 - Prime tre comunità residenti per regione al 1° gennaio 2009

REGIONE	Totale stranieri	Prime 3 cittadinanze <i>Incidenza percentuale</i>		
Piemonte	351.112	Romania 34,5	Marocco 16,7	Albania 12,1
Valle d'Aosta	7.509	Marocco 27,5	Romania 21,1	Albania 11,0
Lombardia	904.816	Romania 13,0	Marocco 10,8	Albania 10,0
Trentino-Alto Adige	78.861	Albania 14,2	Romania 10,8	Marocco 9,6
Bolzano-Bozen	36.284	Albania 13,3	Germania 12,3	Marocco 8,2
Trento	42.577	Romania 16,6	Albania 15,1	Marocco 10,7
Veneto	454.453	Romania 20,1	Marocco 11,9	Albania 9,0
Friuli-Venezia Giulia	94.976	Romania 17,8	Albania 13,4	Serbia 9,8
Liguria	104.701	Ecuador 18,4	Albania 17,2	Romania 10,8
Emilia-Romagna	421.482	Marocco 14,9	Albania 12,9	Romania 12,9
Toscana	309.651	Romania 20,8	Albania 20,0	Cina,Rep.Pop. 8,4
Umbria	85.947	Romania 22,9	Albania 18,0	Marocco 10,7
Marche	131.033	Albania 16,4	Romania 15,0	Marocco 10,7
Lazio	450.151	Romania 35,2	Filippine 6,2	Polonia 5,1
Abruzzo	69.641	Romania 25,8	Albania 18,2	Macedonia,ex Rep.Jugos. 7,0
Molise	7.309	Romania 33,6	Marocco 13,1	Albania 11,3
Campania	131.335	Ucraina 23,0	Romania 15,0	Marocco 8,4
Puglia	73.848	Albania 28,3	Romania 20,3	Marocco 8,4
Basilicata	11.526	Romania 36,0	Albania 13,6	Marocco 10,2
Calabria	58.775	Romania 30,3	Marocco 16,9	Ucraina 8,8
Sicilia	114.632	Romania 24,1	Tunisia 13,4	Marocco 9,2
Sardegna	29.537	Romania 22,5	Marocco 13,0	Cina,Rep.Pop. 7,8
ITALIA	3.891.295	Romania 20,5	Albania 11,3	Marocco 10,4

Altre cittadinanze, come quella cinese o filippina, presentano una distribuzione “a macchia di leopardo”. I cinesi sono presenti in modo consistente soprattutto all’interno delle aree che gravitano attorno ad alcune città del Nord e del Centro quali Milano, Parma, Reggio nell’Emilia, Prato e Firenze. In particolare essi costituiscono la comunità più numerosa nella provincia di Prato dove, con circa 11 mila presenze, rappresentano il 38% circa del totale degli stranieri. I filippini risultano invece particolarmente concentrati all’interno di alcune grandi realtà urbane, quali Roma, Milano, Bologna, Firenze, e dei loro circondari.

Queste differenze sono sicuramente almeno in parte legate al tipo di attività lavorativa prevalentemente svolta dagli stranieri appartenenti alle diverse collettività. Osservando la distribuzione degli stranieri delle diverse comunità rispetto alla tipologia dei comuni – capoluogo/non capoluogo – (Tabella 7) si può trarre qualche ulteriore indicazione in proposito. Filippini ed ecuadoriani, occupati prevalentemente nel settore dei servizi alle famiglie, risiedono principalmente

nei comuni capoluogo di provincia (rispettivamente il 79,6% ed il 55,9%). Il 79,1% dei macedoni, quasi l'83% degli indiani e il 79% dei marocchini, quasi il 74% degli albanesi e il 72% dei tunisini, che operano prevalentemente nell'agricoltura, zootecnia e pesca, risiedono invece in comuni non capoluogo.

Tabella 7 – Percentuale di residenti nei capoluoghi di provincia e numero di residenti nei primi cinque comuni al 1° gennaio 2009

Romania	796.477	Albania	441.396	Marocco	403.592
% capoluoghi	30,2	% capoluoghi	26,3	% capoluoghi	21,3
% altri comuni	69,8	% altri comuni	73,7	% altri comuni	78,7
Roma	56.074	Torino	5.371	Torino	17.532
Torino	47.675	Roma	5.304	Milano	6.752
Milano	9.612	Firenze	4.682	Roma	3.417
Verona	7.575	Milano	4.608	Genova	3.324
Padova	7.165	Genova	4.531	Bologna	3.014
Cina, Rep. Pop.	170.265	Ucraina	153.998	Filippine	113.686
% capoluoghi	45,8	% capoluoghi	38,0	% capoluoghi	79,6
% altri comuni	54,2	% altri comuni	62,0	% altri comuni	20,4
Milano	15.244	Roma	8.309	Milano	28.735
Prato	9.927	Napoli	5.112	Roma	25.323
Roma	8.733	Milano	3.920	Bologna	4.068
Torino	4.441	Bologna	2.175	Firenze	3.668
Firenze	3.639	Brescia	2.083	Torino	2.713
Tunisia	100.112	Polonia	99.389	India	91.855
% capoluoghi	28,4	% capoluoghi	34,2	% capoluoghi	17,2
% altri comuni	71,6	% altri comuni	65,8	% altri comuni	82,8
Mazara del Vallo (TP)	2.015	Roma	11.998	Roma	4.746
Vittoria (RG)	1.971	Napoli	1.406	Brescia	1.670
Parma	1.803	Bologna	1.062	Suzzara (MN)	1.039
Roma	1.799	Milano	876	Arzignano (VI)	928
Torino	1.604	Ladispoli (RM)	803	Luzzara (RE)	840
Moldova	89.424	Macedonia	89.066	Ecuador	80.070
% capoluoghi	44,5	% capoluoghi	20,9	% capoluoghi	55,9
% altri comuni	55,5	% altri comuni	79,1	% altri comuni	44,1
Roma	4.479	Vicenza	3.044	Genova	14.788
Padova	3.511	Roma	2.068	Milano	12.136
Venezia	3.150	Piacenza	1.641	Roma	6.667
Parma	3.134	Firenze	1.360	Perugia	1.922
Torino	2.951	Venezia	1.274	Piacenza	1.527

Mentre a livello nazionale si riscontra una composizione per cittadinanza variegata, a livello locale in definitiva è possibile individuare diversi casi di concentrazione di alcune cittadinanze. Questo fenomeno è legato principalmente all'azione delle catene migratorie (ricongiungimenti familiari e attrazione della singola comunità nei confronti del paese di origine), che manifestano i loro effetti in molte aree del Paese, anche a seconda delle caratteristiche locali della domanda di lavoro.

La mobilità territoriale degli stranieri

I dati sul movimento migratorio degli stranieri nel 2008 (Tabella 5) evidenziano che in molti casi il Mezzogiorno rappresenta l'area del primo ingresso, il punto di partenza di un percorso che vedrà molti immigrati trasferirsi successivamente verso le regioni del Nord, nelle quali è possibile trovare maggiori opportunità di lavoro.

Osservando il saldo con l'estero per le diverse ripartizioni si conferma questo tipo di fenomeno. Nel 2008 il relativo indicatore (tasso per mille residenti stranieri) assume valori piuttosto diversificati nelle varie ripartizioni. Il livello più elevato si registra nelle Isole (183,6 per mille) e nel Sud (170,1 per mille). Il Nord e il Centro presentano valori più bassi (107,9 per mille il Nord-ovest, 124,8 per mille il Nord-est e 137,5 per mille il Centro).

Viceversa, nell'ambito degli spostamenti degli stranieri all'interno del territorio italiano le regioni più attrattive risultano essere quelle del Nord, confermando ancora una volta quanto asserito sopra. I trasferimenti di residenza dei cittadini stranieri, infatti, seguono una direttrice molto chiara dalle regioni meridionali a quelle settentrionali: nel 2008 il saldo migratorio interno per mille abitanti stranieri risulta positivo nelle regioni del Nord ovest (+6,1 per mille) e nel Nord est (+7,1 per mille), mentre è fortemente negativo nel Sud (-14,6 per mille) e nelle Isole (-10,6 per mille). Si tratta di una tendenza che si era già manifestata negli anni precedenti e che si sovrappone agli spostamenti degli italiani che seguono anch'essi le medesime direttrici.

Si osserva inoltre una redistribuzione della popolazione dai comuni capoluogo a quelli medio-piccoli, testimoniata dai trasferimenti di residenza interni, orientati soprattutto verso i comuni di minori dimensioni. Il valore del saldo migratorio interno dei comuni capoluogo infatti anche nel 2008 risulta negativo (-6,4 per mille residenti stranieri), confermando una tendenza già delineatasi negli anni precedenti. Ciò anche se gli stranieri continuano a mostrare una maggiore propensione a risiedere nei comuni capoluogo rispetto alla popolazione italiana (la quota di stranieri residenti nei comuni capoluogo è, infatti, pari a 36,2%; quella riferita agli italiani a fine 2008 è pari a 29,2%).

Glossario

Acquisizioni della cittadinanza italiana: per quanto riguarda la popolazione straniera, costituiscono una posta negativa, e, viceversa, costituiscono una posta positiva per quella di cittadinanza italiana. A differenza delle altre poste del bilancio demografico, quindi, non alterano l'ammontare della popolazione complessiva.

Cancellati per altri motivi: le cancellazioni nel corso di un anno degli stranieri censiti come abitualmente dimoranti ma che non hanno voluto o potuto (per mancanza di requisiti) iscriversi in anagrafe.

Cancellati per irreperibilità: riguardano gli stranieri che hanno lasciato il territorio nazionale nel corso di un anno senza aver effettuato alcuna comunicazione all'anagrafe.

Famiglia: ai sensi dell'articolo 4 del regolamento anagrafico (DPR 223 del 1989) si intende per famiglia "un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune". Le famiglie sono conteggiate sulla base del numero di schede di famiglia presenti nell'archivio anagrafico.

Iscritti per altri motivi: iscritti in anagrafe nel corso di un anno ad esempio per ricomparsa di persone erroneamente cancellate per irreperibilità.

Popolazione straniera residente: popolazione di cittadinanza straniera che è iscritta nelle anagrafi comunali a una certa data. Usualmente la data di riferimento è il 1° gennaio (o, in modo del tutto equivalente, il 31 dicembre dell'anno precedente).

Saldo migratorio con l'estero: differenza fra gli iscritti dall'estero (immigrati) e cancellati per l'estero (emigrati) nel corso di un anno.

Saldo migratorio interno: iscritti dall'interno (quindi provenienti da altri comuni italiani) meno cancellati per l'interno (verso altri comuni) nel corso di un anno. A livello nazionale può risultare positivo a causa di ritardi nelle cancellazioni da parte dei comuni di provenienza

Saldo naturale: differenza fra gli iscritti per nascita e cancellati per morte nel corso di un anno.

Tassi: rapporti calcolati ponendo a numeratore le poste relative a un determinato flusso demografico e al denominatore la popolazione media dell'anno (esempio: tasso di natalità, ottenuto dal rapporto fra i nati nell'anno e la popolazione media nello stesso anno). Sono usualmente espressi per mille abitanti.

APPENDICE

Tabella A.1 - Popolazione straniera residente per sesso, provincia e regione al 1° gennaio 2009 (numero e variazione % rispetto all'anno precedente)

PROVINCE E REGIONI	M	F	MF	Var.% MF su 2007	PROVINCE E REGIONI	M	F	MF	Var.% MF su 2007
Torino	89.964	95.109	185.073	12,4	Perugia	31.641	35.655	67.296	13,2
Vercelli	5.891	6.177	12.068	10,2	Terni	8.316	10.335	18.651	15,4
Biella	4.627	5.404	10.031	7,4	Umbria	39.957	45.990	85.947	13,6
V.-Cusio-Ossola	3.681	4.701	8.382	13,6	Pesaro e Urbino	16.365	16.589	32.954	14,1
Novara	14.717	14.465	29.182	16,3	Ancona	18.900	19.687	38.587	15,3
Cuneo	24.327	24.349	48.676	14,0	Macerata	15.925	15.871	31.796	11,1
Asti	10.595	10.439	21.034	14,7	Ascoli Piceno	13.209	14.487	27.696	13,7
Alessandria	17.794	18.872	36.666	14,0	Marche	64.399	66.634	131.033	13,6
Piemonte	171.596	179.516	351.112	13,1	Viterbo	11.470	12.373	23.843	16,9
Aosta	3.489	4.020	7.509	13,7	Rieti	4.504	5.408	9.912	18,9
Valle d'Aosta	3.489	4.020	7.509	13,7	Roma	169.235	197.125	366.360	13,8
Varese	31.413	31.124	62.537	10,6	Latina	15.469	15.423	30.892	30,2
Como	20.327	20.168	40.495	12,3	Frosinone	9.126	10.018	19.144	15,0
Lecco	12.469	11.343	23.812	13,0	Lazio	209.804	240.347	450.151	15,1
Sondrio	3.326	3.676	7.002	13,8	L'Aquila	9.309	9.770	19.079	12,4
Milano	187.988	183.682	371.670	7,9	Teramo	9.946	10.976	20.922	17,2
Bergamo	55.917	46.200	102.117	14,1	Pescara	5.687	6.989	12.676	19,4
Brescia	81.582	68.171	149.753	11,8	Chieti	7.918	9.046	16.964	18,5
Pavia	22.174	22.049	44.223	17,2	Abruzzo	32.860	36.781	69.641	16,6
Lodi	11.237	10.491	21.728	15,7	Isernia	882	1.069	1.951	11,3
Cremona	18.050	16.546	34.596	14,4	Campobasso	2.277	3.081	5.358	18,6
Mantova	24.731	22.152	46.883	14,6	Molise	3.159	4.150	7.309	16,6
Lombardia	469.214	435.602	904.816	11,0	Caserta	12.103	13.786	25.889	11,3
Bolzano-Bozen	17.633	18.651	36.284	10,1	Benevento	1.877	2.941	4.818	20,2
Trento	20.988	21.589	42.577	12,4	Napoli	24.103	37.066	61.169	13,9
Trentino-A.A.	38.621	40.240	78.861	11,3	Avellino	3.716	5.800	9.516	13,6
Verona	50.017	46.292	96.309	11,9	Salerno	12.695	17.248	29.943	17,7
Vicenza	47.837	42.584	90.421	10,0	Campania	54.494	76.841	131.335	14,4
Belluno	5.884	6.844	12.728	9,5	Foggia	8.045	8.888	16.933	20,5
Treviso	50.682	45.445	96.127	9,3	Bari	15.351	15.672	31.023	13,0
Venezia	31.347	32.173	63.520	18,6	Taranto	2.795	3.281	6.076	15,6
Padova	40.258	39.620	79.878	15,2	Brindisi	2.715	3.190	5.905	17,3
Rovigo	7.488	7.982	15.470	16,8	Lecce	6.364	7.547	13.911	15,2
Veneto	233.513	220.940	454.453	12,5	Puglia	35.270	38.578	73.848	15,6
Pordenone	17.051	16.121	33.172	15,3	Potenza	2.435	3.613	6.048	22,3
Udine	17.544	18.044	35.588	13,7	Matera	2.647	2.831	5.478	17,8
Gorizia	5.423	4.265	9.688	15,9	Basilicata	5.082	6.444	11.526	20,1
Trieste	8.453	8.075	16.528	11,3	Cosenza	7.685	10.435	18.120	20,6
Friuli-V. G.	48.471	46.505	94.976	14,0	Crotone	2.341	2.737	5.078	20,1
Imperia	8.472	9.160	17.632	14,1	Catanzaro	4.826	5.655	10.481	17,9
Savona	9.149	9.598	18.747	14,6	Vibo Valentia	2.076	2.659	4.735	12,4
Genova	25.472	29.445	54.917	14,7	Reggio di Calabria	9.341	11.020	20.361	10,0
La Spezia	6.259	7.146	13.405	19,8	Calabria	26.269	32.506	58.775	15,5
Liguria	49.352	55.349	104.701	15,2	Trapani	4.985	5.047	10.032	15,0
Piacenza	16.952	16.189	33.141	16,6	Palermo	10.062	13.750	23.812	12,1
Parma	22.771	23.220	45.991	17,5	Messina	8.461	10.421	18.882	17,8
Reggio nell'Emilia	30.385	29.047	59.432	13,4	Agrigento	4.079	4.403	8.482	18,6
Modena	39.066	37.215	76.281	13,3	Caltanissetta	2.098	2.418	4.516	24,7
Bologna	42.214	44.487	86.701	15,2	Enna	857	1.399	2.256	23,1
Ferrara	10.085	11.900	21.985	16,6	Catania	9.071	11.479	20.550	20,7
Ravenna	18.757	18.042	36.799	17,8	Ragusa	9.713	6.701	16.414	15,0
Forlì-Cesena	17.741	17.260	35.001	14,7	Siracusa	5.063	4.625	9.688	17,5
Rimini	12.433	13.718	26.151	16,1	Sicilia	54.389	60.243	114.632	16,8
Emilia-Romagna	210.404	211.078	421.482	15,3	Olbia-Tempio	3.878	4.241	8.119	21,1
Massa-Carrara	5.910	5.848	11.758	17,5	Sassari	1.994	2.906	4.900	16,6
Lucca	11.511	12.651	24.162	15,4	Nuoro	1.167	1.227	2.394	24,4
Pistoia	11.213	13.250	24.463	13,7	Oristano	630	1.090	1.720	13,3
Firenze	45.597	48.441	94.038	10,9	Ogliastra	301	381	682	16,4
Prato	14.960	14.011	28.971	3,5	Medio Campidano	295	359	654	12,0
Livorno	9.068	10.764	19.832	16,2	Cagliari	4.708	5.291	9.999	15,4
Pisa	15.408	15.116	30.524	13,8	Carbonia-Iglesias	438	631	1.069	15,8
Arezzo	16.044	17.028	33.072	13,0	Sardegna	13.411	16.126	29.537	17,6
Siena	12.147	13.496	25.643	15,8					
Grosseto	7.990	9.198	17.188	17,5					
Toscana	149.848	159.803	309.651	12,5	ITALIA	1.913.602	1.977.693	3.891.295	13,4

Tabella A.2 - Popolazione straniera residente per provincia e regione al 1° gennaio 2009 (alcuni indicatori)

PROVINCE	% sulla popolazione residente	% di nati stranieri sul totale dei nati	% di donne	% di minori	% di stranieri nati in Italia	PROVINCE	% sulla popolazione residente	% di nati stranieri sul totale dei nati	% di donne	% di minori	% di stranieri nati in Italia
Torino	8,1	16,9	51,4	22,2	12,7	Perugia	10,2	18,2	53,0	22,5	12,3
Vercelli	6,7	15,7	51,2	24,8	16,7	Terni	8,0	15,5	55,4	19,7	10,1
Biella	5,4	13,1	53,9	23,9	15,5	Umbria	9,6	17,6	53,5	21,9	11,8
Verbanco-C.-O.	5,1	9,9	56,1	18,1	10,7	Pesaro e Urbino	8,6	16,9	50,3	22,6	13,6
Novara	8,0	17,8	49,6	23,4	14,7	Ancona	8,1	16,5	51,0	22,8	13,6
Cuneo	8,3	18,3	50,0	24,7	14,7	Macerata	9,9	20,5	49,9	24,2	12,2
Asti	9,6	23,7	49,6	24,0	13,1	Ascoli Piceno	7,1	16,6	52,3	22,7	13,4
Alessandria	8,4	18,9	51,5	23,7	12,2	Marche	8,3	17,4	50,9	23,1	13,2
Piemonte	7,9	17,3	51,1	23,0	13,3	Viterbo	7,6	13,1	51,9	19,8	9,4
Aosta	5,9	11,3	53,5	21,8	13,1	Rieti	6,2	9,3	54,6	18,8	9,5
Valle d'Aosta	5,9	11,3	53,5	21,8	13,1	Roma	8,9	12,3	53,8	19,4	13,6
Varese	7,2	14,8	49,8	24,3	15,1	Latina	5,7	9,2	49,9	20,7	11,2
Como	6,9	14,3	49,8	23,3	14,9	Frosinone	3,9	7,3	52,3	21,2	11,0
Lecco	7,1	16,5	47,6	25,5	15,5	Lazio	8,0	11,6	53,4	19,6	13,0
Sondrio	3,8	8,4	52,5	23,5	11,8	L'Aquila	6,2	9,5	51,2	19,2	9,9
Milano	9,5	16,6	49,4	21,9	15,0	Teramo	6,8	12,4	52,5	21,4	12,3
Bergamo	9,5	21,5	45,2	26,2	15,5	Pescara	4,0	6,4	55,1	18,2	9,6
Brescia	12,2	28,0	45,5	26,9	16,2	Chieti	4,3	6,5	53,3	18,6	8,6
Pavia	8,2	20,1	49,9	24,3	13,1	Abruzzo	5,2	8,5	52,8	19,5	10,2
Lodi	9,7	21,3	48,3	27,2	14,5	Isernia	2,2	3,6	54,8	17,9	7,0
Cremona	9,6	25,4	47,8	27,7	16,2	Campobasso	2,3	3,5	57,5	18,1	6,5
Mantova	11,4	28,3	47,2	26,8	16,6	Molise	2,3	3,6	56,8	18,0	6,6
Lombardia	9,3	19,4	48,1	24,3	15,3	Caserta	2,9	3,5	53,3	17,3	9,2
Bolzano-Bozen	7,3	12,2	51,4	21,7	13,2	Benevento	1,7	1,9	61,0	14,5	7,1
Trento	8,2	15,7	50,7	24,2	12,0	Napoli	2,0	2,2	60,6	15,7	11,5
Trentino-A.A.	7,7	13,9	51,0	23,1	12,5	Avellino	2,2	2,4	60,9	16,0	7,4
Verona	10,6	22,6	48,1	23,2	15,1	Salerno	2,7	2,9	57,6	13,6	5,9
Vicenza	10,5	23,4	47,1	26,3	15,9	Campania	2,3	2,5	58,5	15,5	9,3
Belluno	5,9	12,4	53,8	21,9	11,6	Foggia	2,5	3,3	52,5	19,7	9,2
Treviso	10,9	22,7	47,3	26,5	15,3	Bari	1,9	2,8	50,5	21,3	11,9
Venezia	7,4	15,1	50,7	21,6	11,2	Taranto	1,0	1,6	54,0	19,6	10,0
Padova	8,7	20,3	49,6	23,0	13,3	Brindisi	1,5	1,7	54,0	17,9	8,4
Rovigo	6,3	19,4	51,6	25,2	15,3	Lecce	1,7	2,4	54,3	18,3	9,8
Veneto	9,3	20,7	48,6	24,3	14,3	Puglia	1,8	2,5	52,2	20,0	10,4
Pordenone	10,6	22,4	48,6	22,9	12,4	Potenza	1,6	2,0	59,7	15,6	5,7
Udine	6,6	14,5	50,7	21,6	12,2	Matera	2,7	4,2	51,7	18,4	7,5
Gorizia	6,8	17,0	44,0	20,9	10,1	Basilicata	2,0	2,8	55,9	16,9	6,5
Trieste	7,0	11,7	48,9	17,7	10,0	Cosenza	2,5	3,7	57,6	16,2	7,1
Friuli-V. G.	7,7	16,6	49,0	21,3	11,7	Crotone	2,9	3,5	53,9	18,3	8,2
Imperia	8,0	15,8	52,0	19,4	10,8	Catanzaro	2,8	3,9	54,0	17,8	8,1
Savona	6,5	13,6	51,2	21,3	10,6	Vibo Valentia	2,8	3,3	56,2	16,0	6,9
Genova	6,2	13,3	53,6	21,4	12,4	Reggio di Calabria	3,6	5,4	54,1	17,6	9,3
La Spezia	6,0	13,0	53,3	20,1	10,7	Calabria	2,9	4,2	55,3	17,1	8,1
Liguria	6,5	13,7	52,9	20,9	11,6	Trapani	2,3	3,6	50,3	22,6	13,3
Piacenza	11,6	27,3	48,8	24,5	13,6	Palermo	1,9	3,0	57,7	23,9	15,6
Parma	10,6	22,0	50,5	22,5	13,5	Messina	2,9	5,1	55,2	19,7	12,8
Reggio nell'Emilia	11,4	23,2	48,9	25,8	16,2	Agrigento	1,9	2,5	51,9	17,6	10,3
Modena	11,1	24,0	48,8	24,7	16,2	Callanissetta	1,7	2,8	53,5	20,6	10,5
Bologna	8,9	17,4	51,3	21,4	13,8	Enna	1,3	2,1	62,0	15,7	7,5
Ferrara	6,1	15,9	54,1	22,5	12,9	Catania	1,9	2,8	55,9	19,3	12,2
Ravenna	9,5	20,0	49,0	21,2	11,9	Ragusa	5,2	9,6	40,8	21,3	13,3
Forlì-Cesena	9,0	20,4	49,3	23,4	13,3	Siracusa	2,4	2,9	47,7	14,6	7,1
Rimini	8,6	16,4	52,5	20,2	13,1	Sicilia	2,3	3,6	52,6	20,4	12,5
Emilia-Romagna	9,7	20,7	50,1	23,1	14,2	Olbia-Tempio	5,3	8,0	52,2	14,9	8,5
Massa-Carrara	5,8	10,8	49,7	17,8	10,1	Sassari	1,5	2,0	59,3	17,2	10,4
Lucca	6,2	12,2	52,4	20,6	11,5	Nuoro	1,5	2,2	51,3	15,0	5,8
Pistoia	8,4	17,0	54,2	21,3	12,1	Oristano	1,0	1,6	63,4	19,5	10,1
Firenze	9,6	17,9	51,5	21,5	13,5	Ogliastra	1,2	1,0	55,9	15,0	6,9
Prato	11,8	29,8	48,4	26,9	19,4	Medio Campidano	0,6	1,2	54,9	16,5	9,2
Livorno	5,8	9,9	54,3	17,1	9,2	Cagliari	1,8	2,1	52,9	15,8	8,8
Pisa	7,4	13,8	49,5	20,0	11,4	Carbonia-Iglesias	0,8	2,3	59,0	21,5	13,7
Arezzo	9,5	18,1	51,5	21,5	11,7	Sardegna	1,8	2,6	54,6	16,1	8,9
Siena	9,5	15,7	52,6	20,6	10,7						
Grosseto	7,6	12,8	53,5	17,2	7,8						
Toscana	8,4	16,3	51,6	21,0	12,4	ITALIA	6,5	12,6	50,8	22,2	13,3

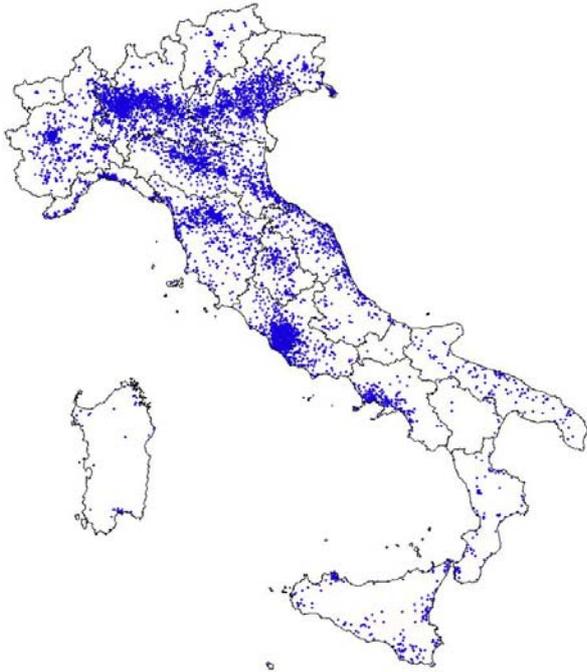
Tabella A.3 - Principale comunità residente per provincia e regione al 1° gennaio 2009 (numero e incidenza percentuale sul totale degli stranieri residenti)

PROVINCE	PRIMA COMUNITA'	Incidenza % sul		PROVINCE	PRIMA COMUNITA'	Incidenza % sul	
		MF	totale stranieri			MF	totale stranieri
Torino	Romania	85.817	46,4	Perugia	Romania	13.598	20,2
Vercelli	Marocco	3.188	26,4	Terni	Romania	6.117	32,8
Biella	Marocco	3.391	33,8	Umbria	Romania	19.715	22,9
V.-Cusio-Ossola	Ucraina	1.291	15,4	Pesaro e Urbino	Albania	6.194	18,8
Novara	Marocco	5.428	18,6	Ancona	Romania	6.805	17,6
Cuneo	Romania	11.579	23,8	Macerata	Macedonia,ex Rep.Jugos.	4.562	14,3
Asti	Romania	5.868	27,9	Ascoli Piceno	Albania	5.645	20,4
Alessandria	Romania	9.555	26,1	Marche	Albania	21.531	16,4
Piemonte	Romania	121.150	34,5	Viterbo	Romania	10.500	44,0
Aosta	Marocco	2.065	27,5	Rieti	Romania	3.820	38,5
Valle d'Aosta	Marocco	2.065	27,5	Roma	Romania	122.310	33,4
Varese	Albania	10.564	16,9	Latina	Romania	14.625	47,3
Como	Marocco	4.990	12,3	Frosinone	Romania	7.254	37,9
Lecco	Marocco	3.693	15,5	Lazio	Romania	158.509	35,2
Sondrio	Marocco	1.695	24,2	L'Aquila	Romania	5.161	27,1
Milano	Romania	40.742	11,0	Teramo	Albania	5.092	24,3
Bergamo	Marocco	19.104	18,7	Pescara	Romania	3.143	24,8
Brescia	Marocco	18.953	12,7	Chieti	Romania	5.658	33,4
Pavia	Romania	11.682	26,4	Abruzzo	Romania	17.973	25,8
Lodi	Romania	5.279	24,3	Isernia	Romania	551	28,2
Cremona	Romania	8.308	24,0	Campobasso	Romania	1.904	35,5
Mantova	Marocco	7.569	16,1	Molise	Romania	2.455	33,6
Lombardia	Romania	118.005	13,0	Caserta	Ucraina	5.889	22,7
Bolzano-Bozen	Albania	4.812	13,3	Benevento	Romania	1.444	30,0
Trento	Romania	7.053	16,6	Napoli	Ucraina	14.769	24,1
Trentino-A.A.	Albania	11.236	14,2	Avellino	Romania	2.212	23,2
Verona	Romania	23.234	24,1	Salerno	Romania	7.323	24,5
Vicenza	Romania	10.347	11,4	Campania	Ucraina	30.195	23,0
Belluno	Marocco	1.904	15,0	Foggia	Romania	5.700	33,7
Treviso	Romania	17.518	18,2	Bari	Albania	11.818	38,1
Venezia	Romania	11.329	17,8	Taranto	Albania	1.664	27,4
Padova	Romania	25.133	31,5	Brindisi	Albania	2.229	37,7
Rovigo	Marocco	3.161	20,4	Lecce	Albania	2.789	20,0
Veneto	Romania	91.355	20,1	Puglia	Albania	20.891	28,3
Pordenone	Romania	7.766	23,4	Potenza	Romania	2.602	43,0
Udine	Romania	6.815	19,1	Matera	Romania	1.547	28,2
Gorizia	Bangladesh	1.380	14,2	Basilicata	Romania	4.149	36,0
Trieste	Serbia	5.755	34,8	Cosenza	Romania	6.527	36,0
Friuli-V. G.	Romania	16.919	17,8	Crotone	Romania	1.504	29,6
Imperia	Albania	2.961	16,8	Catanzaro	Marocco	2.952	28,2
Savona	Albania	5.720	30,5	Vibo Valentia	Romania	1.437	30,3
Genova	Ecuador	16.774	30,5	Reggio di Calabria	Romania	5.875	28,9
La Spezia	Romania	2.435	18,2	Calabria	Romania	17.789	30,3
Liguria	Ecuador	19.309	18,4	Trapani	Tunisia	3.950	39,4
Piacenza	Albania	6.031	18,2	Palermo	Romania	3.939	16,5
Parma	Albania	5.851	12,7	Messina	Romania	3.693	19,6
Reggio nell'Emilia	Marocco	9.347	15,7	Agrigento	Romania	3.531	41,6
Modena	Marocco	16.098	21,1	Caltanissetta	Romania	1.885	41,7
Bologna	Romania	14.556	16,8	Enna	Romania	1.133	50,2
Ferrara	Marocco	3.815	17,4	Catania	Romania	5.682	27,6
Ravenna	Romania	7.822	21,3	Ragusa	Tunisia	6.092	37,1
Forlì-Cesena	Albania	6.077	17,4	Siracusa	Romania	1.827	18,9
Rimini	Albania	6.737	25,8	Sicilia	Romania	27.607	24,1
Emilia-Romagna	Marocco	62.722	14,9	Olbia-Tempio	Romania	3.172	39,1
Massa-Carrara	Romania	4.061	34,5	Sassari	Romania	895	18,3
Lucca	Romania	6.611	27,4	Nuoro	Romania	798	33,3
Pistoia	Albania	9.674	39,5	Oristano	Romania	340	19,8
Firenze	Albania	17.169	18,3	Ogliastra	Romania	154	22,6
Prato	Cina,Rep.Pop.	10.914	37,7	Medio Campidano	Romania	146	22,3
Livorno	Romania	3.726	18,8	Cagliari	Filippine	1.057	10,6
Pisa	Albania	7.496	24,6	Carbonia-Iglesias	Marocco	180	16,8
Arezzo	Romania	11.880	35,9	Sardegna	Romania	6.658	22,5
Siena	Albania	5.357	20,9				
Grosseto	Romania	4.321	25,1				
Toscana	Romania	64.280	20,8	ITALIA	Romania	796.477	20,5

Tabella A.4 – Stranieri residenti appartenenti alle prime 12 comunità più numerose, per regione - al 1° gennaio 2009 (numero di cittadini e composizione percentuale per regione)

REGIONI	Romania	Albania	Marocco	Cina	Ucraina	Filippine	Tunisia	Polonia	India	Moldova	Macedonia	Ecuador	Totale stranieri residenti
Numero													
Piemonte	121.150	42.321	58.811	11.422	6.795	4.325	5.435	3.062	2.435	7.112	7.169	4.538	351.112
Valle d'Aosta	1.586	825	2.065	153	135	26	522	164	89	188	39	11	7.509
Lombardia	118.005	90.096	98.091	37.454	28.780	40.989	21.099	8.046	37.041	12.606	8.478	36.041	904.816
Trentino-A.Adige	8.552	11.236	7.545	1.453	2.878	282	2.563	2.269	1.072	2.396	5.103	534	78.861
<i>Bolzano-Bozen</i>	1.499	4.812	2.982	586	945	77	875	938	736	594	2.071	78	36.284
<i>Trento</i>	7.053	6.424	4.563	867	1.933	205	1.688	1.331	336	1.802	3.032	456	42.577
Veneto	91.355	40.788	54.105	24.782	12.289	4.941	6.285	5.342	12.378	25.686	20.688	1.348	454.453
Friuli-V.Giulia	16.919	12.716	3.652	2.461	3.840	563	1.177	1.545	1.833	1.723	3.567	131	94.976
Liguria	11.283	17.961	10.961	2.652	2.779	936	2.117	1.608	965	1.016	304	19.309	104.701
Emilia-Romagna	54.183	54.334	62.722	19.351	20.249	10.593	22.126	11.302	12.854	17.952	8.525	3.717	421.482
Toscana	64.280	61.939	24.146	26.052	8.266	9.547	4.677	8.687	4.077	3.722	6.838	1.343	309.651
Umbria	19.715	15.508	9.231	1.330	3.951	1.325	1.560	2.847	1.090	2.172	4.231	3.317	85.947
Marche	19.602	21.531	14.070	7.279	4.394	1.192	5.067	4.946	2.978	3.286	10.409	483	131.033
Lazio	158.509	20.878	9.875	10.783	15.021	27.819	5.229	22.766	9.636	8.386	6.203	8.262	450.151
Abruzzo	17.973	12.706	4.594	3.982	3.274	471	742	3.038	424	618	4.866	115	69.641
Molise	2.455	828	955	195	429	33	112	527	185	89	124	9	7.309
Campania	19.729	5.912	11.093	7.280	30.195	2.602	2.830	10.137	1.389	1.229	833	268	131.335
Puglia	14.978	20.891	6.180	3.408	2.012	1.042	1.903	3.120	970	338	959	131	73.848
Basilicata	4.149	1.562	1.179	689	748	29	356	483	268	86	23	7	11.526
Calabria	17.789	2.522	9.954	2.088	5.180	2.034	483	3.641	1.368	511	186	49	58.775
Sicilia	27.607	6.372	10.529	5.137	1.446	3.808	15.324	4.807	602	164	300	309	114.632
Sardegna	6.658	470	3.834	2.314	1.337	1.129	505	1.052	201	144	221	148	29.537
ITALIA	796.477	441.396	403.592	170.265	153.998	113.686	100.112	99.389	91.855	89.424	89.066	80.070	3.891.295
Composizione percentuale per regione													
Piemonte	15,2	9,6	14,6	6,7	4,4	3,8	5,4	3,1	2,7	8,0	8,0	5,7	9,0
Valle d'Aosta	0,2	0,2	0,5	0,1	0,1	0,0	0,5	0,2	0,1	0,2	0,0	0,0	0,2
Lombardia	14,8	20,4	24,3	22,0	18,7	36,1	21,1	8,1	40,3	14,1	9,5	45,0	23,3
Trentino-A.Adige	1,1	2,5	1,9	0,9	1,9	0,2	2,6	2,3	1,2	2,7	5,7	0,7	2,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	0,2	1,1	0,7	0,3	0,6	0,1	0,9	0,9	0,8	0,7	2,3	0,1	0,9
<i>Trento</i>	0,9	1,5	1,1	0,5	1,3	0,2	1,7	1,3	0,4	2,0	3,4	0,6	1,1
Veneto	11,5	9,2	13,4	14,6	8,0	4,3	6,3	5,4	13,5	28,7	23,2	1,7	11,7
Friuli-V.Giulia	2,1	2,9	0,9	1,4	2,5	0,5	1,2	1,6	2,0	1,9	4,0	0,2	2,4
Liguria	1,4	4,1	2,7	1,6	1,8	0,8	2,1	1,6	1,1	1,1	0,3	24,1	2,7
Emilia-Romagna	6,8	12,3	15,5	11,4	13,1	9,3	22,1	11,4	14,0	20,1	9,6	4,6	10,8
Toscana	8,1	14,0	6,0	15,3	5,4	8,4	4,7	8,7	4,4	4,2	7,7	1,7	8,0
Umbria	2,5	3,5	2,3	0,8	2,6	1,2	1,6	2,9	1,2	2,4	4,8	4,1	2,2
Marche	2,5	4,9	3,5	4,3	2,9	1,0	5,1	5,0	3,2	3,7	11,7	0,6	3,4
Lazio	19,9	4,7	2,4	6,3	9,8	24,5	5,2	22,9	10,5	9,4	7,0	10,3	11,6
Abruzzo	2,3	2,9	1,1	2,3	2,1	0,4	0,7	3,1	0,5	0,7	5,5	0,1	1,8
Molise	0,3	0,2	0,2	0,1	0,3	0,0	0,1	0,5	0,2	0,1	0,1	0,0	0,2
Campania	2,5	1,3	2,7	4,3	19,6	2,3	2,8	10,2	1,5	1,4	0,9	0,3	3,4
Puglia	1,9	4,7	1,5	2,0	1,3	0,9	1,9	3,1	1,1	0,4	1,1	0,2	1,9
Basilicata	0,5	0,4	0,3	0,4	0,5	0,0	0,4	0,5	0,3	0,1	0,0	0,0	0,3
Calabria	2,2	0,6	2,5	1,2	3,4	1,8	0,5	3,7	1,5	0,6	0,2	0,1	1,5
Sicilia	3,5	1,4	2,6	3,0	0,9	3,3	15,3	4,8	0,7	0,2	0,3	0,4	2,9
Sardegna	0,8	0,1	0,9	1,4	0,9	1,0	0,5	1,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0						

Figura A.1. Stranieri residenti per comune
al 1° gennaio 2009



1 punto = 500 stranieri residenti

Figura A.2. Incidenza % degli stranieri per comune
al 1° gennaio 2009

